Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 24 Novembre 1931 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Col'edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministraz. Torino, via Davide Bertolotti, 3
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca - Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

... il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-000 - 52-966

Grandi parla a New York

della posizione dell'Italia nelle questioni internazionali

New York, 23 notte.

Il Ministro Grandi, proveniente da Baltimora, è arrivato a New York alle 12,35 (18,35 italiane), e s'è recato subito al Lotus Club, dove è stato ricevuto da mister Karl Bickel, presidente della United Press. Il Lotus Club è uno dei più eleganti e noti circoli della metropoli: quivi ha avuto luogo il pranzo offerto in onore del Ministro italiano.

La sala da pranzo ornata di fiori e di bandiere italiane e americane ha raccolto intorno a Grandi le maggiori personalità del giornalismo, dell'industria cinematografica e radiofonica e dell'industria pubblicitaria degli Stati Uniti. Durante e dopo la colazione, Grandi ha conversato affabilmente con tutte le personalità presenti, conquistandosi sin dalle prime parole la più viva simpatia dei commensali che possono considerarsi i veri forgiatori della opinione pubblica americana. La prontezza di intuito del Ministro, la sua chiara visione dei maggiori problemi internazionali, il suo pensiero preciso su talune determinate questioni espresso con assoluta padronanza della lingua inglese, hanno attratto l'attenzione e suscitato l'ammirazione dei presenti per tutta la durata del brillante ricevimento creando un efficace affiatamento fra il Ministro e i convenuti. Numerose persone sono state presentate a Grandi, fra cui Gene Tunney, antico campione mondiale di boxe.

Hanno partecipato alla colazione oltre cento invitati, fra i quali si notavano l'Ambasciatore De Martino, il Console generale d'Italia a New York, Emanuele Grazzi, il dott. Augusto Rosso, esperto navale italiano, il dott. Guido Rocco, capo dell'ufficio stampa del Ministero degli Esteri italiano, Leonardo Vitetti del Ministero degli Esteri italiano, gli altri funzionari del seguito del Ministro; Robert Scripps proprietario del gruppo giornalistico Scripps-Howard; mister Roy Howard consigliere delegato del gruppo stesso; il sen. Robert Wagner, e moltissimi giornalisti italiani e americani.

L'importanza delle iniziative mussoliniane

Alla fine della colazione, mister Bickel si è alzato e ha dato il benvenuto al Ministro Grandi in termini molto cordiali. Egli ha affermato fra l'altro che l'opinione pubblica americana ha riconosciuto l'importanza delle iniziative prese da Mussolini a favore del consolidamento della pace, sia in seno alla Lega delle Nazioni che altrove e le ha vivamente applaudite. Esaminando l'ambiente in cui quest'opera proficua si è svolta, ha rilevato che negli ultimi 30 giorni parecchi dei metodi escogitati per una soluzione pacifica delle vertenze internazionali si sono dimostrati assolutamente inefficaci, precipitando il mondo in una situazione di estrema gravità. Mai dal 1914 ad oggi — ha detto Bickel — il mondo è caduto tanto vicino al punto di rottura dell'equilibrio internazionale. Ne consegue che le conversazioni dirette e personali fra gli uomini responsabili della politica americana e i loro colleghi delle Nazioni europee acquistano un significato interamente nuovo.

L'oratore ha tenuto anche a rilevare innanzi ai numerosi direttori di giornali che, per sua constatazione diretta, il Ministero degli Esteri italiano è il meglio organizzato dell'Europa per facilitare il compito del giornalista politico e che le riforme più efficaci a tale scopo sono state introdotte negli ultimi due o tre anni dal Ministro Grandi personalmente e dai suoi intelligenti collaboratori che delle necessità del giornalismo internazionale hanno una perfetta conoscenza.

Impronta fascista

I giornali di New York e di Filadelfia, oltre i numerosi commenti sulla visita di Grandi, hanno pubblicato ampie cronache e dettagli delle straordinarie accoglienze ricevute dal Ministro degli Esteri italiano. Questi dettagli riferiti dagli organi locali mostrano, ancora meglio dei commenti e degli articoli, il fervore delle manifestazioni e la impressione suscitata dall'eccezionale entusiasmo popolare in entrambe le città. Specialmente l'impronta fascista delle dimostrazioni e il saluto romano a cui subito si è associata la folla, sono rilevati con speciale interesse, come dimostrano i seguenti brani di giornali. Il New York Times scrive:

« Gli applausi della moltitudine, le parole di benvenuto del Sindaco Walker in nome della più grande Città del mondo, ebbero in risposta il saluto romano recato da Grandi, Ministro degli Esteri della moderna Italia fascista. Grandi ha attraversato New York da Broadway al Palazzo di Città alzando il braccio destro per rispondere alle grida ed agli applausi della moltitudine, con l'antico saluto romano rimesso in vita dalle Camicie Nere di Mussolini. In questa maniera, che faceva ricordare le scene rappresentanti i Legati di Cesare che entravano nelle Corti dei Monarchi amici, Grandi è entrato nel Palazzo di Città per esservi accolto come il portavoce del Duce ed emissario di pace ».

L'Evening Star dice:

« Quando il visitatore italiano giunse lungo Broadway, la folla, insieme con gli impiegati che si recavano al lavoro, si mostrò esultante. Parecchie migliaia di persone si erano raccolte dinanzi al Palazzo di Città e quando Grandi apparve al balcone levando il braccio nel saluto fascista, centinaia di braccia si levarono dalla folla per rispondere al saluto e i prolungati applausi furono punteggiati da entusiastici evviva.

Il New York Sund scrive:

« I gagliardetti neri sventolavano alti sui gruppi di fascisti che cercavano di aprirsi il varco fra la folla assiepata a misura che il corteo procedeva attraverso Broadway ».

L'Opinione di Filadelfia nota che per tutto il percorso il popolo plaudente si assiepava lungo le strade. Non erano solo italiani, ma americani di ogni razza che si univano in un cuore solo per salutare il rappresentante dell'Uomo che tutti gli americani considerano maggiore di ogni altro politico.

L'Evening Bulletin di Filadelfia, ha cominciato la cronaca con due evviva in italiano: « Evviva l'Italia! Evviva Grandi! ».

*Numerosi giornali dell'*Universal Service *pubblicano un notevole articolo di William Flythe sui risultati della visita di Grandi a Washington che pone in rilievo con compiacimento l'ottimismo di Grandi e l'impressione da lui data che la ricostruzione economica è già in atto e che essa richiede tempo e pazienza; ma tutte le forze attive sono al lavoro. La più importante questione che si trova oggi dinanzi al mondo è quella degli armamenti. Se possiamo sollevarci — continua William Flythe — dalle spese occorrenti per mantenere gli eserciti e le flotte, senza nel tempo stesso indebolire la difesa nazionale dei nostri Paesi e senza renderci noi stessi inferiori alle altre Nazioni, sarà una cosa meravigliosa.*

Il Ministro di Mussolini

L'Evening Star di Washington nell'editoriale odierno, dice che questa capitale non ha avuto da anni il privilegio di ospitare una personalità più interessante di Dino Grandi. Se il mondo — dice il giornale — è destinato a giungere gradatamente alla trattazione degli affari internazionali attraverso contatti personali tra gli uomini di Stato, quanto più numerosi questi saranno tanto meglio sarà per la comprensione e l'amicizia tra le Nazioni. Il Ministro di Mussolini lascia una generale impressione di franchezza di abilità e di fascino personale, ciò che costituisce un insieme di armi potenti per un uomo che ha la funzione di ottenere fiducia al suo Paese ed apprezzamento delle sue aspirazioni. Il Fascismo appare diverso agli occhi degli americani dopo che essi hanno avuto immediati contatti con un suo rappresentante. La dichiarazione collettiva data alla stampa da Hoover, Grandi e Stimson è fortemente meno vaga che il capolavoro di ambiguità che era il comunicato ufficiale diramato dopo la visita di Laval. L'America e l'Italia pongono insieme il loro obiettivo e la loro determinazione di convertire il patto a tre per la limitazione navale in un patto a cinque, originariamente pensato. Dato che non era nello scopo della visita di Grandi raggiungere accordi particolari, ma attuare un franco e cordiale scambio di idee circa problemi di importanza mondiale in cui Italia e Stati Uniti sono ugualmente interessati, si può senza riserve dire che le conversazioni di Grandi hanno avuto il più pieno successo.

Il New York Times, riferendosi alla giornata di ieri trascorsa da Grandi a Baltimora, dice che il nuovo incontro avvenuto durante il pranzo tra Grandi e Stimson in casa dell'Ambasciatore Garret, a Baltimora, deve avere avuto per oggetto questioni politiche. Però nessuno dei partecipanti ha voluto dire nulla in proposito. Lo stesso giornale dice che, dopo avere assistito alla messa nella chiesa cattolica dei Santi Filippo e Giacomo, Grandi fu acclamato calorosamente da una numerosa folla riunitasi fuori del tempio. L'annunzio che il Ministro era in chiesa è stato rilevato dall'altare dal celebrante padre Phomsaise con elevate parole.

Questa sera Grandi ha partecipato al banchetto offerto in suo onore dal Council of Foreign Relation, *Associazione culturale che si occupa dello studio di problemi di politica estera in generale e della posizione degli Stati Uniti nella politica mondiale in particolare, diffondendo la conoscenza di tali problemi nell'opinione pubblica americana. Il banchetto ha avuto luogo nella sala maggiore del Ritz Carlton, addobbata riccamente e con la bandiera italiana e quella americana incrociate all'altezza del posto d'onore riservato al Ministro italiano. La sala offriva un colpo d'occhio superbo. Quello di stasera è stato l'ultimo dei tre banchetti che l'Associazione ha la consuetudine di offrire annualmente al Ritz Carlton in onore di personalità internazionali di passaggio negli Stati Uniti, ed è riuscito il più brillante di tutti. La riunione ha pertanto rivestito carattere di speciale importanza. Al banchetto hanno partecipato i trecento componenti dell'Associazione, oltre a numerosi giornalisti e illustratori di problemi di politica internazionale.*

L'Italia e i problemi odierni

La riunione è stata disposta affinchè il pubblico americano apprendesse dalla bocca del Ministro degli Affari Esteri d'Italia, il punto di vista italiano nella soluzione dei più importanti problemi mondiali dell'ora. A destra di Grandi sedeva mister John Davis, presidente del Council, ex-Ambasciatore e candidato del Partito democratico nelle elezioni presidenziali del 1924; a sinistra mister John Garrett, Ambasciatore degli Stati Uniti presso il Quirinale. Altre notabilità presenti erano l'Ambasciatore De Martino, l'avv. Paul Cravath, vice-presidente del Council ed ex-presidente della Società italo-americana di New York, il banchiere Otto Kahn, il finanziere Young, creatore del Piano omonimo delle riparazioni di guerra, il Console Emanuele Grazzi, numerosi componenti il Council dimoranti lontano da New York erano giunti espressamente per ascoltare l'esposizione di Grandi.

Mister Cravath ha pronunciato un breve discorso per presentare al Ministro italiano gli ascoltatori. Dopo di avere illustrato la personalità di Grandi e segnatamente i suoi meriti di Ministro e di collaboratore efficace di Mussolini, mister Cravath ha messo in rilievo l'importanza sempre crescente e sempre più fattiva dell'Italia nella trattazione e soluzione dei problemi mondiali. L'oratore ha ricordato le relazioni cordiali sempre esistite tra l'Italia e gli Stati Uniti e ha rilevato che questa cordialità ha raggiunto il suo massimo punto con la visita di Grandi. Ha concluso osservando che i componenti del Council e il popolo americano dovevano ritenersi onorati di apprendere dalla viva voce del Ministro l'opera di una grande Potenza a beneficio della pace mondiale e della restaurazione della normalità politica ed economica tra i popoli.

Si è alzato quindi a parlare il Ministro Grandi, accolto da un'imponentissima ovazione, accompagnata da grida di evviva all'Italia e a Mussolini.

Il discorso di Grandi

Il Ministro ha esordito riaffermando la sua fede nella benefica influenza dei contatti personali tra gli uomini politici sulle relazioni internazionali e ha riconosciuto che

« è ora possibile discutere di problemi di politica internazionale senza correre il pericolo che appunti o critiche siano interpretati come diretti a determinati Governi. Voi comprenderete perciò certamente — ha continuato Grandi — che quando affermo che negli anni del dopoguerra sono stati commessi gravi errori nella valutazione dei problemi della ricostruzione faccio un'osservazione di carattere generale ».

L'Europa ha sofferto gravi difficoltà economiche dalla guerra in poi, che una politica più intelligente avrebbe evitato; è però contemporaneamente doveroso constatare che un certo rinsavimento si è verificato dall'epoca del Piano Dawes e della Conferenza di Locarno.

A giudizio del Ministro i maggiori problemi del momento attuale sono i seguenti quattro: obbligazioni finanziarie derivanti dalla guerra, sicurezza, riduzione e limitazione degli armamenti, collaborazione economica. Egli ha quindi avuto parole di alta approvazione per la moratoria promossa dal Presidente Hoover, che ha definito « la manifestazione più efficace di solidarietà internazionale del dopoguerra », subito aggiungendo che l'Italia appoggerà sempre le soluzioni più realistiche dei problemi internazionali, ed è pronta a sacrifici sostanziali e proporzionati per il bene comune. Sul problema del disarmo e della sicurezza l'oratore ha detto:

« Una pace vera e durevole può essere basata solo sulla sicurezza nazionale e questa dipende direttamente dall'armonica fusione di due fattori: soluzione pacifica delle controversie internazionali e riduzione generale degli armamenti. Nel disarmo, nell'arbitrato, nel rigetto di qualsiasi soluzione basata sulla forza, con la conseguente riduzione delle forze militari dei singoli Stati al livello più basso possibile, è il segreto della vera pace. Il problema della sicurezza è sorto perchè l'organizzazione legale della pace ancora lascia aperto l'adito alla corsa agli armamenti, il cui eccesso ha sempre offuscato il senso di giustizia nei rapporti tra le Nazioni ».

Il Ministro ha quindi notato che gli armamenti odierni dei vari Stati eccedono di gran lunga quelli dell'anteguerra e che l'Italia è pronta a ridurre i propri armamenti, i suoi bilanci militari alle cifre minime, purchè sia raggiunto un equilibrio di forze tra le varie Nazioni. Avviandosi verso la fine del discorso, attentamente seguito dai convenuti in religioso silenzio, Grandi ha affermato che la soluzione dei problemi finanziari e del disarmo è il contributo più concreto che le Nazioni possano portare al miglioramento della situazione mondiale,

« a condizione, però — ha ammonito — che non si commettano nuovi errori, seguendo metodi che si discostano dal senso di vera giustizia sulla quale solamente può essere fondata la pace. Se noi desideriamo la pace e non una pace, dobbiamo riconoscere che i nostri interessi hanno una limitazione negli interessi degli altri. In argomento considero assai pericolosa la teoria che la pace viene prima, seguita dalla giustizia. Se noi seguiamo una politica di incomprensione delle forze vitali della storia, vi saranno sempre popoli che per disperazione ricorreranno alle armi. Noi vogliamo fortificare la giustizia e non giustificare la forza ».

Il Ministro ha poi così concluso:

« Lo scopo ultimo è uno solo: prodigarci per difendere la maggiore conquista della civiltà moderna, quella di assicurare un alto tenore di vita materiale e morale alle classi lavoratrici ».

Un caloroso e prolungato applauso ha salutato le ultime parole del Ministro che è stato vivamente complimentato.

Il Ministro Grandi nel pomeriggio ha visitato Pierpont Morgan. Il colloquio si è svolto nella famosa biblioteca del grande finanziere ed ha riguardato il prestito di 90 milioni di dollari, concluso dall'Italia nel 1927, che questa sta ora rimborsando in anticipo sulla scadenza regolare. Sono state anche discusse altre questioni finanziarie ed internazionali.

Personalità spagnuole deportate

Madrid, 23 notte.

Il giornale madrileno *A.B.C.* è stato sospeso per tre giorni per avere pubblicato un articolo in cui criticava l'operato dell'Assemblea Costituente in occasione del progetto contro Alfonso di Borbone. E' la prima volta che la legge di difesa della Repubblica viene applicata alla stampa, per quanto anche prima della promulgazione dei recenti decreti eccezionali tali sanzioni fossero frequenti.

Il Ministro degli Interni ha annunciato che tre delle personalità arrestate come sospette di cospirazione contro la Repubblica saranno deportate nell'isola di Fernando Po; fra esse vi è il sacerdote Andrea de las Marias; inoltre verranno confinate, in diverse località della Spagna, per periodi varianti da uno a cinque mesi, altre dieci persone, fra le quali il visconte di Raminares, il gesuita Campos e numerosi ufficiali. Richiesto di particolari sulla fallita cospirazione contro il Regime, il Ministro non ha negato che essa rimase allo stato puramente embrionale, ed ha aggiunto che « ebbe piuttosto carattere religioso-politico che non propriamente monarchico ». Ha terminato, esprimendo la speranza di non aver da annunciare prossimamente una nuova lista di deportazioni.

Alcuni giornali fanno osservare che la stessa Autorità tolse ogni importanza alle voci di complotto, messe in giro tempo fa dai giornali più avanzati dopo l'arresto del figlio di De Rivera.

Quanto al Presidente del Consiglio, egli afferma esplicitamente che la vociferata cospirazione anti-repubblicana è un « romanzo giornalistico ». I reati addebitati ai numerosi detenuti non rivestiranno forma tale da dar luogo a una denuncia al Tribunale regolare.

Riduzione di prezzi e salari

nelle direttive del Governo tedesco

Berlino, 23 notte.

Il fallimento dei lavori del Consiglio economico è stato oggi abbuonato nella seduta di chiusura — nella quale si sono protratti immutati i contrasti dell'inizio — dal Cancelliere Brüning nella maniera più abile e meno appariscente e bisogna anche aggiungere più pratica possibile, approfittandone cioè per esporre ampiamente, in mancanza di deliberazioni dal Consiglio di cui prendere atto, il programma del Governo. Di « risultati » dei lavori del Consiglio non si è avuta traccia: e quelle « linee direttive » di azione che si era sperato che fra le sedute di ieri e di oggi il Consiglio avrebbe potuto concretare, non vi sono state.

In loro vece è stato il Governo che, per bocca del Cancelliere, ha esposto in otto punti il suo programma di azione immediata per cui — come il Cancelliere ha abilmente detto — « sono stati utilissimi i lavori » — non già i deliberati o i risultati — del Consiglio, ma che il Governo tuttavia proclama espressamente a scanso di polemiche e proteste « in responsabilità propria ». Indi il Presidente von Hindenburg, dappoichè la delicatezza della situazione era resa maggiore dal fatto che la seduta era presieduta da Hindenburg in persona, ha approfittato per pronunziare un discorso, e chiudere definitivamente i lavori del Consiglio, promettendogli tuttavia che si riserva di ricorrere un'altra volta alla sua opera, se mai dovesse ritenerla opportuna.

Della seduta rende conto un comunicato ufficiale. Vi hanno preso la parola il Presidente della Reichsbank, Luther, una serie di Ministri, e alcuni rappresentanti dei datori di lavoro. Il Cancelliere nelle sue dichiarazioni ha promesso anzi tutto che il Governo è pienamente « conscio del suo dovere di prendere rapidamente le necessarie misure per il risanamento della economia unicamente sotto la propria responsabilità, seppure i lavori del Consiglio gli abbiano fornito preziosi suggerimenti ».

Indi, appellandosi alla ragionevolezza di tutti quelli che partecipano alla vita economica del Paese, ha esposto il suo programma di risanamento che proclama l'opportunità di procedere contemporaneamente sia alla riduzione dei salari, come a quella dei prezzi della vita.

I costi e la situazione mondiale

Gli otto punti del programma sono:

1. Nel primo punto il compito generale che il Governo si propone è così espresso: « L'adattamento di tutti i costi dell'economia all'andamento dei prezzi del mercato mondiale e alla riduzione patrimoniale e salariale della Germania ». Si aggiunge però subito che in ogni modo il successo di tutte le misure che si possono prendere è sempre condizionato alla « rapida fine della attuale deflazione monetaria internazionale ».

2. Il secondo punto asserisce che l'economia tedesca non è in grado di sostenere a lungo andare gli attuali oneri pubblici. « All'infuori — dice — della questione delle riparazioni occorre provvedere in tempo utile, ancor prima della scadenza della moratoria, a un nuovo regolamento dei crediti esteri in riguardo sia agli interessi che all'ammortamento e alle garanzie ».

3.o Qui è il punto più strettamente programmatico. « I prezzi e i salari — dice — devono essere ridotti contemporaneamente al fine di evitare una insostenibile contrazione della forza di acquisto della popolazione; specialmente — aggiunge — i prezzi cartellati dovranno adattarsi ai nuovi livelli ». Tuttavia non si consiglia una sistematica generale sospensione di tutti i vincoli cartellati. Si propone soltanto di stabilire delle direttive, e soltanto in caso di non ubbidienza minaccia la sospensione forzata dei vincoli. Quanto alla agricoltura i cui prezzi il programma asserisce al disotto del livello generale, pensa all'insediamento, secondo l'esempio inglese, di Commissioni regolatrici.

Per quanto riguarda la riduzione dei salari e degli stipendi il programma ne proclama il principio come assolutamente necessario; devono tuttavia rimanere intatti il principio dei contratti tariffari attuali come quello dell'attuale diritto arbitrale. Si raccomanda tuttavia alle due parti che si conducano d'ora in poi con maggiore spirito di conciliazione in modo da non rendere sempre necessaria la dichiarazione di obbligatorietà. Si raccomanda che il contenuto dei contratti tariffari si adatti il più possibile alla economia.

4. Il quarto punto riguarda la questioni del credito e degli interessi, e vi è detto che « la Reichsbank dovrà, a suo tempo, adattare la sua politica di credito alle nuove misure ritenute opportune per creare le premesse per la prosperità delle imprese ricostituendo così la fiducia ». Tanto il Governo come la Reichsbank devono sentire il compito di prendere tutte le misure per rafforzare lo « stok » delle divise. « Deve essere considerato assolutamente necessario — dice a questo punto il programma — una riduzione del livello dell'interesse sia del deposito che del credito, e deve essere ridotto il salto fra i due ».

I servizi pubblici

5. Il quinto punto dichiara essere necessaria una riduzione delle tariffe dei servizi pubblici. « Le ferrovie tuttavia — aggiunge — sebbene abbiano promessa la collaborazione, non possono fare gran che, specialmente non possono ridurre le tariffe per le persone e nemmeno quelle dei noli in genere. Tuttavia si limiteranno a ridurle soltanto per quanto riguarda alcune merci, e delle regioni più specialmente sofferenti. Il Governo quindi raccomanda, sia ai Comuni che ai Paesi, la politica di riduzione dei prezzi dei servizi pubblici come tram, gas, corrente elettrica, ecc. Si tratta però sempre di raccomandazioni ».

6. Si ritiene necessaria una riduzione delle pigioni, adattandole al nuovo livello delle entrate degli inquilini. Il regime vincolato quindi persisterà ancora un poco e sarà soltanto gradualmente diminuito.

7. Questo punto riguarda la politica bancaria nella quale si ritiene necessario un rafforzamento delle istituzioni di credito locale, nell'interesse delle imprese medie e piccole.

8. L'ultimo punto, infine, riguarda la agricoltura e dice soltanto che il Governo si propone di prendere in esame la questione se i provvedimenti già presi per le provincie orientali possano essere estese a tutte le altre regioni del Reich.

Dopo l'esposizione del programma del Cancelliere, il Presidente von Hindenburg ha pronunziato un breve discorso in cui ha rilevato la sincera comune manifestatasi nell'espressione generale dei fini da raggiungere, se pure divergenze vi sono state, come sempre è possibile, nei particolari ».

Di fronte a tutto ciò, e a sottolineare il fallimento e il carattere unilaterale dei lavori del Comitato, si ha questa sera una protesta delle Confederazioni operaie le quali — in una pubblica dichiarazione — proclamano di non potersi conformare alle affermazioni del Cancelliere.

I. B. F.

IL CONFLITTO NIPPO-CINESE

L'avanzata dei giapponesi in Manciuria

Londra, 23 notte.

Da vari giorni in qua l'ufficio stampa del Corpo di occupazione della Manciuria aveva annunziato la fine delle operazioni militari sul fiume Non-Ni, ma aveva lasciato intravvedere al tempo stesso la possibilità di nuove e più vaste operazioni verso sud, lungo la linea ferroviaria Mukden-Pechino.

Il comando giapponese dichiarava, infatti, che Ciang-Sue-Liang aveva quasi completato il riordinamento delle sue forze a Cin-Ciow e sabato scorso il generale Honjo passava in rivista cinquemila uomini, arrivati in Manciuria, e la popolazione nipponica della città acclamava le nuove truppe e scorgeva in questa cerimonia, come pure nei febbrili preparativi militari dei giorni precedenti, la imminenza di una ripresa di operazioni belliche.

La ripresa delle operazioni

Oggi l'inviato speciale del Daily Telegraph *da Mukden telegrafa che l'avanzata nipponica verso Cin-Ciow è stata iniziata stamane poco dopo l'alba. La stazione di Mukden era occupata militarmente, ed il traffico ferroviario interamente sospeso per la popolazione civile. A nessuno è stato permesso avvicinarsi alla stazione, isolata, d'altronde, mediante uno sbarramento di filo spinato eretto nel corso della notte.*

Alle prime luci del giorno incominciavano a convergere verso la stazione truppe di fanteria e del genio in pieno assetto di guerra. Tutti i treni partiti ieri e stamane prima dell'alba si sono fermati a Cin-Lio che poco dopo era invasa dalle avanguardie giapponesi

Il tratto di linea ferroviaria tra Mukden e Hunschian è stato perlustrato in mattinata da drappelli di soldati che hanno ordinato alla popolazione civile di sgombrare senza indugio le adiacenze immediate della linea stessa.

*Il corrispondente dell'*United Press *ha intervistato il gen. Tamon, comandante delle forze giapponesi nella regione del Non-Ni, dal quale ha appreso che solo 18 soldati giapponesi erano rimasti uccisi nell'ultimo combattimento, mentre in quelli precedenti le perdite erano state di 53 morti e 170 feriti. Le perdite cinesi — secondo il generale — debbono ammontare a parecchie centinaia di morti e di feriti.*

Il gen. Tamon ha anche precisato che le sue truppe non hanno fatto prigionieri, limitandosi a disarmare quanti soldati si arrendevano durante la loro avanzata, e lasciandogli quindi liberi.

Ha poi narrato un episodio di brigantaggio compiuto dalla cavalleria cinese. Una ventina dei suoi soldati erano stati lasciati a una fattoria a guardia di vettovaglie e altro materiale da guerra. Un reparto di cavalleria cinese, poco dopo, circondò la fattoria e vi appiccò il fuoco, lasciando che i pochi uomini chiusi nell'interno perissero carbonizzati. Uno solo riuscì a scampare alla morte, e a raggiungere le linee giapponesi.

Tutte le truppe del gen. Tamon, circa cinquemila uomini, si trovano ora concentrate a Tsi-Tsi-Har. Nessun soldato — ha precisato il loro Comandante — è attualmente nel territorio a sud della ferrovia orientale cinese.

Tamon si è quindi diffuso a raccontare dettagli del combattimento di Tsi-Tsi-Har, che i suoi soldati hanno affrontato con valore, sebbene inferiori di numero, nella proporzione di 1 a 4. Richiesto di dichiarare se gli risultava che i Soviet avessero prestato aiuto al gen. Ma, il generale Tamon ha detto che di positivo nulla poteva affermare. La precisione e la condotta di fuoco dell'artiglieria autorizzava però ogni sospetto al riguardo.

Che farà Cian-Hui?

Informazioni assunte negli ambienti autorizzati permettono di affermare che gli ultimi avvenimenti sono interpretati dal Governo di Nanchino come espressione del desiderio giapponese di instaurare, entro breve tempo, un regime ufficialmente indipendente ma sostanzialmente favorevole agli interessi nipponici nelle provincie di Heilung-Kian e di Karbin. Secondo lo stesso Governo, il gen. Cian-Hui è officiato dai giapponesi ad assumere il governo delle due provincie.

Il Console giapponese, Hokashi, ha protestato presso le autorità cinesi per due lettere anonime inviate a due negozianti di Karbin sollecitandoli a boicottare le merci di provenienza nipponica, ed esortandoli a opporsi a ogni attività economica del Giappone. Il Console Hokashi ha dichiarato che il suo Governo sarà costretto a prendere misure difensive, se tale opera intimidatoria non sarà energicamente repressa dalle autorità cinesi.

Intanto il gen. Cian-Hui è riluttante ad accettare l'offerta giapponese di assumere il governo dell'Heilung-Kian e di Karbin. Egli non ha ancora acconsentito a trasferirsi a Tsi-Tsi-Har, nonostante i giapponesi gli abbiano apprestato, a tale scopo, un treno speciale fin da venerdì mattina. Si ritiene che tale riluttanza sia una conseguenza di pressioni pervenutegli dalla direzione del Kuomintang.

D'altra fonte si è convinti che il gen. Ma ha tutt'altro che rinunziato a stabilire la sua autorità nella provincia dell'Heilung-Kian, e trovano conferma nella circostanza che egli vi è ritornato da Buchuan.

Monito minaccioso della « Pravda »

Mosca, 23 notte.

Il giornale *Pravda*, commentando gli ultimi avvenimenti dell'Estremo Oriente, scrive:

« La politica dell'Unione Sovietica ha fini essenzialmente pacifici. Ciò però non deve essere interpretato nel senso che essa lascerà impuniti i tentativi di danneggiare gli interessi sovietici. Di questo devono essere convinti i circoli imperialistici di Parigi, Tokio e Washington ».

Il giornale poi continua ammonendo il Giappone a non prestarsi al giuoco dei suoi concorrenti nell'Oceano Pacifico di trascinare la Russia nel conflitto.

I lavori del Consiglio societario

Parigi, 23 notte.

Briand ha ricevuto nel pomeriggio il Segretario di Stato al « Foreign Office », Simon, tornato a Parigi per riprendere il suo posto al Consiglio della Società delle Nazioni. Da parte sua, il Consiglio ha ripreso stamattina alle 10,30 la serie delle sue sedute private all'infuori della presenza dei rappresentanti della Cina e del Giappone. Questa riunione, prolungatasi sino a mezzogiorno è stata quasi esclusivamente consacrata all'esame del progetto di risoluzione giapponese consegnato ieri sera a Briand dall'Ambasciatore Yoshizawa.

A questa discussione hanno preso parte quasi tutti i membri del Consiglio. Una tendenza nettissima si è manifestata nel senso indicato fin dal pomeriggio di sabato al momento degli interventi di Lerroux, di Fotic, e Zaleski e di Colban, i quali hanno tutti insistito sulla necessità pel Consiglio di mettere in rilievo che esso si trova in presenza di un affare eccezionale, il cui sviluppo non potrà, in nessun caso, essere considerato come costituente un precedente. Si tratta, soprattutto, della dottrina esposta dal dott. Sze, secondo cui la Cina non è tenuta a rispettare i Trattati stipulati col Giappone semplicemente perchè questi le sono stati imposti con la forza. Questa dottrina ha allarmato gli Alleati della Francia, allarme di cui si è fatto interprete il rappresentante jugoslavo Fotic.

Nel pomeriggio, il progetto giapponese e i suggerimenti del Consiglio sono stati comunicati al Delegato della Cina, dott. Sze, affinchè li studii e vi unisca a sua volta le sue proposte. La situazione sarà riesaminata nel suo insieme durante una nuova riunione del Consiglio, che si terrà al Quai d'Orsay domattina alle 11.

Dalle molteplici conversazioni svoltesi domenica e lunedì, tre punti sembrano pressochè acquisiti: si ritorna anzitutto alla fraseologia della risoluzione del 30 settembre, per quello che concerne le operazioni di evacuazione ed il loro parallelismo con le misure di sicurezza prese dalle Autorità cinesi per la protezione dei beni e dei sudditi giapponesi. In secondo luogo, per quello che si riferisce alla Commissione, si è d'accordo, tanto da parte giapponese come da parte del Segretariato, di denominarla « Commissione di studi », anzichè di inchiesta. Siccome è questione di allargare il suo mandato, si ha così riguardo alle suscettibilità di entrambe le parti. E' la stessa preoccupazione che ha fatto abbandonare, da parte dei Giapponesi, la loro prima intenzione che era di indicare che questa Commissione non opererebbe soltanto in Manciuria, ma in Cina. Ci si accontenterà dell'espressione indecisa « Commissione di studi sul posto », conciliando in tal modo le due tendenze, quella del Giappone e quella di Lord Cecil e del Segretariato, favorevole soltanto ad un'inchiesta sulla Manciuria.

Infine, non sembra che vi siano divergenze di vedute per quello che concerne la composizione della Commissione di studi. Il Giappone propone che essa non comprenda che tre membri, tre personalità eminenti ed universalmente rispettate, un francese, un inglese, designati dopo intesa con i rispettivi Governi, ed un americano che sarebbe designato a solo titolo di cittadino degli Stati Uniti, poichè questi ultimi, non facendo parte della Società delle Nazioni, il Governo di Washington non può intervenire ufficialmente.

A questa Commissione di studi saranno aggregati soltanto un rappresentante del Governo cinese ed uno del Gabinetto di Tokio, ma un gran numero di esperti militari, giuridici ed economici, in modo che possano essere esaminati tutti i lati del problema. Si penserebbe — a quanto assicura il « Petit Parisien » — a comporre la Commissione di un generale francese, di un giurista inglese e di un uomo di affari americano. Pel generale si era, a quanto sembra, pensato seriamente al generale Weygand, ma corre voce che egli avrebbe rifiutato, data la sua situazione di vice-Presidente del Consiglio Superiore della Guerra, cioè di Comandante in Capo dell'Esercito francese, e la necessità che vi sarà per lui di trovarsi in Europa al momento della riunione della Conferenza per la limitazione della riduzione degli armamenti, la cui apertura è fissata al 2 febbraio prossimo.

Si crede, infatti, che la durata della inchiesta non sarà inferiore a 3 o 4 mesi. Si saprà domattina quale è stata la reazione del dott. Sze. Il rappresentante di Nanchino si è formalmente riservato, nel pomeriggio di sabato, il suo diritto di emendamento, ed è da aspettarsi che ne faccia largamente uso, non fosse altro che per evitare di attirare i fulmini del suo Governo.

Wellington Koo nuovo Ministro degli Esteri cinese

Nanchino, 23 notte.

Il dott. Vikyuin Wellington Koo, ex-Primo Ministro, è stato nominato Ministro degli Affari Esteri in sostituzione di Wang che, come si ricorderà, aveva dato le sue dimissioni già il primo dello scorso Ottobre.

IL DISSESTO DEL CREDITO BIELLESE

La vibrata requisitoria del P.M.

Le richieste: 11 anni e 3 mesi per Viola, Sasselli e Ciocala; 8 anni per Barbera e Berk; 4 anni per Gromo e Aragnetti - L'insufficienza di prova per il Riccardi

Biella, 23 notte.

Un breve preludio alla discussione. E' presentata al Presidente, da parte di undici ex-impiegati della Banca, una lettera in cui si afferma che non tutti gli impiegati del Credito Biellese hanno giocato in Borsa. E il Presidente la comunica, chiedendo all'avv. Viola se le affermazioni contenute nella missiva sono esatte. Ma l'avv. Viola non sa precisare. Gli impiegati della Banca erano duecentocinquantacinque.

Avv. Villabruna: — Risulta dalla perizia che non tutti gli impiegati hanno speculato in Borsa. Quelli che hanno giocato sono pochissimi.

Avv. Carpano: — E risulta anche che non tutti gli amministratori si sono posti per quella pericolosa china...

— Tengo a dichiararlo ancora — interviene l'ing. Aragnetti — che io non ho mai speculato su titoli o valori.

Avv. Carpano: — Risulta dagli accertamenti dei periti.

Avv. Pistone (P. C.): — Comunque è pacifico che coloro che han speculato in Borsa appartenevano tutti alla sede principale.

Parla il P. M.

Chiuso l'intermezzo, si leva a parlare il P. M., cav. uff. Dabbene, che pronuncia una severa e serrata requisitoria. Il Rappresentante della Legge così esordisce: «Prima che io venga a trattare di questa grave causa, consentite che rivolga un saluto alla operosa ed industre popolazione biellese per il contegno corretto, esemplare tenuto di fronte ai tanti dissesti che in questi ultimi anni l'hanno duramente e immeritatamente colpita. Essa è rimasta silenziosa, fidando nell'opera della giustizia vendicatrice. Se le sanzioni della legge ricadono tardivamente sui responsabili del dissesto, ciò non è per colpa del P. M., che è stato sempre sollecito nel richiedere i provvedimenti dovuti. E un'altra premessa consentitemi di aggiungere. Gli amministratori del Credito Biellese, affermano che la loro opera in seno alla Banca è stata disinteressata. Risulta invece che la loro opera non è stata gratuita: il presidente Viola, oltre al suo assegno normale, ha percepito 325.000 lire, e così gli altri amministratori: Riccardi 25.000, Barbera 46.000, Berk 45.000, Gromo 35.000, Aragnetti 34.000. Queste somme...».

Avv. Villabruna: — Ci dica anche quello che costa la liquidazione.

P. M. (proseguendo): — ... sono cospicue e per degli amministratori i quali sostengono di non essersi mai occupati attivamente degli affari della Banca, rappresentano un compenso doppiamente illecito ed ingiusto, perchè tratti dai sudati risparmi di tanta povera gente.

«Bene, bravo!» si grida dal pubblico, mentre l'oratore, proseguendo, si richiama a due episodi, a due date salienti nella vita del Credito Biellese. Il 24 marzo 1927, si tiene l'assemblea degli azionisti per l'approvazione del bilancio al 31 dicembre 1926. In quell'occasione il Presidente dà lettura di una relazione in cui si afferma che la Banca è in crescente sviluppo, e che per secondare l'incremento avutosi nella rete degli affari sono state aperte nuove sedi, nuove agenzie. Il bilancio presentato dal Consiglio presenta un utile di 94.000 lire ed agli azionisti viene proposto l'aumento del capitale sociale da 10 a 25 milioni, aumento che l'assemblea, tratta in inganno come per il passato, approva. Poscia delibera di retribuire il capitale azionario con il sette per cento, di passare alla riserva il dieci per cento degli utili e di elargire in beneficenza la somma di 46.569 lire. A sette mesi di distanza — il 17 ottobre 1927 — il Credito Biellese presenta la domanda per l'ammissione al concordato preventivo e rassegna al Tribunale il proprio bilancio in cui ad un attivo di 148 milioni si contrappone un passivo di 216 milioni. Ma la situazione è ancora più grave di quella denunciata. Il Commissario giudiziale, dopo i suoi accertamenti, porta a 120 milioni l'attivo e fissa a 210 milioni il passivo. Lo sbilancio ascende dunque a 90 milioni, cifra che si ridurrà di qualche poco in seguito, ma che tenendo conto del capitale sociale, interamente sacrificato, porterà tuttavia il totale del dissesto a 93.668.433 lire.

Un programma sfatato

— Tutto ciò — esclama il P. M. — ha dell'incredibile, dello sbalorditivo. Ma è purtroppo la cruda, spietata realtà, che non diversi sono stati i risultati della gestione di questa Banca che tanta rovina e tante amarezze ha seminato nel Biellese e nel Canavese.

Riferendosi all'atto costitutivo della Società, l'oratore ricorda come il Credito Biellese sia sorto, nelle forme della Società cooperativa, il 22 maggio 1919, con la finalità di favorire il commercio, l'agricoltura e l'industria locale. Secondo l'atto costitutivo, la Banca si interdiceva ogni operazione di carattere aleatorio e si proponeva di svolgere la propria attività nella zona del Circondario di Biella. Allorchè, il 5 luglio 1922, la Società si trasformò in anonima, i promotori ribadirono i principii che erano stati basati come scopi della precedente cooperativa. Nessuna operazione di carattere aleatorio; attività modesta nell'ambito della zona locale. Ma a dispetto di questi precetti, i dirigenti della Banca, sospinti dalla sete di lucro e sfrenati dalla mole dei depositi che erano venuti affluendo all'Istituto, si lasciarono trasportare ad operazioni lontane e rischiose, concedendo sovvenzioni ad aziende sulle quali un efficiente controllo non avrebbe mai potuto essere esercitato.

— E così — esclama con forza l'oratore — mentre gli industriali biellesi trovavano a stento lo sconto presso Banche di altre piazze, il danaro biellese, accumulato in Patria ed anche, a prezzo di più duri sacrifici, oltre i confini della Patria, emigrava, per opera degli amministratori del Credito Biellese, in altre regioni; veniva sperperato sulle sponde della Sprea e della Schelda, sino a raggiungere, in questo sciupio, la imponente cifra di 65 milioni, con la conseguenza di recare la miseria, la fame e la distruzione in centinaia e migliaia di famiglie. Oh! quando dai banchi della Difesa si leveranno le voci invocanti pietà, non dimenticate, signori del Tribunale, il grido di dolore che sorge dalla massa dei danneggiati, colpiti da tanta rovina!

«Ma non è da credere — spiega il cav. Dabbene proseguendo nella sua trattazione — che il colossale dissesto si sia verificato nell'ultimo esercizio. Esso è costituito dalla somma delle perdite incontrate negli esercizi precedenti. Una deduzione scaturisce da ciò: tutti i bilanci allestiti dal Consiglio e presentati alle assemblee degli azionisti erano falsi».

Con ricchezza di documentazione e con lucidità di rilievi, l'oratore ripercorre il processo della disgraziata attività speculatrice svolta dalla Banca. Una delle prime operazioni risoltesi disastrosamente, fu l'impegno assunto dalla Banca verso una ditta di Milano. La perdita incontrata in questo affare fu di 350.000 lire. La posizione venne definita il 31 dicembre 1922, ma nel bilancio chiuso a quella data, la posizione figurava ancora tra i «conti sospesi» per 800.000 lire. Poi fu la volta del finanziamento alla ditta Francone e Merlo, affittuaria di tenute nel Vercellese. La perdita che nel novembre 1922 era di 1.800.000 lire, salì infine a 10.800.000 lire. A 500.000 lire sommò la perdita per il finanziamento alla ditta Lazzone; a tre milioni quella per il finanziamento della Cantina Zorzi, mentre attraverso la «Mercantile» entrata in rapporti con una ditta di Anversa, otto milioni trasmigrarono dalle casse del Credito Biellese verso enti stranieri.

Il piano criminoso

— Oh! ben si comprende — afferma il P. M. illustrando quest'ultimo episodio — l'indignazione manifestata dalle parti lese e l'invettiva lanciata dal povero don Barello agli imputati: «Ci avete tradito in modo orrendo!». Sì, fu davvero un tradimento orrendo ed io sono certo che se il Clero avesse saputo che i denari depositati presso la Banca andavano a finire all'estero, nessuno dei parroci del Biellese avrebbe suggerito ai suoi parrocchiani di recare i propri risparmi al Credito Biellese.

Ma la teoria delle operazioni rovinose non è conclusa. A 900 mila lire, sin dal 1923, ascendeva la perdita incontrata nelle sovvenzioni alla Federazione Agraria e delle Cooperative; a 3.252 mila sommò quella conseguita alla gestione di un'officina elettrica; a 4.212 mila quella derivata dalla cessione della Banca Vercellese; a 385 mila il danno subito per le speculazioni sul marco. E restano le sovvenzioni al Gruppo industriale «Fila». Il 7 aprile 1925, il Credito Biellese allacciava questo complesso industriale, che gli era costato altri venti milioni, ricavandone poco più di tre. Ma al 31 dicembre 1925, la Banca portava ancora in bilancio l'esposizione verso la «Fila» di 22 milioni e la stessa cosa faceva ancora nell'esercizio successivo. Ripiego questo, che era stato preceduto qualche anno prima da un altro: la creazione della S.I.C.P., una società fittizia costituita per proteggere la Banca, ma volta poi, in effetti, a servire da veicolo per mascherare la passività dell'azienda. La S.I.C.P. giunse a questo: ad acquistare figurativamente le azioni della Banca quando fu decisa la elevazione del capitale. Delle 59.800 azioni acquistate, ben 18.835 restarono a suo carico. E' dimostrata così un'altra irregolarità: quando si indicava nel bilancio che il capitale sottoscritto era interamente versato, si diceva cosa non vera. E' attraverso la S.I.C.P. furono celate anche le speculazioni di Borsa compiute dal presidente Viola, da Sasselli, Berk, Ciocala, ecc., le quali non possono non costituire qualcosa di enorme. Con queste ed altre operazioni l'esposizione della Banca verso la S.I.C.P. salì a 12.200 mila lire!

Dalla rievocazione di queste vicende, il cav. Dabbene passa a discutere intorno alle due imputazioni mosse agli accusati. Nessun dubbio che i bilanci presentati alle assemblee siano falsi. La falsità deriva non soltanto dal fatto che nei bilanci sono state indicate delle attività inesistenti, ma anche dal fatto che il capitale sociale, indicato come versato, non era stato interamente versato. Quando il 13 marzo 1924, si addivenne alla elevazione del capitale da 5 a 10 milioni, tutti erano a conoscenza della reale situazione della Banca; in numerose adunanze del Consiglio il Presidente aveva illustrato la drammatica realtà, e quando, più tardi, fu presa la deliberazione di liquidare la «Fila» gli amministratori dichiararono che la liquidazione della azienda cui era legata la vita della Banca doveva esser fatta anche a costo di gravissimi sacrifici. Ma a dispetto di questa consapevolezza, i dirigenti continuarono ad allestire dei bilanci rosei: più aumentavano le perdite e più essi infittivano gli utili inesistenti e fittizi. In tal modo soltanto potevano aprire nuove sedi, nuove agenzie, si costituirono altrettante trappole in cui confluirono i sudati risparmi di altre migliaia di depositanti. In tutto ciò, il Rappresentante della Legge vede le linee di un progetto criminoso inteso a trarre in inganno la folla dei depositanti, un programma d'aggressione a danno dei poveri risparmiatori.

Le conclusioni

Il cav. Dabbene afferma tuttavia di ritenere che ad un tale progetto siano rimasti estranei il conte Riccardi, il cav. Gromo e l'ing. Aragnetti, e riprendendo le questioni di diritto profilate all'inizio del dibattimento, chiede al Tribunale di mutare in quella di truffa l'imputazione di falsità in bilancio mossa agli accusati. Allorchè si istruì il processo, i fatti costituenti le falsità contabili vennero «inquadrati» secondo la giurisprudenza d'allora — come falso in atto pubblico, reato questo punito dall'art. 280 del Cod. Pen. Senonchè il 2 giugno 1930 la Corte di Cassazione ha stabilito che le false scritturazioni in libri di commercio debbano considerarsi alla stregua di un falso ideologico, che il Codice attuale non prevede. Verrebbe che per le loro ribalderie, i dirigenti del Credito Biellese rimarrebbero impuniti. Ma così non deve essere. L'art. 477 del Codice di Procedura dà facoltà al Tribunale di definire altrimenti il fatto. Ed il fatto è legittimamente suscettibile di una diversa definizione. Sono qui tutti gli estremi del reato di truffa, in quanto con le mistificazioni contabili da essi compiute gli imputati carpirono la buona fede dei depositanti, inducendoli a mantenere ed a portare presso la Banca i propri depositi.

Seguito con grande attenzione e con interesse sempre vivo, il P. M. considera la posizione processuale di ognuno degli imputati, ed osserva che il conte Riccardi ha partecipato assai raramente alle adunanze consigliari, e mai a quelle in cui la situazione della Banca venne rivelata nella sua realtà. Non così invece può dirsi del cav. Berk e di Barbera, che erano tra i più attivi e facevano parte del Comitato direttivo. Il cav. Berk, poi, si valse del danaro dei depositanti per giocare in Borsa. Per il rag. Ciocala, ex-capo contabile della Banca, si può dire che egli non sarebbe qui se avesse unicamente atteso alle sue mansioni. Egli invece si fece parte di gestione e fu uno dei più accaniti per l'amministrazione della S.I.C.P. Perciò deve essere accomunato ai principali imputati. Concludendo, con una citazione dalla quale raccomanda ai giudici di fare esemplare opera di giustizia, il P. M. formula le sue conclusioni.

Le imputazioni formulate contro gli imputati sono due: truffa in sede di procedura commerciale per la elevazione del capitale sociale; falsità in bilancio per le mistificazioni introdotte nei bilanci degli esercizi 1922-26. Orbene, chiedendo al Tribunale di dichiarare che il secondo fatto costituisce un secondo reato di truffa continuata per valore rilevante, il P. M. chiede l'assoluzione per insufficienza di prove del conte Giovanni Riccardi da entrambe le imputazioni e la condanna di Viola, Sasselli, Barbera, Berk e Ciocala per i due fatti e di Aragnetti e Gromo, limitatamente alla prima imputazione dovendosi escludere, per insufficienza di prove, la loro responsabilità quanto alla seconda accusa di truffa.

Il cav. Dabbene, tra la maggiore attesa, fissa infine le sue richieste di pena. Egli chiede che il Tribunale condanni:

L'avv. Giovanni Viola, il rag. Umberto Sasselli ed il rag. Giuseppe Ciocala ad undici anni e tre mesi di reclusione e 22.500 lire di multa ciascuno;

Ferdinando Barbera ed Eugenio Berk a otto anni di reclusione e 18 mila lire di multa ciascuno;

Teol. Alessandro Gromo e l'ing. Quinto Aragnetti a quattro anni di reclusione e 15 mila lire di multa ciascuno.

Grida di «bene, bravo» si levano dal pubblico, insieme a nutriti applausi, quando il cav. Dabbene, che ha parlato per più ore con vigore dialettico e largo senso di comprensione, chiude il suo dire. Alla ripresa dell'udienza, il dibattito prosegue con le prime arringhe di Parte Civile. L'avv. Ceschino, nell'interesse di don Barello, l'avv. Giacchetti nell'interesse di un gruppo di azionisti, e l'avv. Pistone nell'interesse di un folto gruppo di danneggiati (oltre 200), portano un largo contributo alla dimostrazione delle tesi dell'accusa, sostenendo per entrambi i fatti la colpevolezza di tutti gli accusati, eccettuato il solo conte Riccardi. Ultimo oratore della giornata, l'avv. Virginio Neri parla in difesa del Berk, sostenendo che questi non ebbe alcuna intenzione truffaldina nè intese con le sue speculazioni di Borsa danneggiare la Banca. A domani le altre arringhe a difesa.

F. A.

Dodici sovversivi condannati dal Tribunale Speciale

Roma, 23 notte.

I friulani Giuseppe Bet, Guido Boccaton, Aldo Bartoluzzi, Vittorio Carli, Achille Durigon, Guido Fantuzzi, Giuseppe Gassarelli, Fioravante Lucchese, Antonio Morassut, Giovan Battista Pallazzin, Tranquillo Romanet, Angelo Scalon ed Eugenio Vendramin sono comparsi stamane al giudizio del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, per rispondere dei delitti di appartenenza al partito comunista e propaganda sovversiva. Il Boccaton ed il Durigon erano imputati anche di ricostituzione del partito disciolto. Presiedeva il Console Generale avv. Tringali Casanova.

Nei loro interrogatori gli imputati sono stati tutti confessi. Il Pubblico Ministero ha dimostrato la responsabilità dei giudicabili e ne ha chiesto la condanna, ad eccezione del Lucchese, di cui ha chiesto l'assoluzione per infermità di mente e l'internamento in un Manicomio giudiziario per anni due. Nel pomeriggio hanno parlato i difensori.

Si è avuta quindi la sentenza che condanna: Boccaton a 7 anni di reclusione, Durigon a 6 anni e 3 mesi, Pallazzin, Scalon e Vendramin a 5 anni; Bet a 4 anni, Bartoluzzi e Carli a tre anni, Gassarelli a 2 anni, Fantuzzi, Morassut e Romanet ad 1 anno e 6 mesi. Il Lucchese è stato assolto per totale infermità di mente e deferito all'Autorità competente per i necessari provvedimenti.

IL PROCESSO DELL'ASSASSINO DICIOTTENNE

Le persistenti accuse dell'imputato contro la figlia dell'assassinata

Milano, 23 notte.

Il diciottenne Stelio Bentini, lo sciagurato giovinetto forlivese che, nel dicembre dello scorso anno, a scopo di furto, uccise barbaramente la settantenne Maria Gramiacci, colpendola ripetutamente alla nuca con un ferro da stiro e infiggendole, quindi, nella gola un paio di forbici, è comparso stamane davanti alla nostra Corte d'Assise. Alto, biondastro, dal volto ovale, sul quale brillano due occhi grigiastri, il Bentini ha un aspetto distinto; egli proviene, del resto, da un'ottima e laboriosa famiglia forlivese e, se conobbe nella sua prima giovinezza una impressionante tragedia, come quella che lo privò della madre, non soffrì tuttavia l'indigenza. Indossa un soprabito scuro, che fa spiccare maggiormente il suo pallore. Entra nella gabbia, a capo chino, e tosto siede immobilizzandosi; anche quando deve rializarsi all'appello del Presidente, non distoglie gli occhi da terra. A dire dei medici, che pure oggi lo hanno visitato, il Bentini sarebbe un simulatore, debole di volontà, sfrenato di nervi, facilmente suggestionabile; anche le ossessioni di cui ha fatto mostra, non gli costerebbero grande sforzo. D'altronde il suo contegno è più che altro un'altalena sconcertante: dallo scatto del malato, egli passa all'impassibilità ed all'indifferenza e, spesso, alla calma più normale.

Alle nove entra la Corte, presieduta dal Presidente comm. Curlino, assistito dal Consigliere comm. Dolci. Funge da P. M. il Sostituto Procuratore Generale cav. uff. Massari; l'udienza viene tosto aperta. Dopo le solite formalità, il Presidente fa alzare l'imputato, a cui ricorda l'orrendo delitto al quale deve rispondere e lo invita a dire quanto crede in sua difesa. Ma il Bentini non risponde ed allora il Presidente gli fa alcune domande alle quali l'imputato risponde a voce bassa. Egli deve essere sorretto da un carabiniere tanta è la emozione che scuote tutta la sua persona. Il Presidente gli ricorda innanzitutto l'episodio del portasigarette d'argento che l'imputato avrebbe rubato all'avv. Aielli, cliente di sua zia, circostanza che il Bentini nega.

Pres. — Vi siete confidato con qualcuno?

Imp. — Ho parlato con vari amici, ai quali dissi di avere avuto in regalo un portasigarette d'oro.

Pres. — Non avete detto di averlo impegnato?

Imp. — Cavai il portafoglio e mostrai una carta, facendo finta che fosse la polizza del Monte di Pietà.

Pres. — E perchè lo dicevate, se non era vero?

Imp. — Lo dicevo per ridere. Dissi anche che al Monte avevo avuto 270 lire.

«Ripetete l'accusa?»

Si viene poi a parlare della famiglia Gramiacci ed il Presidente domanda all'imputato:

— Come avete conosciuto i Gramiacci?

Imp. — Li conobbi in casa della signora Irene Venturi, vedova Lami, di Forlì.

Pres. — Quale delle due?

Imp. — La Giulia Gramiacci.

Pres. — Quali rapporti avete avuto con essa?

Imp. — La famiglia Lami mi diede informazioni sulla Gramiacci e mi disse che era onesta fino ad un certo punto. Una sera, la Giulia mi accennò ad un apparecchio radio che non funzionava ed io mi offersi di ripararlo. Ella mi disse di andare a casa sua verso le otto di sera che sarebbe stata sola. Così feci, e riparai l'apparecchio.

Pres. — E poi, vi pagò dopo?

Imp. — No, non mi pagò.

Sollecitato poi a dire qualche cosa sul delitto, l'imputato non vuole rispondere, si appoggia sul banco e piange. Inutilmente il Presidente lo esorta a parlare. Egli si agita furiosamente ed altri carabinieri debbono entrare nella gabbia per sorreggerlo.

Ad un certo punto, il Presidente esclama, rivolto all'imputato:

— Si vede che non avete coraggio di ripetere quanto avete detto in istruttoria. Allora non avevate l'emozione che dimostrate ora.

Il Bentini pare sordo alle esortazioni del Presidente, continua a sussultare e sembra non ascolti il Presidente, che gli ricorda il delitto orrendo di cui si è macchiato: e come, dopo averlo compiuto, si sia calato in istrada da una grondaia.

Pres. — Volete rispondere o no, alle domande che vi rivolgo? Ripetete l'accusa contro la signora Giulia?

Imp. — Sì.

Pres. — E perchè vi avrebbe indotto a così orribile delitto?

Imp. — Non so.

Pres. — Vi ha promesso qualche cosa?

L'imputato non risponde: piange, si dibatte e dà in lamenti. Il Presidente gli dice:

— Gli occhi non li avete rossi. Vi limitate a tremare...

Il Bentini sembra, per un momento, calmarsi ed il Presidente ne approfitta per domandargli:

— Avete proprio il coraggio di ripetere l'accusa contro la signora Giulia? Che cosa vi ha promesso?

Imp. — Del denaro: cinquecento lire e mi disse che mi avrebbe aiutato.

Pres. — In qual modo?

L'imputato non risponde. Il Presidente gli chiede allora che cosa si recò a fare in casa Gramiacci, quel sabato tragico.

Imp. — Per riparare la radio.

Pres. — Quando avete terminato, consegnaste l'apparecchio alla signora, quindi, afferrato un ferro da stiro...

Il Presidente non può continuare. Il Bentini, alla rievocazione del suo misfatto ha nuovi e più impressionanti singulti, poi ancora si abbatte sul pancone, scosso da convulsioni.

L'interrogatorio è troncato. I difensori avv. Romano e Procaccia, chiedono l'intervento medico. Occorre stabilire, prima di tutto, se si tratti, nei riguardi dell'imputato, di vera epilessia o di epilessia simulata. Il sostituto Procuratore Generale e la Parte Civile non si oppongono. Viene quindi sospesa l'udienza ed il Presidente incarica il Cancelliere cav. Pirrone di provvedere per l'immediata visita medica.

L'udienza viene così rinviata al pomeriggio.

Le convulsioni dell'imputato

La richiesta della difesa, di ottenere cioè la perizia psichiatrica sulle condizioni mentali del Bentini, aggravate dall'attacco epilettico verificatosi nella mattinata, è stata rigettata fin dalle prime battute dell'udienza pomeridiana. Nell'intervallo il Bentini era stato minutamente visitato dal dott. Vitali, che ha steso un dettagliato rapporto.

Il dott. Vitali ha negato la natura epilettica delle convulsioni che hanno colto l'imputato nella mattinata, ed ha assicurato che il Bentini è in grado di assistere all'udienza e di sottostare ad ulteriori interrogatori.

Il Presidente si è rivolto all'imputato, riprendendo l'interrogatorio. Ma il Bentini non muta atteggiamento: cincischia le parole, a parecchie domande non risponde; per alcune, esita, o continua ancora a fissare la terra o la sbarra, ben deciso a non incontrare lo sguardo di nessuno. L'assassino si sente come smascherato dall'accusa, e alle successive domande del Presidente non risponde. Ancora gli mancano le forze, si sbianca in viso, ha le labbra tremanti. Il Presidente attende che si risollevi. Nell'aula, il silenzio, incombe: «Voi avete ucciso la signora Maria! — egli prosegue. — Sì, lo sappiamo. E sappiamo anche come. E' inutile che taciate».

Imp. — Ecco... ricordo. Non la vedevo in faccia; mi voltava le spalle, un ferro da stiro era sul tavolo: macchinalmente lo presi e la colpii. Mi vidi del sangue nel pugno; corsi subito nel gabinetto a lavarmi le mani e poi mi misi a frugare nei cassetti per fare credere che lo scopo era stato il furto e non altra cosa.

Pres. — E non siete ritornato in cucina?

Imp. — Sì, presi un altro ferro e vibrai un altro colpo, appena mi accorsi che la signora rantolava ancora, afferrai una forbice e gliela cacciai in gola.

Pres. — E poi, cosa avete fatto?

Imp. — Non ricordo più bene. Sentii dei colpi alla porta, mi misi allora il paletot, intascai la refurtiva e mi calai giù dalla finestra, tenendomi attaccato al tubo di scarico della grondaia. Prima andai a prendere un caffè, poi presi un «taxi» e mi feci portare in piazza Libia. Là mi lavai ancora le mani, e dopo rincasai, mi misi a tavola con mia zia per mangiare... no, prima cambiai d'abito.

Pres. — Da casa, a che ora usciste?

Imp. — Uscii verso le nove; prima passai dal barbiere, quindi mi recai al Cinema Colosseo.

Il Presidente dà quindi lettura dei verbali degli interrogatori così dall'imputato in istruttoria, e delle perizie, in base ai quali vengono mosse al Bentini numerose contestazioni.

Viene introdotta, in seguito, la parte lesa, Giulia Gramiacci, che è vestita a lutto ed è accompagnata e sorretta dall'Ufficiale giudiziario fino all'emiciclo. La presenza della signora, contro la quale il Bentini ha scagliato la nota accusa, non impressiona affatto l'imputato, che non batte ciglio.

La Gramiacci riesce a stento a dominare la propria emozione: ricorda di avere conosciuto l'imputato nel gennaio 1930, in casa Lami.

— Un giorno, parlando della radio — ella prosegue — accennai al Bentini di un mio apparecchio che non funzionava e costui si offerse di aggiustarlo. Doveva venire a casa mia un giovedì; ma quella sera, anzichè il Bentini vennero i Lami.

La signora, che parla a stento, non può continuare.

— Ho sofferto tanto in questi ultimi mesi — dice — che la memoria non mi regge. Tuttavia ricorda che il Bentini si recò a casa sua il 9 dicembre, per aggiustare la radio. Essa doveva recarsi, quel giorno, dal dentista con la figlia maritata; lasciò quindi il Bentini con la mamma e, al ritorno, apprese da lei che l'apparecchio non era stato accomodato, e che anzi, la madre aveva dato al giovanotto cinque lire per comprare delle valvole. Il Bentini, andandosene, non precisò il giorno in cui sarebbe ritornato.

Il venerdì successivo, la mamma andò in cucina per cercare un paio di guanti, che vi aveva lasciato da parecchi giorni e non trovava più. Il Bentini ritornò in via Beltraffio il giorno del delitto. Anche allora la signora Giulia dovette assentarsi per andare dalla figlia Liliana.

Al ritorno, ebbe la visione dell'orribile delitto. A questo punto la Gramiacci non può continuare: i singulti le serrano la gola. Il Presidente cerca di confortarla e la signora, quando si è calmata, ricorda che, trovata al ritorno la porta chiusa, dopo avere bussato replicatamente e chiamata la madre con voce altissima, ordinò di sfondare la porta, perchè temeva che la povera vecchia si fosse sentita male.

— Invece, purtroppo — esclama — trovai la mamma stesa in cucina, in un lago di sangue.

La signora aggiunge che durante i confronti con il Bentini, questi si dimostrò, pur sapendo di dire il falso e di essere un calunniatore, spavaldo e arrogante.

— Ma io — esclama la signora — sono stata sempre una donna onesta e non mi sarei mai permessa certe cose!

Terminato l'esame testimoniale, il difensore avv. Procaccia, presenta un certificato del dottor Rosetti, di Forlì, il quale afferma che il Bentini è affetto da scrofola, è di ritardata intellettualità nonchè di condizione fisica debolissima. Ricorda che la madre si è suicidata a 37 anni ed ebbe 14 parti, di cui sei portati a termine; lo Stelio è l'ottavo nato. Chiede, pertanto, una perizia psichiatrica, che accerti lo stato mentale dell'imputato.

L'avv. Gonzales di P. C. si oppone alla richiesta, ricordando che analoga istanza venne respinta in istruttoria. Il Procuratore Generale pure si oppone. Dopo una breve sospensione di udienza, la Corte respinge l'istanza della difesa e ordina la prosecuzione del dibattimento. Alle 19 l'udienza è sospesa e rinviata a domattina.

L'assassinio di Orazio Porcu

Il ricorso dei colpevoli respinto

Roma, 23 notte.

Si ricorderà il brutale fatto di sangue avvenuto la sera del 20 luglio scorso anno nel suburbio di Milano, in cui trovò la morte il fascista Orazio Porcu. Autore dell'omicidio fu tale Silvio Ghelfi, di 20 anni, che, spalleggiato dal fratello Cesare e da tale Luigi Cavallotti, venuto a diverbio con il Porcu, gli inferse ben cinque colpi di trincetto al torace ed all'addome.

I giurati milanesi, ritennero, con il loro verdetto, il Silvio Ghelfi colpevole di omicidio volontario, escludendo la premeditazione e la legittima difesa e concedendo solo il beneficio delle attenuanti. Cesare Ghelfi e Luigi Cavallotti, furono ritenuti responsabili di partecipazione in rissa, con l'aggravamento di avere posto le mani addosso all'offeso.

In seguito al responso dei giurati, il Silvio Ghelfi, tenuto conto della minore età, fu condannato a 14 anni, 7 mesi e 10 giorni di reclusione ed a due anni di vigilanza speciale; Cesare Ghelfi e Luigi Cavallotti ciascuno a 4 anni e 2 mesi della stessa pena. Avverso tale sentenza, i tre condannati hanno ricorso in Cassazione; il ricorso è stato discusso oggi dinanzi alla prima sezione penale, presieduta dal senatore Puja. Su conforme conclusione del Pubblico Ministero, la Corte ha rigettato il ricorso.

Cinque anni di reclusione ad un vecchio violento

Asti, 23 notte.

Si è svolto dinanzi alla nostra Corte di Assise, il processo a carico del contadino Bartolomeo Berra, di 82 anni, nato e residente a Cisterna d'Asti, imputato di gravissimi reati di violenza e di due tentati omicidi.

Il fatto è avvenuto in Cisterna d'Asti, il 7 ottobre del 1929: il Berra, vedovo e solo, abitava nella casa di certo Tommaso Sacco, con il quale aveva tempo fa stipulato un contratto di vitalizio, cedendogli tutti i suoi beni. L'età avanzata non gli aveva impedito, a quanto pare, di nutrire propositi galanti verso la nuora del Sacco, la giovane e piacente sposa del figlio Sacco Giovanni, a nome Ballario Emilia.

Il 7 ottobre del 1929, nel pomeriggio, trovatosi solo in casa con la giovane donna, il vecchio ha tentato malauguratamente di porre in atto le sue brame. La donna si ribellava ponendosi a gridare: giungeva allora alla casa il marito Giovanni Sacco, il quale, trovatosi dinnanzi all'inatteso spettacolo, si lanciava addosso al Berra. Questi, all'improvviso, armatosi di un coltello che portava in tasca, menava due colpi, uno dei quali colpì la Emilia Ballario, cagionandole una infermità durata centoquindici giorni, mentre l'altro colpiva il Giovanni Sacco alla regione addominale destra, cagionandogli una gravissima lesione con pericolo di vita e che produsse infermità durata novantotto giorni.

Il processo si è svolto a porte chiuse. Ha presieduto la Corte S. E. il comm. Vagliotti. Ha sostenuto l'accusa il Procuratore Generale cav. uff. Perrocchio. Cancelliere, il cav. Baudo. Le parti lese si erano costituite parte civile.

La Corte ha ritenuto il Bartolomeo Berra colpevole del reato di tentata violenza e di lesioni personali gravissime, anzichè di tentato omicidio, e lo ha condannato alla pena della reclusione per cinque anni, sette mesi e ventisei giorni.

Una condanna all'ergastolo

e dodici condanne alla reclusione

Reggio Calabria, 23 notte.

E' terminato il processo che da otto giorni si dibatteva alla nostra Corte d'Assise, contro 14 individui, imputati di omicidio premeditato, in persona di tale Fortunato Surace di Sant'Alessio da Aspromonte. La Corte, in base ai risultati del dibattimento, ha condannato Edoardo Bueti all'ergastolo, e gli altri imputati, da un massimo di 12 anni di reclusione ad un minimo di un mese di reclusione. E' stato assolto solamente tale Francesco Morena. La Corte ha applicato a tutti i condannati per omicidio, eccettuato tale Minasi, 3 anni di vigilanza speciale.

Trent'anni di reclusione agli autori di una strage

Reggio Calabria, 23 notte.

A tarda ora della sera, dopo un dibattito accanito fra i patroni, si è concluso il processo, che si svolgeva da parecchi giorni alla nostra Corte d'Assise, a carico dei fratelli Pugliese da San Calogero nel Monteleonese, imputati della strage, consumata a Calimera, l'11 giugno 1929, nella quale furono uccisi certo Michele Pagliarasi e la sedicenne Carmela Cirillo. Gli imputati sono stati condannati a 30 anni di reclusione ciascuno.

La rinascita dell'architettura

BERLINO, novembre.

Fra tanti crepuscoli incerti di forme e di idee, che fluttuano sospese per l'orizzonte tedesco, una cosa però colpisce subito il visitatore come certa e chiara: ed è la rinascita dell'architettura. E' stata, dopo il rimescolio della guerra, anche in ordine di tempo, la prima, la sola, la autentica e indubitabile manifestazione di spirito costruttivo. In tutte le città tedesche è, oggi, per lungo e per largo, come uno squarciarsi di veli o un posarsi di nebbie di un evo grigio e mediano, da cui emergono novissime svelte gettate di linee sui cieli, schiette quadrature e cubature del colore, condensazioni immediate della luce, mirabili oggettivazioni edilizie dello spirito geometrico, entro cui un grande sole circola e un grande vento spazza via fino all'ultimo granello la polvere del tempo. Case, ville, palazzi, costruzioni private e pubbliche, officine rombanti e ronzanti, e intere «città» industriali nei sobborghi, *Siedlungen*, colonie e «città-giardino» occhieggianti tra boschi di abeti, uffici di governo ed edifici assicurativi e di previdenza sociale, palazzi sportivi, stadi, immense piscine, cinematografi e *Warenhäuser* colossali, *Hallen* da esposizioni, stazioni, banche, caffè e multipli stabilimenti di piacere, così come chiese e case di comunità religiose; è dappertutto la intrattenibile esplosione di una nuova età elastica, vibrante e trasparente, del cemento, dell'acciaio e del cristallo, nelle cui prime tumultuarie realizzazioni l'economia privata e pubblica della Germania ha profuso — sperperato, dicono i suoi censori — in oltre un dodicennio di difficoltà economiche e di dissesti finanziari un numero inverosimile di miliardi, per lo più altrui, che sono in gran parte proprio quelli che oggi minacciano di metterle il cappio al collo e di trarla in rovina; prove, se mai ne occorressero, che le manifestazioni prorompenti dello spirito non si lasciano imbarazzare o arrestare nemmeno dalle casse vuote, figurarsi poi da quelle che si chiamano le ferree leggi dell'economia!... Una schiera numerosa, un vero esercito di giovani architetti, spregiudicati e prestigiosi, segnati a dito e seguiti dalla curiosità e dall'aspettazione pubblica come «uomini nuovi», si son messi nei loro studi, o dalle cattedre, o dai cantieri di esperimentazione del materiale, a studiare e stillare — nuovi Claudi Frolli su alambicchi alle soglie di una civiltà nuova — l'oro dei rapporti tra i nuovi materiali messi a disposizione dall'industria e dalla tecnica moderna e le esigenze delle moderne metropoli degli affari e del motore, il tutto saggiato nel bagno della *neue Sächlichkeit*, della novella psicologia deliberata, denudata, e oggettiva dell'uomo 1930, che dalle trincee alle rivoluzioni ha visto saltar per aria tutte le fortune e tutti gli idoli che parevano più stabili, e ha sperimentato che l'individuo, punto e pausa dello spirito, è illusione, e che solo la linea che unisce i punti è vera: solo la linea è Spirito.

L'eredità lasciata nelle città tedesche dal crasso materialismo della precedente età guglielmina era anche per questo riguardo, delle più spaventose e scoraggianti. Era tutto l'opposto: la linea era distrutta dalla continua pazza avventura della sagoma, e per di più coperta, introvabile e irriconoscibile sotto la sovrabbondante polisarcia degli stucchi. Quell'èra guglielmina, che fu il culto fino al feticismo dell'individualismo più utilitarista, sotto la menzogna di uno statalismo di stucco a cui l'Europa credette, disse questa sua menzogna anche nell'architettura: sotto la spinta dell'economismo crescente e dell'inurbamento industriale, gli antichi bei nuclei storici delle città tedesche furono circondati da immensi labirinti di caserme a cinque piani, cintura di interminabili quartieri che s'aggiungevano a quartieri, crescevano, e si fondevano, come gocce d'acqua che si toccano e si gettano l'una nell'altra. Così è nata la *Gross-Berlin*. Ma che cos'era? Niente. Facciate su facciate. L'architettura era un'arte vuota di facciate, un eclettismo erratico che distruggeva e corrompeva la linea a vantaggio del punto, sviluppando solo, in volute, cariatidi e corpi avanzati, e in una minutaglia di stucchi d'ogni genere, l'unico motivo dell'individuo signore e padrone sulla scena del mondo. Di questa rigatteria architettonica individualistica è rimasto esempio tipico fra mille a Berlino il Kurfürstendamm. Anche lì in quel deserto di pietra e di stucco, come dovunque, l'arte nuova ha ora squillantemente affermato la rinascita e la spiritualità della Linea. Immediatamente, qualche facciata vicina si è qua e là per imitazione ripulita, ha raschiato gli stucchi e si è ritinta. Impresa disperata. Il guglielminismo del Kurfürstendamm è irrimediabile. Dietro quelle cariatidi e quei corpi avanzati, in lussuosi interni di sfarzo somigliante, la società guglielmina, ridotta nei detriti di innumerevoli donnoni in ampie e consce vesti da camera, marcisce facendo pensione e affittando camere a ore, o frazioni di ora...

L'arte nuova, che investe già da ogni parte Berlino come le altre città tedesche dalla periferia verso il centro, è naturalmente rivoluzionaria, è perciò scandalosa e affascinante, suscita le più accese polemiche ma fa proseliti; e molte sono le case che, pur dopo aver brontolato si vanno razionalizzando, cioè rivoluzionando, e che, sebbene non tutte si possano chiamar tesserate della prima ora, ci riescono. Molte, moltissime sono ora, e tendono sempre ad allargarsi, anche le «oasi» razionali del centro di Berlino, verso cui avanzano allineate in parata ed in festosi colori le numerose «colonie» collettive, disseminate in vasti quartieri tra i laghi e le pinete. Si pensa, guardandole, che la vecchia Berlino, la opaca Berlino di mattone e di pietra arenaria, che si stende fra queste oasi di ferro e di cemento, debba ad un tratto dissolversi e accasciarsi in tanti simmetrici mucchietti della sabbia ond'è stata nei secoli nient'altro che una passeggera condensazione; e non si dubita che esse sole, superstiti in un mare di rovine, avrebbero il diritto di parlare all'archeologo dei millenni venturi della civiltà che fummo.

Infinitamente più difficile è interrogare questi inizi e abbozzi di una civiltà che s'annunzia, di quel che non sarebbe interrogare le rovine di un mondo trapassato. Ma quante volte noi, davanti a queste confortevoli annunziazioni della Grazia della linea che discende un'altra volta tra gli uomini, ci rivolgiamo questa domanda, rispondiamo a noi stessi che l'Annunziazione è certa, e che poche rivoluzioni architettoniche sono state così profonde, così radicali e ricche di contenuto come questa; pochi stili, solo forse fra gli stili occidentali il gotico, hanno saputo sprigionare altrettanta somma di concentrata idealità, quanto questo. Quando io sbocco nel Hermannplatz e mi si para dinanzi la titanica mole del Kurstadt tesa tutta potentemente in alto in un unico fascio di volontà, o mi avventuro su una delle sue torri, sento, sospesa sulla mia cervice — sebbene non sia che un *Warenhaus* — la possente mano di un Dio che non oso rivoltarmi a guardare... Vero è che conosco chiese di stile razionale che sembrano circoli per conferenze; ma qui non siamo più nel campo di possibilità dello stile, bensì in quello delle vicende dello spirito religioso riformato; e il discorso ci porterebbe troppo in lungo.

La potenza e il totalitarismo di questa rivoluzione architettonica, che risultano dalla perfetta corrispondenza tra i materiali che adopera e gli elementi architettonici che innova, si riflettono nella coscienza che esso dimostra di sè, quando si definisce «razionale», cioè vicino o tutt'uno con l'assoluta Ragione. Questa coscienza del suo assoluto valore è la sua religione e la sua forza; e la religiosità se ne esprime — diciamo — con la rigorosa restaurazione e quasi divinizzazione della Linea. La linea è il suo solo elemento. La ricchezza e la varietà di elementi architettonici vi si raggiunge solo con la ripetizione e moltiplicazione della linea, coi possenti fasci di linee parallele lanciate diritte e giganti verso il cielo, là dove si ricongiungeranno in un punto infinitamente lontano ed astratto: Dio. Il gotico tendeva a Dio con le mani giunte del sesto acuto, e del tetto a guglia o a capanna. Il razionale segna la fine del tetto e della guglia; non prega più: vola a Dio con tutto il teso verticalismo della sua massa.

La conquista di Dio o della Ragione assoluta, che è la fede, la convinzione e la potenza del razionale, è tutta nel principio dell'universalità e del totalitarismo della linea come elemento architettonico. Spariti sono tutti gli altri elementi. Sparito il tetto, sparita la finestra o allargata di tanto che si identifica con la parete, sparita anche la parete, o ridotta appena all'intermittenza di fasci di linee alternati con fasci di cristalli. Le linee possono essere anche orizzontali: sono allora nastri di linee che si possono anche flettere e ondulare, adattandosi alle esigenze del luogo e alle imperiose circostanze cittadine, non per questo cedendo o transigendo nulla della propria assoluta razionalità, perchè talora, in tali casi, la distanza più breve tra due punti può essere anche la curva. Scomparsa la colonna, il plinto, il capitello, l'arco, l'architrave, il frontone; scomparsa è perfino la massa architettonica, ridotta a una svelta linearità di acciai, di cromi e di cristalli. Rinunzia alle arti «sussidiarie», pittura e scultura; rinunzia a tutta l'ornamentazione irrazionale, estranea alla realtà ignuda, cioè alla razionalità; puro ascetismo costruttivo, costruttivismo puro; sfruttamento senza residui di tutte le risorse del materiale e della tecnica, all'Unità inscindibile di fini, spirituali e materiali, dell'uomo.

E' stato detto che la fine delle ventidue dinastie tedesche crollate nel '18 rappresenti nella storia politica e sociale della Germania il «tramonto del barocco». La cosa è confermata dalla simultanea nascita del Razionale. La storia spirituale tedesca si dividerebbe così in due grandi periodi: il Barocco e il Razionale... Fin dove arriverà ora lo spirito consequenziario razionalista? La restaurazione della linea e la sua riunione in fasci di linee significa indubbiamente il movimento di correzione dell'errore individualista e la rinascita del pensiero collettivo e statale nello spirito europeo; oltrepasserà questa correzione il suo segno, fino all'errore opposto, la soppressione in assoluto, cioè, dell'individuo?... Qualunque sia il tipo di civiltà verso cui si svilupperà e si fisserà definitivamente l'attuale movimento di correzione dell'individualismo nella maggior verità dello statalismo, vi è già nell'innovato stile architettonico tedesco un segno del mutamento di struttura sociale che si sta compiendo. L'architettura è fra tutte le arti, con la musica la più vicina alla socialità e al sentimento collettivo dell'uomo. Forse per questo l'una e l'altra delle due arti hanno una grande storia presso le stirpi germaniche. Ma mentre la musica incide solo, per così dire, per caso nella socialità, perchè essa pesca in una zona della coscienza in cui la personalità nasce, o piuttosto non è ancora nata, l'architettura invece, per gli scopi pratici a cui provvede, si accampa direttamente nella socialità, e riflette perciò fedelmente e aderentemente le grandi e reali mutazioni della collettività umana. Può seguirle, ovvero — dove esse urtino a ostacoli istituzionali che ne ritardino il corso — precederle e preannunziarle, come è il caso presente in Germania. In altri paesi in cui, come nell'Italia di Machiavelli, il genio politico e lo spirito di relatività sociale sono dotati di una sensibilità di scatto infinitamente superiore che in Germania, la grande mutazione strutturale della società sembra precedere quella artistica; e l'architettura trascina ancora fiaccamente un suo stanco e indefinibile evo medio, quando già la politica mostra i suoi luminosi frontoni sulla soglia del tempo nuovo.

Non è che manchi anche in Germania una scuola di architetti la quale vorrebbe riallacciarsi in qualche modo alla tradizione, cercando di armonizzare con le mutate esigenze del presente il tesoro di esperienza e di elementi tramandato dal passato, e ciò pur evitando il pericolo di un eclettismo mortifero e neutralizzatore. Ma è che il pericolo esiste, ed è imponente e totale. Sarebbe come predicare, ad esempio, alla Rivoluzione Fascista di fare tesoro dell'elemento lotta di classe, tramandato dal passato. In fatto di tradizione non vi è che scegliere quella che ci permette di andare avanti... L'illusione conciliatorista architettonica ha depositato anche a Berlino più di un documento insigne e istruttivo. Chi guardi l'elefantesca costruzione del caffè del Vaterland ha un esempio di quel che possano perpetrare tali bene intenzionati tentativi. Ma più eloquente ancora lo ha chi si fermi ad ammirare il colosso della casa Mosse, editrice del «Berliner Tageblatt»: dove gli ultimi piani e tutto l'angolo di prospetto furono riformati agli albori del nuovo stile, e il resto fu appena adattato. L'insieme non è brutto: ma ha la bellezza spaventosa di una tragedia. In quello spigolo tragico, la gigantesca massa fluente delle parti aggiunte pare addentare con un ghigno feroce la rigidità cadaverica dei due vecchi monconi di facciate pendenti dalle due parti. L'ebraismo conciliatorista e accomodantista, che dentro vi si annida, lo creò così in un accesso d'incubo pauroso nei giorni catastrofici del '19: ma reca ancora confitti, ad altezza d'uomo, i proiettili della Rivoluzione.

GIUSEPPE PIAZZA.

Leone che riacquista la sua coda

in seguito ad intervento chirurgico

Parigi, 23 notte.

Il leone Kahir, del parco zoologico di Vincennes, che ieri ebbe la coda mozzata da una formidabile dentata del suo compagno Hans, è stato stamane operato da due veterinari nella gabbia speciale ove era stato rinchiuso. Tagliare una vertebra e ricucire la punta della coda di un leone non è cosa molto facile: i due veterinari non poterono accingersi al lavoro se non dopo che tutti i guardiani ebbero legato l'animale come un salame. Gli fu poi fatto sorbire un sonnifero, e la belva non tardò ad addormentarsi. In una ventina di minuti i due veterinari terminarono l'operazione e operarono la legatura della coda sezionata.

Kahir, che valeva 15 milioni, ha visto il suo valore commerciale ribassare di metà, ora che egli si trova privo del suo più bell'attributo.

I leoni di Vincennes costituiscono così una bella preoccupazione per il personale che ne ha la custodia. Le periodiche battaglie che si scatenano tra i feroci felini mettono infatti in pericolo un cospicuo patrimonio. D'altra parte poi costituiscono una delle più curiose attrazioni rimaste vive della defunta Esposizione coloniale.

NELLA SPAGNA REPUBBLICANA

Un angolo di provincia

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

CASTELLON DE LA PLANA, novembre.

Delizia di destarsi, di buon mattino, in una città di provincia d'un Paese straniero e nuovo, senza «bellezze notabili», null'altro che il mare di cui si sente l'eco lontana, ché dalle guerre puniche a oggi l'onda vi s'è ritirata di qualche chilometro e una lista bicromia di giallo e di verde s'inquadra nel cielo fatalistico e temporalesco dei paesaggi spagnoli. Qua e là, le allegre barracas, dai tetti ad angolo acutissimo che cadono fin quasi a terra, sì da sembrare case sprofondate; e le palme affusolate, sui lunghi tronchi, schierate in fila come per mostra a pochi passi dalla spiaggia ove viene a morire nell'onda placata l'ultimo respiro dell'Affrica. Pare che inclinando l'orecchio al suolo si debba subito carpire i fremiti e sorprendere la vita, le esigenze, il tormento segreto di questo popolo e vagliare alla pietra di saggio della realtà le generalizzazioni dei politici di Madrid.

I francobolli del Re

Piccola vita raccolta e se volete un po' stantia; ma bando ai cliché della Spagna color rosso e ocra, tutta racchiusa nel leggendario trittico in cui figurerebbero una tauromachia, una gitana danzante a suon di nacchere e un biglietto della lotteria nazionale. A Castellón, come nelle altre città di Spagna, lo sport guadagna terreno: le gare pel campionato di calcio richiamano in questi giorni la gioventù del paese agli spettacoli e agli esercizi all'aperto; gran folla s'accalca intorno ai cartelloni ove è affisso l'esito dell'ultima partita giocata a Valenza dai campioni cittadini. Le corride attraggono ancora buon numero di spettatori, ma è stato provato che l'età media del loro pubblico va crescendo: lo Stadium esercita una concorrenza temibile alla Plaza de Toros.

Negli estancos, o spacci di tabacco, tagliaticono vecchi «decimi» invenduti della lotteria, mentre sono da smaltire i francobolli monarchici della prima serie, a cui succederanno fra qualche tempo quelli più moderni di dieci anni fa. I filatelisti troverebbero qui esemplari preistorici e i dilettanti di psicologia noterebbero con curiosità questa tutta iberica riluttanza a sanzionare nelle forme esteriori il cambiamento di regime. Primo de Rivera, quando adibì l'antico palazzo della Camera ad Assemblea Nazionale, collocò un cartone recante la nuova denominazione del Parlamento sulle antiche lettere di bronzo, sicchè, caduta la monarchia, poco lavoro bastò perchè tutto tornasse come prima. E il popolo non ha demolito le insegne regie sui palazzi della Puerta del Sol e di calle Alcalà, ma le ha avvolte pudicamente in un drappo coi nuovi colori; e la statua del conte di Romanones non è stata demolita nella piazza di Guadalajara, ma trasportata in un patio discreto. Sarà, Dio ne scampi, una forma di preveggenza?

Due tedeschi, nella sala dell'unico alberguccio del paese, intenti a una faticosa ginnastica mandibolare, coll'aria di esservi insediati qui, dove neppure i castigliani passano, da molto tempo. Comprano arance. A Castellón de la Plana non si viene a far altro; e avendo rifiutato di prestare il rituale omaggio al prodotto del luogo contrattando un vagone, mi sono attirato i sospetti d'un omone dall'aria falsamente paterna, che vuol fare l'informato e corruga la fronte al sentire che gl'Italiani, di cui dice di non aver visto alcun campione prima di me, sono in scimmia nella vicina Barcellona; tipo classico del capo poliziotto in un vecchio borgo spagnolo. Pero, qué hacen tantos Italianos? mi ripete non convinto. Gli rispondo non senza fierezza che lavorano e dan lavoro a molti del luogo: e difatti, contrariamente a una diffusa credenza, la nostra emigrazione in Catalogna è eminentemente borghese, composta di personale dirigente, di professionisti e di commercianti; ma ho capito che venire a Castellón de la Plana senza comprar arance è cosa sospetta.

La parata degli «smoking»

Gl'intellettuali bolscevizzanti dell'Ateneo di Madrid rimarrebbero forse stupiti dalla scettica bonomia di questa popolazione rurale e gentile, attenta al buon andamento degli affari, che manda i suoi uomini, la sera, più che nei clubs di partito, nel Circolo borghese dell'Unione agricola, ove proprietari, coltivatori, piccoli industriali e commercianti, impiegati e lavoratori che rappresentano la varia attività produttrice della cittadina mediterranea, si riuniscono in cenacoli familiari sotto un lampadario ottocentesco.

Fuori dal portone del Circolo le poltrone di vimini s'avanzano sfrontatamente sul marciapiedi, confermando che la proclamazione della «Repubblica dei Lavoratori» da parte della Assemblea Costituente non ha ancor modificato le abitudini di questo popolo sollecito delle distanze e poco curante, nonostante il da farsi dei suoi agitatori, di domandarsi il perchè di certe situazioni privilegiate. Qui, ove il dilagare degli scioperi e dei conflitti sociali sembra dover colmare i voti dei teorici della lotta di classe, nulla attenua o compensa il distacco morale e materiale tra benestanti e indigenti. Alle verande illuminate del pianterreno del Circolo, i bei giovanotti in abito nero e sparato immacolato sono schierati pomposamente come nei casinos di Madrid e inchinando con degnazione le linde teste nazzarene guardan dall'alto le signore che passano e lanciano alle più belle il tradizionale piropo, il complimento fiorito che fa volgere il capo a qualcuna, che fa balenare un lampo di altiera compiacenza sul volto delle più riservate.

La giostra galante, interrotta l'11 e il 12 maggio durante la fiammata distruttrice che sconvolse la Spagna, ricominciò indisturbata l'indomani, e la stessa folla turbolenta che aveva lapidato i tabernacoli e vuotato bidoni di benzina negli adorni oratori della scuola pia, ove migliaia di bimbi poveri ricevevano istruzione gratuita, seguiva con un silenzio rispettoso la parata degli smoking. Eterne contraddizioni di un popolo che da un giorno all'altro cambia d'atteggiamento, rivela in un impulso sfrenato tendenze e propositi fino allora ignorati, e poi d'un tratto, come se questa rivoluzione incolore non fosse stata che un sogno, torna alla vita d'innanzi neppur modificata nelle più insignificanti parvenze esterne. Fenomeni che tutti gl'indizi, e la stessa concomitanza con cui si producono agli opposti punti del Paese, dimostrano tutt'altro che superficiali, non lasciano tuttavia alcuna traccia — il che non esclude che si possano riprodurre e aggravare. Questo popolo non è stato definito femminile per i suoi capricci e le sue velleità improvvise ed incontenibili?

La propaganda autonomista, che è intensa in tutto il Levante di Spagna, illustra il carattere di una razza ammalata di contraddizioni. Un giro nell'hinterland valenzano mi ha permesso di conoscere le varie forme in cui si manifesta il fermento regionalista. Non si esagera dicendo che lo spagnolo è qui parlato soltanto dagl'immigrati, chè la gente del luogo ha eretto a dignità di lingua nazionale l'idioma natio: il primato, un tempo indiscusso, dello spagnolo è ormai in declino. Nella stessa Valenza si assiste a un'orgia dialettale di cui nessuna città italiana potrebbe offrire l'esempio, nonostante la ben maggiore eterogeneità e originalità dei nostri dialetti. S'impiega il valenzano nell'interpellare uno sconosciuto, nel riferirsi a un superiore, nel reclamare presso un'autorità; e non solo nella pratica orale, ma anche, il più spesso, nello scrivere: il signor Fernando Gassel, deputato di Castellón de la Plana, risponde ai preghi d'una società locale con una lettera in valenzano, che i giornali pubblicano tale e quale; il Diario de Castellón, che fa lo sforzo patriottico di redigersi in spagnolo, non si esime dal pubblicare in valenzano le rubriche d'interesse cittadino; nella stessa lingua sono emesse le ordinanze dei Municipi; una campagna di stampa chiede che la stazioncina di radio di Valenza diffonda nell'idioma locale i propri programmi; e un redattore del Poble Valencià, che non stampa una sillaba di spagnolo, protesta contro un assessore che osò esprimersi in questo idioma nelle sedute della Giunta.

«La lingua spagnuola non esiste»

Udite come questo giornale s'affanna a cercar di smontare il prestigio della lingua che è la più parlata nel mondo dopo l'inglese:

«La lingua spagnola — scrive il Poble *— non è mai esistita, nè esiste attualmente. Il castigliano ci fu imposto dal primo Borbone per diritto di conquista, e la casta dominatrice, costituita dai rinnegati di tutte le Nazioni spagnuole, ebbe il poco tatto di ricordarci ad ogni momento la sua supremazia. Accecata dall'orgoglio, non seppe, come la stessa Francia, maestra di centralismo, battezzare la lingua col nome dello Stato. Un Paese come la Spagna, dove han fiorito varie nazionalità e almeno tre lingue principali, non poteva sottostare al giogo d'un centralismo despotico e indifferente, esercitato in nome di una sola di esse, senza che il conglomerato così costituito si sfasciasse alla prima occasione».*

E qui son sarcasmi sulla decantata «purezza» castigliana e su quell'Accademia di Madrid, destinata a limpiar, fijar y dar esplendor a un idioma che non merita tanto; e non è risparmiato Cervantes, creatore dello spagnolo letterario, che avrebbe rubato gran numero di parole al vocabolario italiano; sì che in fin dei conti il castigliano è straniero, oltre che essere un dels llenguatges més pobres de la Peninsula. E via di seguito, a forza di açò és lògic, si conclude che l'unità linguistica della Spagna rimarrà nella storia come una delle più tristi vicende di un popolo disgraziato. Al quale si rivela, d'altra parte, con l'aria di fare chissà che scoperta, che Madrid vive del bilancio dello Stato, vive delle amministrazioni pubbliche; sicchè, se mai queste sono ripartite fra le province, Madrid muore». Ecco, trionfa il giornale, la chiave del patriottismo dei castigliani!

Ma è divertente vedere questi fogli repubblicani invocare a ogni passo la sacra memoria di re Jaime I, il Rei En Jaume, che iniziò la redenzione della Spagna dai Mori, fondando in Valenza un modello di reame autonomo, e inaugurò il ripopolamento della città decimata con sette matrimoni. Nelle teste delle sette coppie simboliche, scolpite nella porta romanica della Cattedrale, questo popolo riassume la propria tradizione. E ogni anno, al 9 d'ottobre, esso commemora il Rei En Jaume, che personifica la tradizione di Valenza. Notate questa parola: è l'idealizzazione della razza, sostituita al concetto di nazione; è una specie di nazionalismo anarchico: che si dispone a tutte le più arbitrarie interpretazioni e alle deviazioni più pericolose, poichè sappiamo cosa pensare del concetto di razza; ingenuamente che, mentre rinnega il passato unitario, rappresenta, nello sforzo generale di unificazione, il contrario del progresso. A ragione è stato qualificato reazionario l'autonomismo; e che dire di questo amalgama di nostalgie reazionarie del repubblicanesimo federale che assicura i suoi rappresentanti negli scanni più avanzati dell'Assemblea Costituente? Esso può sembrare incongruente e anacronistico a chi tenti ridurre in formole semplici la complessa e sorprendente anima spagnola; ma lo straniero avvezzo a chiamar le cose con un nome solo e a raggruppare persone e idee in categorie inconfondibili deve provvedersi, qui, d'una bussola diversa.

RICCARDO FORTE.

Fidanzato che si vale d'una veggente

per mandare a monte un matrimonio

Parigi, 23 notte.

Una curiosa storia d'amore, di denaro, di intrigo è rivelata oggi dal *New York Herald*. L'azione si svolge, naturalmente, in America e si trasporta poi in Francia per terminare davanti ad un Tribunale di New York. I protagonisti sono quattro: una graziosa americana, un ricco uomo d'affari, pure americano, una veggente spagnola ed un conte straniero dal nome romantico. Nel 1928 la bella Lilian Mendal, di Minneapolis, era divenuta fidanzata del ricco Gimbel, vice-presidente di un'importante Società americana. Dietro istigazione di questi, Lilian partì per la Francia, ove il loro matrimonio doveva essere celebrato. Senonchè a Brides les Bains, dove miss Mendal si era stabilita, si incontrò con la veggente spagnola De Rivera, la quale riuscì a conquistare la fiducia della giovinetta e a persuaderla a sposare non più il Gimbel, ma un'altra persona, la cui età avanzata ed il bel nome avrebbero permesso a Lilian, divenuta rapidamente vedova, di sposare Gimbel.

Nello stesso momento, quasi come per caso, lo sposo provvisorio entrò in scena ed il 30 luglio 1929 a Parigi veniva celebrato il matrimonio di miss Mendal col conte Poplielavski. Disgraziatamente la salute del conte, che la veggente aveva detto essere precaria, si rivelò di una solidità eccezionale a tal punto che Lilian, davanti al fallimento delle predizioni della De Rivera, ricorse ai mezzi giudiziari per recuperare una libertà che la fine naturale del marito le avrebbe fatto troppo attendere. Ma, tornata a New York, essa ritrovò le tracce della veggente ed ebbe la prova che la De Rivera era in relazione col fidanzato. Di lì a comprendere che essa era stata giocata dal Gimbel, e che era rimasta vittima di un complotto non vi era che un passo. Ed è così che la contessa Poplielavski ha intentato al suo ex-fidanzato un processo per rottura di promessa di matrimonio, chiedendogli, come danni e interessi, la bella somma di due milioni di dollari.

Divorzi e imenei

dei grandi «astri» di Hollywood

Parigi, 23 notte.

Il matrimonio di Costanza Bennet col marchese Enrico de la Falaise de la Coudraye, sposo divorziato di Gloria Swanson, è stato celebrato a Hollywood in mezzo ad un'affluenza così enorme che gli sbarramenti di polizia stabiliti per contenere la folla sono stati addirittura travolti. La chiesa in cui l'unione dei due sposi doveva essere consacrata era gremita di un pubblico elegantissimo, in mezzo al quale si riconoscevano le più celebri attrici cinematografiche. Il matrimonio è stato celebrato con un fasto di cui è difficile farsi un'idea. Quando la coppia si avanzò, passando tra due file di invitati, un mormorio di ammirazione salutò la bellezza splendida di Costanza Bennet, la cui elegante toeletta fece sensazione. Nella folla si osservava che il matrimonio dell'attrice dai contratti favolosi aveva luogo quasi nel tempo stesso di quello della sua rivale Gloria Swanson con Michele Farmer.

Le esperienze di Marconi

Il passato e l'avvenire delle onde ultracorte

Le recenti esperienze di Marconi, compiute a Santa Margherita Ligure, e quanto cotesto autorevole giornale ha pubblicato al riguardo mi hanno procurato varie domande alle quali rispondo sommariamente con questa mia comunicazione.

E' verissimo che esperienze di radiotelefonia con onde ultra-corte sono state già compiute all'estero ma non con lo stesso successo ottenuto da Marconi e non con lo stesso sistema.

D'altra parte quanto qui appresso esporrò, dimostrerà chiaramente ciò che Marconi ha fatto per «primo» nel campo delle onde corte e delle onde ultracorte.

All'Esposizione di Milano (1906) furono esposti gli apparecchi originali di Marconi, che lo raccolsi in un granaio della villa Marconi di Pontecchio, presso Bologna, con i quali egli aveva eseguito le sue primissime esperienze. Tali apparecchi provarono come nelle prime esperienze di radiotelegrafia condotte da Marconi nel 1896 egli abbia impiegato onde elettriche della lunghezza di pochi centimetri e dei riflettori metallici, che erano molto diversi dagli attuali ma che indicavano come Marconi, avesse sin d'allora pensato ad un sistema, che ha successivamente perfezionato nel modo che verrà qui ricordato.

I risultati ottenuti da Marconi con l'impiego di un filo metallico sospeso verticalmente e chiamato «Antenna» fecero in seguito abbandonare l'uso dei riflettori; ma nel primo brevetto Marconi (il primo brevetto esistente al mondo di Telegrafia senza fili) si contempla anche l'uso di riflettori e di onde cortissime. Per la verità fu anche Marconi a ritenere per primo che quanto più si aumentasse la lunghezza d'onda tanto maggiore potesse essere la distanza da sorpassare: e per circa 25 anni tale predizione di Marconi fu confermata dai fatti, e tutti i suoi seguaci delle varie Nazioni lo seguirono su questa via creando delle stazioni alte e trasmettere onde elettriche della lunghezza perfino di 30 Km. Ma successivamente nella Conferenza tenuta in Campidoglio, a Roma, nel 1923 e nella storica Conferenza tenuta pure all'Augusteo a Roma nel 1926 Marconi dichiarò che con i mastodontici impianti ad onda lunga la Telegrafia senza fili era entrata in un «vicolo cieco» dal quale urgeva uscire.

Ed ecco la storia esatta di quanto ha fatto Marconi per far uscire la Telegrafia senza fili dal vicolo cieco nel quale si era chiusa:

A Genova, nel 1916, durante la guerra, Marconi fece costruire il primo apparecchio ad onda corta con riflettore di cui egli fece personalmente il disegno, e che già rappresentava l'idea embrionale di quello costruito oggi in modo molto più perfetto. I tecnici delle Officine Marconi di Genova potrebbero testimoniarlo. Pochi anni dopo Marconi costruì il sistema a fascio ad onde corte col quale è stata stabilita la prima efficiente rete radiotelegrafica mondiale dell'Impero britannico e col quale furono indotte le potenti Compagnie dei Cavi a venire a patti con la Compagnia Marconi dopo 30 anni di lotta.

Ma quando Marconi descrisse in storiche Conferenze, tenute a Londra ed a New York, questo suo nuovo sistema, egli sin d'allora predisse che per quanto le onde corte in quel tempo da lui impiegate, comprese fra i 20 ed i 50 m., avessero dato risultati sorprendenti, pure i suoi studi erano già dedicati all'impiego di onde molto più corte e cioè di onde della lunghezza di pochi metri ed anche di pochi centimetri.

Il Ministro Ciano ha voluto allora facilitare a Marconi il modo di concentrare questi suoi studi in Italia ed egli ha perciò affidato allo stesso Marconi l'incarico di stabilire il primo collegamento radiotelefonico fra la Sardegna ed il Continente con onde della lunghezza di soli 8 metri circa. Tale collegamento è già in funzione da vario tempo e per quanto abbia lunghi periodi di completa regolarità, ha messo in rilievo come forse le onde di 8 metri non siano le più adatte allo scopo.

Mentre gli studi a tale riguardo sono ancora in corso, Marconi ha ripreso in esame le originali sue esperienze ad onde ultracorte a riflettore più sopra ricordate, e valendosi della grande efficienza di speciali valvole termojoniche, ha potuto, con l'assistenza dei suoi collaboratori tecnici, far costruire quegli apparecchi che egli ha esibito nella recente dimostrazione data a Santa Margherita.

I vantaggi assicurati da questi nuovi apparecchi ad onde ultracorte sono già stati sommariamente illustrati dallo stesso Marconi ed io quindi eviterò di ripeterli.

Con quanto sopra esposto ho ricordato la storia del passato delle onde corte e delle onde ultracorte; dovrei ora parlare dell'avvenire di esse. A tale riguardo non potrò che seguire l'esempio del mio Maestro ed essere assai prudente e riservato. L'avvenire in tale campo è certo assai promettente: dico promettente dal lato scientifico e per il bene dell'umanità ma meno promettente dal lato industriale, perchè i rapidi progressi della Radiocomunicazioni provocano continui sconvolgimenti nelle organizzazioni radiotecniche tendendo a rendere gli apparecchi sempre più semplici e sempre meno costosi. Ogni previsione sulle distanze superabili con le onde ultracorte è pure assai difficile a farsi. Quando Marconi, nel 1901, riuscì a stabilire il primo collegamento transatlantico con onde della lunghezza di circa 2000 metri, eravamo tutti convinti che le onde della lunghezza di 30 a 40 m., come quelle usate nelle primissime esperienze di Marconi, fossero definitivamente condannate ma poi, con l'impiego delle valvole termojoniche e con la produzione delle onde corte continue, si è scoperto il cosidetto strato di Heaviside, il quale per effetti di riflessione e di rifrazione assicura alle suddette onde una portata mondiale. Verrà scoperto qualche simile fenomeno per le onde ultracorte? Ecco il problema e su ciò la parola è lasciata agli assidui ricercatori che con studi indefessi e continue prove debbono tendere, come ha detto Marconi, a carpire nuovi segreti alla Natura.

LUIGI SOLARI.

Miss Rockfeller sposa un cavallerizzo

Parigi, 23 notte.

Si ha da Chicago che miss Matilde Rockfeller ha infine ottenuto che la sua famiglia ratifichi il suo matrimonio col maestro d'equitazione, Max Oser. La madre della sposa ha finito per accordare la sua benedizione al matrimonio ed ha ricevuto Max Oser, col quale si è riconciliata.

La biblioteca italiana

della «Pro Oriente» a Sofia

Sofia, 23 notte.

Don Francesco Galloni, o, più semplicemente, don Francesco, si spostava come poteva, tra la folla che al suo invito era accorsa all'apertura della biblioteca italiana della Pro Oriente, aveva invaso le sale, si premeva nei corridoi, giù per le scale, fuori nella strada, ove sul gran portone d'ingresso, fremeva il tricolore fra i pulviscoli d'oro del tardo pomeriggio novembrino di ieri, domenica. Si aggirava, don Francesco, nei corridoi, giù per le scale, fuori. Tutti lo volevano vedere e salutare.

Don Francesco ora risaliva. Con la compiacenza del reverendo dott. Bonomelli, direttore della locale sede dell'Opera Pro Oriente (simpatica figura d'apostolo e... d'atleta) posso avvicinarlo per qualche istante. Ed è bene, perchè la cerimonia sta per finire per dar luogo ad un'altra, quella dell'apertura della libreria italiana, sita in via Rakovski, località centralissima e bene adatta allo scopo.

— Rallegramenti, don Francesco!

Fa un ampio gesto con la mano: — Rallegramenti e grazie a tutti, a quelli che hanno donato ed a quelli che vengono a ricevere.

— ... ed a quelli che hanno lavorato e si sono sacrificati! — aggiungo io.

Mi indica sorridendo don Bonomelli, che mi sta a lato, ed un gruppetto di signorine addossato al muro: — Eccoli, quelli!

Prosegue il suo cammino addentrandosi fra le autorità bulgare intervenute. Ha parlato anche troppo, per questa occasione. Del resto, che altro poteva dirmi dopo il suo discorso di mezz'ora prima, tenuto giù, nel luminoso salone della Pro Oriente? Con travolgente potenza d'espressione aveva inciso in sobri smagliamenti e sintetiche l'affermazione del pensiero imperialistico italiano: che è inno vigoroso ai più puri ideali di patria e di umanità. Il senso di Dio e l'amore dell'Italia ci sono fusi in questi passi, a poco a poco, purificandolo come l'oro e temprandolo come l'acciaio: ed egli è con febbrilmente proteso alla sua meta, che è irraggiungibile, sempre più alto, più elevata, più bella. *Citius, altius, fortius.*

Undicimila volumi

— Posso avere dei dati?...

Don Bonomelli m'affida al gruppetto delle signorine, tutte laureate, tutte dottoresse. M'inchino. Non riesco però a figgermi in capo che un solo nome: Cesira Gasparotto, già del Museo di Padova ed ora direttrice a Sofia della nuova Biblioteca italiana. Un altro viso grazioso e vivace, che s'affonda in una cornice di capelli biondi, mi colpisce. Devo averlo visto altrove, anzi, forse ci siamo conosciuti.

Intanto le sale cominciano a sfollarsi. Passano le Autorità. Don Francesco esce con S. E. Muravieff, Ministro dell'Istruzione, e col R. Ministro Cora; scorgo all'occhiello del suo modesto soprabito il nastrino della medaglia d'argento al valore militare. Seguono i professori dell'Università al completo, quelli dei Licei, uno stuolo di professionisti di grido, pubblicisti, letterati, studenti universitari nei loro caratteristici berretti rossi, nonchè vari ufficiali tra cui solo il generale Lazaroff.

Parla la dr. Gasparotto: — La Biblioteca ha per ora undicimila volumi, tra i quali ve ne sono di veramente preziosi e rari, sia per il loro contenuto che per la loro veste. Abbiamo volumi che costano migliaia di lire ognuno! Sono divisi in varie sezioni: lettere, scienze, arte, storia, filosofia, con relative suddivisioni. — Mi mostra un grandioso scaffale. — Qui, mi dice, vi è la parte letteraria, la più ampia della Biblioteca, che si suddivide in classica, moderna, coloniale, di guerra...

— Quanto costa questo scaffale? — interrompo.

— Ve ne sono tre altri, come questo, e valgono complessivamente un mezzo milione di lire.

— Mezzo milione di lire! — Una volta tanto avevo ragione di interessarmi di una cosa che valeva la pena. Lo osservo ad uno ad uno, con rispetto. Hanno nel mezzo due meravigliose grate in ferro battuto, snelle e capricciose, stagliate su uno sfondo di seta gialla posta a riparo dei libri.

— Prevediamo un grande numero di lettori — aggiunge.

— Non ne dubito!

Osservo i locali, più che distinti e signorili. Ero già stato nel salotto d'attesa, dove è permesso fumare: è semplice e bello, con una grande unica vetrata che dà sul cortile, ove sorge ferrigna una lupa romana.

I corsi d'italiano

— Pensi che soltanto i frequentatori dei nostri corsi di lingua italiana (anche le RR. Scuole hanno corsi serali di lingua) ammontano a 268. Verranno certamente quasi tutti. Abbiamo divisi i nostri allievi, per comodità, in 12 sezioni, che si susseguono ininterrottamente nelle lezioni dalle 3 del pomeriggio fino alle 8 di sera. E' un po' faticoso...

Guardo i visi di quelle signorine: una malinconia cala e m'invade, come un'impressione vespertina che sa già di tenebra. Il viso infantilmente grazioso della signorina bionda si sbianca, i suoi occhi non mi paiono più vivaci, anche se sorridono come ricordati ai luci del sole. Dove avevo conosciuto quella fanciulla?

— I nostri corsi sono frequentati da professori, artisti, studenti universitari, professionisti, signore della buona società...

La nuova libreria italiana sarà senza dubbio la più ricca fra le straniere in Bulgaria. Contiene circa cinquemila volumi, divisi in ragione delle materie trattate, come per la biblioteca. Ha anche una piccola «sezione estera», composta di pochi libri dei più caratteristici autori francesi, inglesi e tedeschi. Una speciale cura è dedicata al «passaggio italiano». S'intende che la libreria sarà pure dotata ad abbondanza di articoli di cancelleria, di provenienza esclusivamente italiana. Eliminerà la via di mezzo: avrà articoli per scolari a prezzi irrisori ed altri, invece, di gran lusso fatti per tener alto il prestigio della nostra industria e del nostro artigianato.

Ed eccoci. La vetrina, tappezzata di raso rosso, è magnifica, anche se non vasta. La folla che vi sosta dinanzi si scambia le impressioni con commenti simpatici. Entriamo a mala pena: vedo persone chine a sfogliare libri giganti, simili a messali, con illustrazioni a colori; fra le mani del prof. Dikoff scorgo la «Vita Nova», edizione in pergamena antica. Il comm. Benucci è intento, sorreggendo l'obbiettivo, ad osservare gli affreschi de «La Villa dei Misteri» di Amedeo Maiuri mentre il prof. Padoan, direttore di questa bella «bottega», sta allineando sul banco dei «suoi lavori»: cartelle, scatole portaglobe, borsette, portasigarette, ninnoli di una originalità ed estetica meravigliose.

Fuori l'aria è gelida e tagliente. Il brullo massiccio del Vitoscia si addelisce nel velario diafano di vapori violacei; si fonde lontano con le grazie di altri monti, fino a sfumare nell'orizzonte che annera.

Le vie sono congestionate di movimento, ma non vedo e non sento nulla, mi godo in segreto l'orgoglio di essere italiano. Al di là di quei monti, che vaniscono laggiù nell'orizzonte che si offusca e che par più sconfinato, vi sono ancora altre persone, sparse pel mondo, che si sentono orgogliose di essere italiane. E il mio pensiero ricorre indietro nella storia, che si ripete, ripete. *Civis romanus sum!*

G. GHIDELLA.

GLI SPORT

Il Campionato di calcio

Il gruppo si fraziona

Juventus Torino e Fiorentina alle spalle del Bologna - Il Napoli in ripresa

Il Bologna ha ancora, nelle caselle della classifica, uno zero tondo là dove trovan posto le sconfitte. Anche l'Ambrosiana, che pur aveva classe e mezzi per riuscire nell'impresa, ha fallito il gran colpo di battere i «leaders». La squadra milanese si era puntigliosamente preparata per questo incontro, aveva con sè migliaia dei suoi «supporters» più fedeli, sfoderava una tecnica mirabile per fiaccare il quadrato avversario. Tutto questo a nulla è valso ed i nero-azzurri, dopo aver giocato la loro partita migliore, se ne sono tornati in sede battuti con un punteggio netto. Merito tutto del Bologna o colpa invece della sfortuna? Riesce difficile il precisarlo, ma forse è l'una cosa e l'altra. Le lodi per i vincitori non salgono al cielo. Chi ricorda i rosso-blu degli incontri di Firenze, Torino e Roma, dice che la squadra ha calato il suo tono di gioco; è la mediana che non impressiona più come barriera insuperabile, è l'attacco che ingarbuglia il suo gioco. Con tutto questo la compagine fa collezione di vittorie e di punti; per ora conserva quel vantaggio che le permette di procedere da sola, innanzi a tutti gli avversari. Gli attacchi non mancheranno, ma bisogna convincersi che spodestare il Bologna dal suo piedestallo non sarà impresa facile. L'Ambrosiana, che con una vittoria avrebbe potuto portarsi assai innanzi, è a cinque punti dai primi; il distacco è forte ma la prova di Bologna ammonisce che la squadra è tutt'altro che tagliata fuori dalla lotta. Solo le manca che il suo attacco realizzi e poichè l'attacco dei nero-azzurri si basa essenzialmente su Meazza, non resta che attendere il ritorno alla forma migliore del giovane condottiero della linea, apparso in queste ultime domeniche inferiore alla sua fama di giocatore astuto e di realizzatore implacabile.

Pur intanto la squadra meglio piazzata alle spalle del Bologna è la Juventus. L'«undici» campione fa parlare molto di sè. Ha denigratori accaniti ed esaltatori altrettanto accesi. Chi le rimprovera di non imporsi con la potenza dello squadrone «fuori classe» e chi saggiamente si limita a registrarne i successi, preziosi sempre, specie se ottenuti fuori sede e in terreni insidiosi. Come a Bari, così a Trieste i campioni hanno vinto di misura. Non bisogna credere che siano entrambi successi di poco conto e si potrà vedere alla resa dei conti quanto valgano questi quattro punti che sono stati ottenuti con due soli «goals». La constatazione da farsi è, a parer nostro, questa: che la squadra, pur non essendo ancora al massimo della sua efficienza, è tanto forte non solo per non cedere là dove molti dei «teams» che vanno per la maggiore cederebbero, ma da riuscire a spuntarla conquistando, con la vittoria, quei punti che le sono indispensabili per non staccarsi dal «leader». Verranno anche per i campioni giorni migliori ed allora la Juventus tornerà ad essere la dominatrice dello scorso campionato. Per ora non c'è che da attendere ed ammirare con quale energia la squadra si batte in questo momento che per essa non è dei più facili.

Torino e Fiorentina incalzano. Quando il torneo s'iniziò pochi pensarono ai «granata» ed ai «viola» quali attori di primo piano. Gli uni e gli altri vennero, anzi, classificati fra le comparse, chè il Torino non s'era rinforzato in modo tale da impressionare e la Fiorentina, neo-promossa, veniva considerata quale compagine capace di battersi bene ma... nulla più. Oggi, dopo nove giornate di campionato, troviamo le due «comparse» avanti all'Ambrosiana, alla Roma, al Genova, al Napoli, squadre tutte che si annunciavano formidabili e per le quali si prevedeva un cammino cosparso di rose. L'attacco «granata», distributore di «goals», è lo spauracchio di tutte le difese e pure manca di Cabrini e Baloncieri, due uomini che contano in un reparto. Se nonostante queste assenze la squadra cammina spedita è perchè la mediana è forte ed autoritaria ed ancor più perchè Libonatti è tornato degno della maglia «azzurra». Un calendario dei più duri attende il Torino che dovrà battersi successivamente con avversari quali Genova, Napoli e Juventus. Queste partite chiariranno bene le possibilità dei «granata» in quanto rappresentano ostacoli che solo una grande squadra può sperare di superare. Si vedrà a Genova se gli uomini di Martin possono aspirare a mète eccelse, si vedrà poi di fronte al Napoli ed ai campioni se la stella dei «granata» è stella fissa o fugace cometa.

A Firenze intanto si esulta. Anche la Roma, squadrone che mai si rassegna ad occupare posizioni di centro, ha ceduto nettamente. Guardato a vista Petrone, la Fiorentina è passata egualmente. Bella squadra quella toscana e forse bisogna aggiungere senz'altro: grande squadra, equilibrata, volitiva, ricca d'entusiasmo e d'audacia. Non si sbaglia nel pronosticare che migliorerà ancora di domenica in domenica. Chi è in ripresa è il Napoli, dominatore del Casale. Ha ceduto di schianto il manipolo ardimentoso dei «neri», ma bisogna considerare, non a giustificazione, ma ad attenuante della grave sconfitta, che il Napoli aveva bisogno assoluto di vincere, oltre che per risalire in classifica, anche per rifarsi ancora quella fama che gli ultimi insuccessi avevano staccata dai suoi atleti, quella folla che conosce le possibilità dei suoi beniamini e che da essi pretende il rendimento massimo. Di tutto questo... vittima è stato il Casale, ma gli sconfitti di ieri si riprenderanno sicuramente.

Per la Lazio la divisione dei punti con il Genova può essere, oltre che un risultato soddisfacente, un segno del lento miglioramento della compagine. La Pro Patria ha trovato nell'animosa Brescia un avversario che ne ha infranto lo slancio offensivo. Il Milan ha avuto davanti al Modena la sua gran giornata ed ha vinto [illegible]. Ad Alessandria i grigi ed i bianchi si sono battuti strenuamente e l'altalena dei «goals» si è fermata dopo che nove volte i portieri erano stati battuti. La Pro Vercelli, grazie al suo grande Piola, s'è presa i due punti.

L. C.

Il Duce fa domanda d'iscrizione al Moto Club d'Italia

Roma, 23 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, presentatogli dall'on. Iti Bacci, Commissario del Coni, il barone avvocato Ricci Del Riccio, Commissario del Moto Club d'Italia, che gli ha espresso la devozione della giovinezza motociclistica italiana. S. E. il Capo del Governo nella sua qualità di motociclista, si è compiaciuto di fare regolare domanda di iscrizione al Moto Club d'Italia. Ha poi promesso il suo appoggio alle grandi manifestazioni motociclistiche dell'anno decimo e specialmente al «Raid Nord-Sud» che si svolgerà da Milano a Napoli il 12 giugno e al grande Raduno Nazionale dei «Centauri» dell'11 settembre in Roma. Ha aggiunto parole di simpatia per i motociclisti italiani e per le loro organizzazioni.

Come si sa, il M.C.I. nel prossimo anno farà svolgere le seguenti cinque grandi manifestazioni:

A Roma nei giorni 30 e 31 gennaio 1932 Congresso nazionale del motociclismo italiano al quale parteciperanno industriali, commercianti di motocicli, delegati di enti e associazioni aventi affinità di scopi con il M.C.I., i Presidenti dei M.C. (150) Commissari di zona e ispettori regionali: potranno prendervi parte anche singoli motociclisti; le relazioni che verranno fatte al Congresso riguarderanno i problemi tecnici e l'organizzazione dell'industria sportiva del motociclismo.

A Roma il 27 aprile 1932 sulla pista del Littorio, Gran Premio F.I.C.M. (Federazione Internazionale Clubs Motociclistici) che è la massima gara mondiale di velocità e che è stata assegnata nel 1932 all'Italia per le ricorrenze del X Annuale della Marcia su Roma;

12 giugno 1932 Raid Nord-Sud che sarà gara a carattere internazionale sul tipo della Mille Miglia che si disputerà su strade aperte al traffico in una sola tappa Milano-Roma-Napoli, km. 900.

A Milano dal 29 agosto al 4 settembre 1932, sedicesima Sei giorni internazionale che è la più importante gara mondiale da disputarsi in sei tappe per l'assegnazione del «Trofeo Internazionale». Il torneo è stato assegnato nel 1930 e 1931 all'Italia alla quale quindi compete l'organizzazione della manifestazione.

A Roma l'11 settembre 1932 primo Raduno nazionale dei centauri al quale parteciperanno tutti i motociclisti affiliati al M.C.I. E' previsto un concentramento di circa duemila motociclisti.

Il nostro Concorso pronostici

I tagliandi a punteggio triplo

Pubblicando la classifica generale del nostro Concorso Pronostici, fino alla settima giornata di campionato, abbiamo annunciato come prossima la pubblicazione di tagliandi speciali a punteggio triplo, con lacio limitato, onde porre tutti i concorrenti su un piano di assoluta parità ed offrire ad ognuno la possibilità di conquistar i ricchi premi in palio.

La promessa si traduce ora in realtà. I tagliandi N. 2 e N. 3 di questa settimana, che verranno pubblicati rispettivamente Mercoledì e Venerdì, saranno infatti a triplo punteggio e porranno il concorrente nella possibilità di realizzare 36 punti per ogni tagliando anzichè 12 come con i tagliandi normali. Bene inteso, che rimane fermo il limite massimo di invio a dieci tagliandi per ogni concorrente. Sono dunque avvisati i ritardatari e tutti coloro che aspirano a salire ai posti migliori della classifica.

NOTIZIARIO

RACCONIGI. — L'affermazione conseguita ieri sul proprio campo dei calciatori «granata» racconigesi sulla valorosa, corretta squadra carmagnolese, è stata frutto di una chiara, continua superiorità di gioco. La partita è stata condotta per tutti i novanta minuti di gioco con slancio e volontà da entrambe le squadre corrette e cavalleresche. I due goals sono stati segnati, entrambi nel primo tempo, dal centro-attacco Ricardi e dall'ala sinistra Dutfant. Arbitro: Canello. Squadra vincente: Sacco; Rolando II, Basso; Alberino, Rolando I, Allasia; Paschetta, Lanteri, Ricardi, Viara, Dutfant.

Nel mondo ciclistico

La riunione del Direttorio dell'U. V. I.

A colloquio con l'on. Gerelli - I campionati del mondo e le Olimpiadi

Roma, 23 notte.

Allo Stadio del Partito, alla sede dell'U.V.I. abbiamo avvicinato l'on. Gerelli presidente dell'U.V.I. Scopo della conversazione, cui ha partecipato anche il capitano Spoglia segretario dell'U.V.I., era quello di farci dare qualche notizia sulla riunione del direttorio dell'U.V.I. che doveva svolgersi il 28 novembre e sulla riunione dei Commissari regionali che dovevano aver luogo il 29 novembre. L'on. Gerelli ci ha detto che le due riunioni sono state rinviate rispettivamente al 5 e 6 dicembre. Alla seconda riunione saranno ammessi i rappresentanti delle Case, gli organizzatori delle gare in pista e i rappresentanti della stampa.

Il sopraggiungere di Martano ha interrotto la breve conversazione. L'on. Gerelli si è complimentato con il valoroso corridore piemontese per la bella vittoria conseguita ieri nella corsa di 110 chilometri svoltasi in Umbria a Ponte San Felcino. A questa importante gara hanno partecipato venti concorrenti; fra questi Minasso, Pavesi, Guarducci e Brunero. Il modesto Martano che appariva in ottime condizioni, non ha nascosto la sua soddisfazione all'on. Gerelli per la nuova vittoria riportata su valorosi avversari. Egli ha tuttavia accennato alla sfortuna che ha colpito Minasso e Pavesi, i suoi più pericolosi avversari.

Minasso, infatti, al 50.o chilometro dall'arrivo, cadeva spaccando una ruota e facendosi male al viso e ad una spalla, tanto che difficilmente potrà prendere parte alla Coppa Lazzaretti che si disputerà domenica prossima e sarà l'ultima della stagione. Pavesi bucava ripetutamente. Martano ha detto al presidente di sentirsi bene, ma di non essere ancora completamente a suo agio a causa del clima. Egli ha infatti espresso l'opinione di andare assai meglio col caldo. Nelle sei corse alle quali Martano ha preso parte in quest'ultimo periodo, tre volte si è piazzato primo, una volta quarto e una decimo; un'altra si è ritirato. Pavesi è giunto invece tre volte secondo; Minasso ha vinto infine due corse.

Andatosene Martano, l'on. Gerelli ha voluto accennare a un importante argomento che verrà trattato nella prossima riunione del Direttorio dell'U.V.I. Si tratta di una proposta avanzata dall'Italia circa lo svolgimento del campionato mondiale su strada. Come si sa, l'U.V.I. ha inoltrato proposta di modifica del campionato mondiale. Il campionato secondo l'opinione dell'U.V.I. dovrebbe svolgersi a prove multiple (tre) con sistema criterio di classifica. Nella riunione del direttorio prossima si discuterà anche la questione del punteggio, delicata quant'altra mai, sul sistema delle tre prove e sul percorso. Le risultanze di tale discussione saranno illustrate dai nostri rappresentanti al congresso dei «ciclisti» che si terrà a Zurigo il 12 dicembre.

Come è noto, a questo congresso saranno presenti i rappresentanti di tutte le U. V. nazionali. Delegati italiani saranno l'on. Gerelli e il cav. Berlini vice-presidente dell'U.C.I. La proposta italiana è osteggiata dalla Federazione inglese che si oppone con tutti i mezzi al prevalere del punto di vista italiano. Comunque andranno le cose, il congresso di Zurigo dovrà decidere in merito e quindi, di riflesso, sul come si dovrà disputare il campionato del mondo del 1932.

Sulla preparazione olimpionica l'on. Gerelli si è mostrato molto riservato. Nulla ancora può dirsi — ci ha detto — sulla nostra partecipazione, e sui 12 atleti che invieremo a Los Angeles per partecipare alle seguenti quattro prove (tre su pista e una su strada): 4000 metri a squadre di quattro corridori; mille metri a cronometro con partecipazione di un corridore, 1000 metri a *scratch* con partecipazione di un corridore; 100 km. su strada, con partecipazione di quattro corridori. E' certo — ha soggiunto l'on. Gerelli — che non mancheremo di fare tutto quanto ci sarà possibile per mandare a Los Angeles una rappresentanza degna delle tradizioni magnifiche del ciclismo italiano. La ricerca dei quattro corridori che dovranno prendere parte alla gara dei 4000 metri a squadre sarà ardua e difficoltosa. Le gare del genere sono quasi nuove e non vi sono da noi atleti che si siano specializzati su corse di tale durata. La nostra attenzione — ha infine concluso l'on. Gerelli — si fermerà soprattutto sui mezzofondisti.

Sui campi di neve

La nuova stagione a Limone

Limone, 23 notte.

Limone, ormai noto centro di sport invernali, ha iniziato la sua stagione sciistica dal 14 corr. Senza annunciare ancora tutte le gare che si svolgeranno in questa conca, le cui date non sono ancora state ufficialmente fissate dalle varie Società sportive delle altre regioni, si può già dire che il 8 dicembre l'Unione Ligure Escursionisti farà una gita in sci al rifugio Carnino, che alla fine di gennaio avrà luogo il Campionato regionale ligure disputato da tutti i sci-club dipendenti dalla Superba, e la gara indetta dalla Banca di Novara, ecc. Ecco per intanto il calendario dello Sci Club di Limone testè approvato dalla Federazione Provinciale dello Sci:

3 gennaio: Gara incoraggiamento libera a tutti; 31 gennaio: Campionato di discesa; 14 febbraio: Campionato provinciale di gran fondo; 28 febbraio: Coppa Bottero, grande gara di gran fondo; 6 marzo: Gara internazionale di salto; 13 marzo: Raduno del Fante. Gare individuali ed a pattuglie; 20 marzo: Campionato femminile.

Tra Italia e Argentina

Il primo cavo telefonico diretto inaugurato dal dott. A. Mussolini

Forlì, 23 notte.

La nostra città ha avuto l'onore di essere prescelta come base per l'inaugurazione del primo cavo telefonico italiano di comunicazione diretta con l'Argentina. Alle ore 16, il dott. Arnaldo Mussolini, che era venuto a Forlì per presiedere, nella sua qualità di Preside dell'Amministrazione provinciale, l'adunanza del Rettorato nella sede della Provincia, ha proceduto all'inaugurazione, comunicando con Mario Appelius, il direttore del quotidiano fascista «Il Mattino d'Italia» di Buenos Aires.

Dopo lo scambio rituale di saluti, il Direttore del «Popolo d'Italia» ha lanciato attraverso la sterminata distesa dell'Atlantico il seguente nobilissimo messaggio all'autorevole foglio italiano e fascista di Buenos Aires:

«Sono orgoglioso di inaugurare questa nuova linea telefonica oltreoceanica e di portare il mio fervido saluto ai gerarchi ed ai camerati ed a tutti gli italiani residenti nell'America del Sud. I nostri fratelli d'oltre mare — operai, intellettuali, commercianti, agricoltori, pionieri — hanno sempre tenuto alto il nome d'Italia con l'esempio perenne del lavoro, dell'ingegno della nostra gente sobria, onesta, leale e tenace. Dite dunque, egregio Direttore, a tutti i nostri connazionali, che noi conosciamo ed apprezziamo la loro opera di italianità e di fede, la loro devozione appassionata alla Madre Patria; dite loro che noi li seguiamo quotidianamente, con vigile senso di orgoglio.

«La grande luce di Roma, datrice di civiltà e di pace, si estende oggi in ogni parte del mondo; mai come in questo periodo storico, è tanto nobile e grande potersi chiamare italiani. Mezzo secolo dopo la morte di Garibaldi, sacro alla redenzione d'Italia ed anche a nobili Nazioni americane, la Patria nostra ha trovato nel Fascismo il nuovo Vindice, e nel nome del Duce tutti gli italiani si sentono animati dalla stessa fede e da uno spirito di concordia feconda. Ai nostri connazionali del Sud America, ai cittadini delle nobile Nazione che li ospita, portate questo saluto che reca la fiducia, l'auspicio e la certezza di una vasta unità di pensiero e di opere nei campi infiniti dell'evoluzione e del rinnovamento civile».

Mario Appelius, assai commosso dalle parole di Arnaldo Mussolini, lo ha ringraziato, rendendosi interprete di tutti i connazionali, esaltando con entusiasmo la profonda significazione dell'evento odierno, per le ample possibilità di sempre più stretti rapporti tra le due Nazioni e per l'importanza spirituale della città scelta per l'inaugurazione del nuovo cavo; ha pregato il dott. Arnaldo Mussolini di portare il suo fraterno saluto a tutti i redattori del giornale, camerati sempre presenti nel suo ricordo, come lo sono ognora le battaglie combattute e vinte insieme. Infine egli ha dato informazioni sulle condizioni materiali e morali degli italiani componenti la nostra colonia locale, che si sentono ogni giorno più stretti, concordi ed orgogliosi, sotto il sacro vincolo del Littorio.

La comunicazione è durata dieci minuti, regolarissima e senza disturbi. Le voci risuonavano con la stessa chiarezza ed intensità come se la conversazione si fosse svolta tra gli abbonati di una medesima città.

Arnaldo Mussolini ad Intra

Intra, 23 notte.

E' ormai certo che il dott. Arnaldo Mussolini sarà ad Intra il 13 dicembre prossimo, per presiedere il Congresso dei Sindacati operai industriali del Verbano.

L'attesa è vivissima in tutta la zona.

Il centenario Antoniano

Le solenni funzioni dell'Immacolata

Padova, 23 notte.

In occasione del settimo centenario Antoniano, quest'anno, la novena dell'Immacolata, protettrice dei templi francescani, assumerà un particolare significato. La novena, che s'inizierà questa settimana, sarà predicata da uno dei più illustri predicatori italiani, il padre gesuita Galileo Venturini, mentre le funzioni saranno chiuse da un solenne pontificale in rito armeno. Per l'occasione, alla Basilica Antoniana, si stanno svolgendo lavori di trasformazione dell'altare, ove appunto sarà celebrata la funzione, alla quale parteciperanno i padri armeni della Congregazione mechitarista di Venezia. Continuano, frattanto, i pellegrinaggi; oggi sono giunti nella nostra città oltre diecimila fedeli.

La pietosa morte di una insegnante

Pinerolo, 23 notte.

La signorina Maria Segalin di 34 anni, residente nella nostra città, all'inizio dell'anno scolastico era stata destinata come insegnante nel Comune di Pinasca, frazione Inverso. Venerdì, essa aveva impartito la consueta lezione pomeridiana e si era quindi ritirata nella propria camera, ove viveva sola. Al mattino seguente, all'ora della scuola, non è più comparsa.

Dopo una lunga attesa, si andò alla di lei ricerca: bussato all'uscio della camera non si ottenne risposta. Venne così deciso di forzare la porta. La povera signorina giaceva riversa a lato del letto, e presentava una larga ferita alla fronte. Era ancora in vita, ma malgrado i soccorsi, ieri mattina decedeva senza aver ripreso i sensi. Colpita da grave malore durante la notte, era caduta dal letto battendo del capo su un secchiello. La morte della povera insegnante, che considerava la scuola come una missione, ha destato vivo cordoglio in tutta la regione ove era apprezzata per le sue non comuni doti di mente e di cuore.

La eredità favolosa

Diciotto milioni attesi in una casa popolare di Milano

Milano, 23 notte.

In una casa popolare di Porta Ticinese si è improvvisamente diffuso lo splendore di una favolosa ricchezza. L'avvenimento, tenuto nascosto finora dagli interessati per quanto era possibile, non è ancora divenuto, come probabilmente diverrà, argomento principale delle chiacchiere del quartiere. Ma le prime indiscrezioni cominciano a passare di bocca in bocca.

Chi finora ha dimostrato di non lasciarsi montar la testa è la direttamente interessata, Giulia Tenconi maritata Bertasi che vive, appunto in una casa di Porta Ticinese, con il coniuge Giovanni e una figlioletta di due anni di nome Marisa. Quando alcuni mesi or sono venne per la prima volta a conoscenza del luminoso destino che le poteva essere riserbato, la Tenconi si guardò bene dal farne partecipi le conoscenti e le vicine di casa. Senza aprir bocca con nessuno, essa si preoccupò invece di agire, sollecitando le pratiche burocratiche necessarie, che oggi sembra siano per giungere in porto.

La Tenconi ancora si ricorda di certi racconti che le faceva la mamma, la quale da molti anni riposa nel piccolo cimitero di Nogarole Rocca (Verona): lo zio materno, giovane piuttosto bizzarro ma dall'intelligenza assai viva, era scomparso un giorno dal piccolo paese natio e soltanto qualche anno dopo i parenti avevano appreso ch'egli si era stabilito in Austria. Poi non se n'era saputo più nulla.

Proprio costui sarebbe il dispensatore della ricchezza. Giunto in giovanissima età a Vienna, lo zio materno della Tenconi, dopo aver assunto la cittadinanza austriaca, mercè straordinarie doti d'ingegno aveva saputo fare passi da gigante nella carriera militare, da lui prescelta. In breve aveva raggiunto i più alti gradi dell'esercito; tra l'altro — così si afferma — sarebbe stato comandante del 5° Corpo d'Armata.

Ma non solo allori militari avrebbe raccolti il fortunato: la sua sagacia e la sua parsimonia erano riuscite a poco a poco ad accumulare un patrimonio da Creso, corrispondente a circa 18 milioni di lire. Dopo una sì fruttuosa esistenza, l'alto ufficiale austriaco di sangue italiano morì, in tardissima età, nel 1917 e il Tribunale di Vienna iniziò subito ricerche per rintracciare parenti diretti o indiretti del defunto i quali potessero aspirare alla vistosa eredità. Ecco quindi l'anno scorso giungere una rogatoria al Tribunale di Verona da parte dell'autorità straniera ed ecco il filo delle indagini giungere fino alla Bertasi. La quale, invitata allora a presentarsi al Tribunale di Verona, si recò, accompagnata dal marito e dal suocero, Ernesto Bertasi che abita a Volta Mantovana, presso quel cancelliere cav. Arturo Rinaldi, che le comunicò la strabiliante notizia. Da allora, animata da un legittimo entusiasmo, la Tenconi si fece in quattro per poter toccare finalmente con mano l'oro promesso.

Il mostro d'acciaio

Chi si è in special modo interessato della faccenda è il suocero della Tenconi, Ernesto Bertasi. Animato da un vivo ottimismo, costui si ripromette di beneficiare personalmente della ventura ricchezza e di farne anche partecipi, in quanto è giusto, i suoi concittadini di Volta Mantovana, che da parte loro prendono viva parte alla appassionante vicenda. Prima che in ogni altro luogo la notizia si è diffusa, infatti, in quella borgata sita a circa 5 chilometri dalla città virgiliana, suscitando un vulcano di chiacchiere e commenti: in complesso gli increduli sono pochi.

La misteriosa scomparsa di una quindicenne

Ferrara, 23 notte.

Da cinque giorni Questura e Carabinieri cercano di far luce sulla misteriosa scomparsa di una ragazzetta, abitante nel popoloso rione di Porta Mare, nei pressi delle Case Popolari del Comune. Si tratta di certa Pirani Tosca, da circa tre mesi alle dipendenze della signora Panzardo Maria, come allieva sarta. Di carattere buono, intelligente e rispettoso, aveva trovato nella signora Panzardo una seconda madre, che la circondava colle cure più affettuose. Nel pomeriggio di mercoledì scorso, verso le 17, la Panzardo consegnava alla quindicenne Pirani alcuni indumenti perchè li portasse all'ospedale (dove la fanciulla ha la madre malata) assieme ad un cartoccio di commestibili. La Tosca ringraziava la benefattrice e si recava all'ospedale, uscendone verso le 18. Poco dopo, in via Mortara, tale Desdemona Droghetti che stava passeggiando col proprio fidanzato, notava la quindicenne venire avvicinata da un uomo di media età, elegantemente vestito il quale teneva in mano un biglietto. Seguì tra la Tosca e l'individuo un breve colloquio, che si concluse coll'allontanamento di ambedue verso corso Giovecca. Da quel momento la ragazzetta non è più stata vista.

Delle molte ipotesi che si vanno facendo sulla misteriosa scomparsa, quella che sembra avere maggior credito sarebbe che si tratti di una vendetta contro il padre della Pirani.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA AQUILEIA
Compiendo il diciottesimo salvataggio, il barcaiuolo Giovanni Marchetan, di 63 anni, ha tratto a riva il trattore Gaetano Caverzan che, preso il punto di attracco, era caduto in acqua nel saltare nella barca.

DA COMO
Ha trovato la morte nel cozzo contro un muro di un auto, sulla quale si trovava, il dott. Italo Bresciani, farmacista di Mariano Comense.

DA CARMAGNOLA
Una grossa aquila è stata abbattuta, in regione Filteria, dal cacciatore Carlo Gollo.

DA CASALE
A sei mesi di reclusione, trecento lire di multa, ed al pagamento delle spese giudiziali, è stata condannata, per lesioni gravi in danno di certa Virginia Scarlgiatti, certa Rosa Caprino.

DA CASTELLAMONTE
Il centenario della morte dell'abate Gian Bernardo De Rossi, è stato celebrato con una elevata orazione tenuta dall'avv. prof. dott. Alessandro Favero, dell'Università di Cluj.

DA FERRARA
Orrendamente ustionata è rimasta la bambina Leda Cova, di 10 anni, per un'improvvisa vampata prodotta da un lume a petrolio che teneva in mano.

DA MODENA
Travolta da un'auto è rimasta, in località Fossalta, la giovane Odilla Carnevali, di 20 anni, che procedeva in bicicletta. La poveretta ha riportato gravi ferite.

DA MONDOVI'
Podestà è stato nominato, con recente Decreto, l'on. gr. uff. Guido Viale.

DA MILANO
I progetti di costruzioni a struttura di acciaio, per il concorso I. E. Falck, bandito nel corrente anno dall'Associazione Fascista fra industriali metallurgici, potranno essere presentati fino al 1.o marzo 1932-X.

DA NOVARA
Stritolato fra due macigni è stato rinvenuto, presso la frazione montana di Piana Calva, nell'Ossola, il cadavere di certo Antonio Tonai, di 36 anni. Il disgraziato era precipitato, non si sa come, dall'altezza di oltre 30 metri.

DA PIACENZA
50.000 lire, a beneficio delle Opere Assistenziali, hanno deliberato di elargire, complessivamente, l'opera pia «Alberoni» e la Congregazione di Carità.

DA STRADELLA
Due gradi sotto zero ha segnato il termometro in questi giorni in cui la temperatura si è fatta rigida.

DA TORTONA
Nei pressi del cimitero di Castellar Ponzano vennero trovati due colli contenenti 300 copertoni e 97 camere d'aria da bicicletta rubati ad un «camion» di una Società di Genova, qui di passaggio.

DA UDINE
Colpito al petto da una fucilata, durante una battuta al camoscio, è rimasto morto Giacomo Coccon, di 43 anni. Il poveretto è giunto cadavere all'ospedale di Cremona.

E' stato rinvenuto cadavere, nella propria abitazione, in località Colle Piccolo di Fasana, certo Federico Pery, di 53 anni, che presentava una vasta ferita d'arma da fuoco. Si è potuto stabilire che la morte è stata causata da una disgrazia.

DA VALENZA
Una medaglia d'oro è stata offerta dalla cittadinanza, nell'Ospedale Mauriziano, al dott. comm. Pompeo Bollo, per i suoi cinquant'anni di prestazione medica a favore di tutti gli infermi della zona.

Un cigno reale è stato catturato, sulle sponde del Po, dal cacciatore Angelo Stringa. La cattura del prezioso volatile costituisce un fatto eccezionale poichè detti uccelli vivono abitualmente nei paesi del Nord.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (7

Amore di Sultana

di ARNALDO CIPOLLA

La barca a vapore distaccatasi dallo yacht poco prima di mezzogiorno, aveva portato a terra quattro ufficiali della nave britannica, che s'erano diretti subito alla «garesa». Il Comandante italiano scorse la imbarcazione cullarsi per tutto il pomeriggio nello specchio d'acqua, dinanzi all'abitazione del Sultano e si meravigliò constatando che al tramonto gli ufficiali non erano ancora rientrati e che la barca, dopo aver fischiato lungamente, s'era diretta verso la nave. Forse qualcuno della casa del Sultano l'aveva avvertita che gli ufficiali sarebbero restati, per quella notte, a terra, ospiti di Ben-Aisen. Ma la meraviglia di Sillia divenne ancora più grande quando si accorse che di tutto il popolo di Janet, rimasto a fargli festa sulla spiaggia, intorno ai sambuchi, non v'era più, al calar del sole, anima viva.

— Abrahim, che è successo? — domandò Sillia al «nakuda» — dove sono andate a cacciarsi le genti del Sultano?

— Ben-Aisen avere chiamato tutti per salutare Alima — rispose con aria misteriosa il timoniere. — Tutti piangere ora, dietro le dune per Sultana che parte. Ah grande cosa Alima che parte!...

— Ma, e gli ufficiali inglesi, dove saranno? A piangere anche loro?

— Oh no, Inglesi mai piangere, aspettare in salone grande di «garesa», aspettare Sultana...

— E come fai a saperlo?

— Abrahim, «nakuda», tutto sapere. Avere qui molti amici.

Nella notte Sillia fece un sogno dove Winnie si sostituiva ad Alima ed egli la toglieva agli Inglesi con un arrembaggio sullo «yacht» incagliatosi nel tentativo di superare la barra. All'impresa, capitanata da Abrahim, partecipava tutto il popolo di Janet.

— Signor Sillia — domandava severamente il Console, trasformato in Giudice del Tribunale di Guerra e Marina. — Ella è reo di pirateria!...

— Signor Console — rispondeva Sillia — il diritto al saccheggio delle navi naufragate sulla costa di Janet è secolare nei Sultani e ancora per la popolazione costiera, composta di ardimentosi pescatori di pescecani e di coraggiosi pirati. Essi mi hanno accolto come un trionfatore, perchè ho superato la barra con i quattro stambuchi senza capovolgere...

E Winnie, all'udir le sue parole, sorgeva dall'uditorio arabo che assisteva all'udienza, così come gli pareva fosse sbocciata sulle saline accecanti, si avvicinava fulminea a lui e gli scoccava un altro bacio sulla bocca. La languida sensazione fu così dolce, che Sillia si destò...

Notte, notte fonda e fresca, ruggito lontano dell'Oceano che si frange sul banco madreporico, voce grave del monsone inacquetabile, incerto scintillio di stelle attraverso i vetri della cabina. Abrahim canta sommesso sul ponte una cantilena somalo-araba che dice la nostalgia dei due popoli che posseggono le più belle donne del mondo e se le scambiano da un volger di monsone all'altro.

CAPO III

Prigionieri con i fantasmi dei naufraghi

Mohamed Ben-Aisen aveva una maniera originale per ricevere gli ospiti ed offrir loro *ipso facto* la nozione di quello che era stato e che avrebbe desiderato di continuare ad essere.

La sua «garesa», costruzione stravagante e misteriosa, sormontata di terrazze merlate e da duomi, che aveva della fortezza e della moschea assieme, era stata eretta durante il regno del padre, da muratori yemeniti. Il genitore di Ben-Aisen era morto di crepacuore all'eco dei Trattati europei contro la tratta degli schiavi ed aveva lasciato al figlio, con il suo ricordo, i segni di varii bombardamenti punitivi inflitti alla sua residenza, per i ritorni schiavistici e le distrazioni piratesche del Sultanato.

Ma malgrado questo, la «garesa» possedeva sempre l'incontrastato dominio sull'indefinibile distesa delle capanne di fango e di paglia di Janet e, come particolare più interessante, una grande sala terrena, dove in disordine pittoresco stavano riuniti mobili svariatissimi, divani, sedie, lampadari, oggetti tutti raccolti dai migliori sulle navi naufragate lungo la costa.

In quel vasto compendio della storia contemporanea del Sultanato e della navigazione oceanica lungo la Somalia negli ultimi cinquant'anni, Aisen riceveva e dava da dormire e da mangiare agli europei che venivano a trovarlo. Cioè, se i visitatori non gli garbavano, era capace d'infligger loro delle anticamere che duravano giornate intere e convincevano gli ospiti ad andarsene come s'erano venuti. E prevedendo, in questo caso, di dover sottostare agli effetti del loro disappunto, cioè a qualche cannonata, si nascondeva, non si sapeva dove o mettendo l'alta duna che precedeva la boscaglia interiore tra il suo popolo e la lontana nave beccheggiante, aspettava serafico, sgranando il suo rosario, che i rappresentanti d'Europa dopo aver sfogata la loro ira lampeggiante, scomparissero.

Nel corso del suo regno, ormai lungo, Ben-Aisen, che aveva sessanta anni, una faccia di luna piena, color d'oliva matura, un paio d'occhi rotondi, a fior di pelle, di falso spaventato, una pancia vistosa ed una bellissima barba e somigliava al vecchio sultano di Zanzibar effigiato nei francobolli rari — del quale si pretendeva cugino — aveva imparato che i bombardamenti più terrificanti non uccidevano nessuno. Alla peggio, sfondavano qualche muro della «garesa», che essendo l'unico punto geodetico e di riferimento per la navigazione sull'insidiosissima costa, non si poteva sopprimere. Del resto, protetto dall'Oceano, dalla barra madreporica, dalla fortuna, dai monsoni, dall'anarchia interna e dalle gelosie coloniali di tre o quattro paesi, Aisen non deprecava la sua sorte e considerava le rare intermittenti sfuriate europee, alla stessa stregua delle bizze di Alima.

Ora avvenne che quel giorno gli inglesi, sbarcati, come abbiamo detto, in numero di quattro per condursi la sultana a bordo, secondo il desiderio espresso da Aisen al governatore di Aden, furono introdotti nel salone terreno verso mezzogiorno. Alle due, dopo aver provato l'elasticità di tutte le poltrone sparse lungo le pareti ed essersi rimirati in tutti gli specchi delle navi naufragate, rievocando i particolari di celebri catastrofi, di cui non era ancor spento il ricordo, cominciarono a dirsi fra loro che Aisen meritava la fama di lunatica scortesia di cui godeva. Alle quattro, furibondi di aspettare, affamati, assetati ed annoiati, tentarono, gridando, di uscir fuori, ma si accorsero che tutte le porte erano sbarrate. Alle cinque, notarono che un silenzio sepolcrale avvolgeva il palazzo e che probabilmente nessuno poteva udire i loro appelli. E, finalmente, al tramonto, esausti, rochi dal grande urlare improperi contro il sultano e contro Janet, verdi dalla bile, cominciarono a temere di dover passare la notte nella sala, a digiuno, con i fantasmi dei naufraghi per compagnia.

(Continua).

UNA SCUOLA D'ARDIMENTO E DI POESIA

I cinquant'anni dell'Accademia Navale

LIVORNO, novembre.

Giovani di diciassette o diciott'anni usciti dai Licei d'ogni regione italiana, molti di questi ragazzi ascoltano qui per la prima volta la voce del mare: la voce grave, profonda, misteriosa, che per tutta la vita li chiamerà inciandoli. Tra Livorno e l'Elba il mare è spesso inquieto. Quando maestrale o libeccio batton la costa le acque dell'Ardenza s'increspano di mille arricciature argentee, i lecci, i pini, le piccole palme dei giardini che da Sant'Jacopo ininterrotti si susseguono a spiaggia fino ad Antignano, agitano le loro fronde con fremiti lunghi; e se un raggio s'insinua all'orizzonte fra le nubi del tramonto, l'isola di Gorgona e più lontana quella di Capraia alzano bruni i loro dorsi gibbosi. Gli spruzzi candidi della mareggiata schiaffeggiano allora i parapetti del piazzale Costanzo Ciano, e chi s'era attardato fra quelle aiuole a guardar le onde verdi bevendo a larghi respiri l'aria salsa, calca in testa il cappello, protende il volto, dà al vento i sogni d'antiche fantasie, quando fra i genitivi in «ium» e la cronologia dei sette re di Roma ciascun fanciullo sentiva nel suo piccolo cuore ruggir la venturosa sorte almeno d'un pirata malese.

Così era ieri pomeriggio tra un piovasco e l'altro, qui al cancello dell'Accademia. Sonava l'ora dell'uscita e, berretto piatto con la visiera lucida sugli occhi, cappotto di panno blu dai bottoni d'oro, pugnalino penzolante giù al ginocchio, guanti bianchi e sigaretta tosto accesa, a gruppi ed isolati gli allievi «di franchigia» se ne venivano pel viale. Tre ore e mezzo di libertà. Ce n'era che avevano un pacchettino in mano, bene involtato in carta velina, un pacchetto come può portare una signora; o un libro; o la racchetta da tennis. Brillavano negli occhi le immense cose che si posson fare in tre ore e mezzo tutte per noi. Ecco: da quando col chepì di tela cerata in capo e le scarpe lustrate sino allo ai gomiti mi sentivo gonfio d'orgoglio di ritrovar me stesso sotto la mantella lunga fino ai polpacci varcando ogni sera — se non ero consegnato — il portone della Scuola Militare di Modena, non avevo mai più misurato così enorme il valore di duecentodieci minuti tutti liberi. E specchiandomi adesso a più di sedici anni di distanza in questi ragazzi, e ripensando alle tante ore sterili e vuote inutilmente poi offertemi dal tempo, mi pareva di rigodere la pienezza di quel tempo — allora — subito sperperato con prodigalità da principe [illegible] sul divani rossi del caffè di via Emilia inzuppando due paste sfoglie (20 centesimi) in un cioccolato morbido (30 centesimi) e scrivendo una lettera a casa. «Cara mamma e caro papà, oggi abbiam fatto una marcia fino a Nonantola...». Giovinezza nostra, quella: tosto chiusa da un cerchio di ferro, irta di terribili doveri, piena d'interrogazioni formidabili, che bruciò rapida in un turbine d'incendio senza che manco ci accorgessimo di viverla; altra e più felice giovinezza, questa, che si prepara alla vita con certezza di destini.

Stile di un'educazione

Perchè la cosa che innanzitutto colpisce oggi chi visita per la prima volta l'Accademia Navale di Livorno è l'atmosfera di serenità che l'avvolge. Questa area immensa stesa fra la chiesetta di Sant'Jacopo e l'antico Lazzaretto di San Leopoldo sopra una delle più aperte sponde tirreniche, disseminata di edifici chiari e lindi, solcata da viali, sparsa qua e là d'aiuole e di tappeti erbosi, è un recinto — si sa — di studi severi, d'insegnamenti rigidi, dove mentre il corpo si educa a prontezza e ad esercizi arditissimi lo spirito si plasma sulle norme di una disciplina che vuol essere scuola di tenacia, di coraggio, di volontà, d'ubbidienza e insieme di comando. Ma di questa severità e rigidezza, di questa disciplina ed anche difficoltà di studi, non s'avverte — girando qui gli occhi intorno — nè peso, nè tedio, nè malinconia. Sarà il bel galoppatoio là nel prato o il campo di calcio, i sei tennis, i dodici di palla al volo; saranno le aule ampie, ariose, d'un ordine e d'una nettezza mirabili; le palestre, le sale di scherma e di ballo, i salotti di ricevimento e di lettura d'una eleganza che sa raggiungere l'intimità pur stando lontano da ogni frivolezza; sarà il modo stesso franco, disinvolto, cordiale con cui qua dentro ciascuno si muove, parla, attende alle cose sue; — certo è che tutto, compresi i doveri, appare agile, giovanile, naturale. Sia che si entri in un dormitorio e se ne percorrano poi le salette per la «toilette» mattinale, sia che ci si affacci alla biblioteca o alla mensa o alla cucina o all'infermeria, si ha immediatamente — e dominante — l'impressione d'essere in casa di signori. Disciplina severa e austera, senza dubbio; ma mentre nulla qui può suggerir l'idea d'una repressione dell'individualità in quanto l'individualità ha di più forte e generoso e ardito, già senti in questi ambienti formarsi quello stile di vita che poi riconoscerai più tardi se avrai la fortuna di viver qualche giorno su una nave da guerra: uno stile nel quale il concetto delle gerarchie non si scompagna mai da un «saper vivere» di uomini di mondo, uno stile per il quale le durezze, i sacrifici, i disagi professionali non fanno dimenticar mai i doveri che ogni persona educata ha verso sè stessa e quelle con cui convive, uno stile dal quale infine deriva quella correttezza affabile e insieme riservata, quella maschia compitezza e virile reciproca cortesia che hanno per sempre bandito dalla marina italiana tutte le indulgenze, tutte le sciatterie borghesi e qualsiasi forma di «cafonismo».

Entrano dunque in questa Scuola i ragazzi che un giorno porteranno sulla manica l'occhiello d'oro degli ufficiali di vascello od i gradi del genio e delle armi navali; e per tre anni la parola «mare» risuona nelle voci e ancor più negli animi. Tutta la vita sul mare, tutta la vita per il mare. Se anche subordinato ai fini della guerra, il «è necessario navigare» ha qui virtù del più assoluto di tutti gli imperativi. «La vita dell'ufficiale di marina — dice anche l'ultima notificazione di concorso per l'ammissione di allievi all'Accademia Navale — non è vano ripeterlo, non è professione ma apostolato, e come tale molto richiede di sacrificio, di rinunzie e di abnegazione da chi intenda ad essa votarsi». Il mare è qui in faccia. Serenità d'albe e di tramonti estivi o nembi cupi sulle creste biancheggianti delle onde tempestose, raccoglimenti silenziosi sotto i grandi pini dei viali oppure agilissimi balzi su per le sartie, i pennoni, le crocette, le coffe del noto brigantino che curiosamente alza la sua alberatura dal lastricato del piccolo molo su cui s'apre il principale cortile, è tutt'uno: la vasta marina e l'indefinibile mistero delle sue suggestioni hanno il loro regno in questo recinto. I più giovani allievi non hanno forse mai ancora veramente navigato, ma già in mille modi, dallo studio delle materie scientifiche agli esercizi del remo e della vela (la navigazione veliera resta ancora la base dell'educazione marinara, allo stesso modo che il latino è la disciplina mentale per eccellenza della scuola media classica), dalle lezioni d'arte e di storia militare marittima alle istruzioni pratiche sulle siluranti, la loro fantasia è guidata verso quel sogno che un giorno non lontano sarà raggiunto: essere in plancia accanto all'ufficiale di rotta curvo sulle carte di navigazione, e scrutando lo sconfinato orizzonte, sentirsi signore della nave armata che naviga perchè la Patria ed il Re lo comandano. Non si capirà mai cosa possano riuscire per molti giovani i tre anni della loro preparazione a Livorno, se si prescinderà dalla profonda ed intima poesia ch'è la sostanza ideale di questa iniziazione.

Entusiasmo e dovere

Tre anni ad ogni modo pei quali non appaiono eccessive le parole che si leggono nella suddetta Notificazione: «La vita in Accademia, che trascorre in un alternarsi piacevole di studio, di esercitazioni e di svago all'aria aperta, è sempre tale da dare agli allievi, al termine d'ogni giornata, la sensazione di averla molto utilmente impiegata». Ispirare a chi studia la persuasione dell'utilità di questo studio; cancellare in chi deve assoggettarsi ad una disciplina severa qualsiasi sospetto di grettezze e di goffe pedanterie, son due segreti per abbattere una barriera che potrebbe perniciosamente alzarsi fra dovere ed entusiasmo. E all'Accademia di Livorno l'allievo riceve innanzitutto la sensazione della propria dignità, e della dignità d'una carriera che giustamente è fra le più ambite. Che questi allievi siano vestiti con sobria e virile eleganza; che il corredo passato dall'Amministrazione sia abbondante ed accuratissimo; ch'essi al risveglio trovino delle sale di «toilette» con lavabi ad acqua corrente fredda e calda, specchi, biancheria, comodità intime insomma identiche a quelle che potrebbero trovare a casa loro; che la cucina sia di prim'ordine e che quando gli allievi hanno da mutar d'abiti li vedano li pronti sul letto ben stirati e spazzolati da un oculatissimo personale di servizio; che se gli allievi sono indisposti od ammalati li ricova un'infermeria che sia dal punto di vista dell'attrezzatura scientifica sia da quello della nettezza e dell'eleganza potrebbe servir da modello per ogni clinica italiana e straniera; son tutte cose giuste e doverose. Addestrare i giovani ad una vita maschia ed austera, sta bene; ma dal grado di guardiamarina a quello d'Ammiraglio di squadra, l'ufficiale di marina non avrà mai da rifarsi il letto o da lustrarsi le scarpe: avrà da obbidire e da comandare. Inutile quindi urtare delle sensibilità con imposizioni che invece d'irrobustire il carattere lo snervano; anche più inutile perder del tempo in faccende da cameriere quando questo tempo può essere impiegato in ben altre e più proficue mansioni.

Ciò che invece è davvero sorprendente, è che l'Accademia Navale riesca a fornire un simile trattamento, e lo studio e le esercitazioni fisiche e i giochi e le lezioni di ballo, di scherma e via dicendo, riscuotendo per ogni allievo una retta annuale che — spese generali e corredo compresi (il solo corredo ha un valore di circa 3000 lire) — ammonta a lire 2800. Aggiungendo a questa somma le spese straordinarie e il così detto «borsellino» privato dell'allievo, con un onere mensile totale che si aggira sulle 420 lire, una famiglia può mantenere all'Accademia il suo ragazzo, farlo studiare, aprirgli la via ad una delle più invidiate ed onorevoli carriere, dargli a poco più che vent'anni una posizione morale e materiale che forse — a pari età — non trova riscontro in nessun'altra professione. E quando si parla d'un trattamento di prim'ordine non si pensi alla convenzionalità d'un'espressione.

Si vuol sapere com'era composta la colazione di stamattina? Spaghetti al sugo, bistecche con verdura, insalata, dolce, frutta. Gravemente il capocuoco m'ha fatto assaggiare; e a furia d'assaggiare ho finito per far anch'io colazione.

Dal 1881 ad oggi

Mezzo secolo compie quest'anno l'Accademia Navale di Livorno. Mezzo secolo durante il quale il magnifico Istituto non ha cessato d'ingrandirsi, di svilupparsi, d'arricchirsi d'ogni mezzo di educazione e d'istruzione facendo tesoro delle esperienze trascorse. Con l'adattare — in seguito alla legge presentata dal Ministro Benedetto Brin, il restauratore della nostra Marina — l'antico Lazzaretto di Sant'Jacopo a sede d'un'unica scuola navale italiana, si poneva nel 1881 realmente fine all'antica rivalità delle due scuole di Napoli e di Genova per ufficiali di vascello, scuole tuttavia gloriose che avevano preparato all'Italia unificata un'aristocrazia marinara che anche nel dramma di Lissa s'era affermata con abnegazioni sublimi. Ora il leone di Lissa, il monumento che l'Austria aveva creduto di imporre per sempre all'Adriatico, è qui prigioniero in questo recinto, e ai nomi dei pochi marinai austriachi morti in quel giorno ormai così lontano, s'oppongono quelli — nomi di vivi, nomi di morti — delle diciassette Medaglie d'oro uscite dall'Accademia in questi cinquant'anni: Guli, Del Greco, Gandolfo, Farinati, Garassini, Baffio, Bertolotto, Grazioli Lante Della Rovere, Carlotto, Millo, Ciano, Paolini, Olivieri, Pellegrini, Golran, Cassagrande di Villaviera, Sommi Picenardi.

Questi nomi saranno rifatti là sulla lapide, da S. M. il Re il 4 dicembre, quando il Sovrano con la sua presenza affermerà il significato solenne del cinquantenario e dalle tolde delle loro navi schierate tra Livorno e l'Ardenza gli ufficiali della nostra Marina risaluteranno la bella Scuola che li fece uomini, navigatori, soldati. Quel giorno fra i cadetti e gli anziani la comunione degli spiriti sarà perfetta. Ciascuno si rivedrà in questi giovani, rivedrà alle speranze d'un tempo, ai primi orgogli, ai amarezze tosto sopite con maschia volontà, misurerà il cammino percorso, l'avvenire che attende. La bandiera che venticinque anni fa Vittorio Emanuele III consegnava alla Brigata Allievi uscirà dalla sua custodia. «A voi, o giovani, l'affido. In essa ispiratevi a quegli alti ideali di valore e di virtù che ci diedero una Patria grande ed unita, alti ideali che, sono certo, vi accompagneranno nella carriera a maggior gloria della Marina italiana». Parole del Re. Parole cui rispondono incisi nelle lapidi del porticato d'ingresso i nomi di Coloro che sul mare italiano e per il mare italiano caddero ai loro posti di comando.

MARZIANO BERNARDI

Il Congresso dei medici
Il discorso del Duce sarà pubblicato

Roma, 23 notte.

Dopo la solenne seduta inaugurale tenutasi ieri in Campidoglio, il Congresso nazionale dei Sindacati Fascisti dei Medici ha iniziato oggi i suoi lavori nell'Aula Magna dell'Università. Presiedeva l'on. Morelli il quale, aperta la seduta, ha manifestato la propria esultanza, condivisa da tutti i congressisti, per la magnifica riuscita della seduta inaugurale onorata della presenza del Capo del Governo il cui discorso verrà raccolto in fascicolo e inviato a tutti i medici d'Italia. L'assemblea ha applaudito la proposta con grida di «Viva il Duce!».

L'on. Morelli ha esposto quindi la relazione morale della Federazione. In seguito l'assemblea ha ampiamente discusso la questione delle specialità medicinali. E' stato poi trattato il problema della pletora dei medici, che ha dato luogo ad un dibattito vivacissimo. Quindi il prof. Morelli ha fatto un'ampia relazione sulle mutualità sanitarie. La discussione è stata infine rinviata a domani.

Bruneri-Canella
L'incalzare delle argomentazioni delle parti avverse

Roma, 23 notte.

La data del 26 corrente, per l'attesa discussione dinanzi alle Sezioni riunite civili della Suprema Corte di Cassazione del ricorso proposto dall'ex-ricoverato di Collegno avverso la sentenza pronunziata in sede di rinvio dalla Corte d'Appello di Firenze il 7 aprile scorso, non subirà alcun spostamento.

Si prevede che il dibattito si inizierà a tarda ora del pomeriggio di giovedì prossimo essendo il ricorso iscritto per ultimo fra quelli depositati per quella udienza; tuttavia si concluderà nella stessa giornata, dato che molto probabilmente, dietro invito del Presidente, parleranno per le rispettive parti due soli oratori, e cioè il prof. Cammeo per la parte resistente ed il prof. Carnelutti nell'interesse del ricorrente. Presiederà, come si è detto, il Primo Presidente senatore D'Amelio, e siederà al banco del Pubblico Ministero, per questo solo ricorso, il Procuratore Generale, sen. Silvio Longhi. Comporranno il collegio i 15 membri delle due prime Sezioni civili. Relatore della causa sarà il Consigliere Casati che fu già l'estensore della precedente sentenza pronunziata dalla Cassazione.

Le lettere del recluso

Al ricorso, in cui sono denunziate, come a suo tempo vi informammo, cinque violazioni di Legge nelle quali sarebbe incorsa, anche in sede di riesame, la Corte di merito, non è stata aggiunta altra memoria da parte dei patroni della famiglia Canella.

Nello interesse dell'ex-sconosciuto, stamane l'avv. Umberto Troiani, domiciliatario del ricorrente, ha invece depositato nella Cancelleria della Corte di Cassazione gli originali di numerose lettere che hanno tutte il timbro del reclusorio di Pallanza. Sono le lettere che il recluso N. 5027 ha scritto settimanalmente alla signora Giulia Canella e ai figli, e quelle con cui questi ultimi più frequentemente hanno recato la loro parola di conforto e di speranza. Le lettere del recluso sono tutte vergate con la solita calligrafia minuta ma nitidissima propria dell'ex-sconosciuto, senza la menoma cancellatura o correzione. Non vi sono le lettere della signora Giulia: per esse i patroni non hanno potuto vincere la naturale riluttanza della signora ed anche del recluso ad offrirle, oltrechè all'esame del Supremo Collegio, anche alla curiosità del pubblico.

Anche la difesa del Bruneri ha depositato stamane nella Cancelleria della Corte di Cassazione l'attesa memoria a stampa. Come si sa, i patroni dei resistenti Rosa Negro e Felice Bruneri, hanno rinunziato a presentare un vero e proprio contro-ricorso, ma si sono limitati a confutare in una memoria i cinque mezzi di ricorso proposti dalla difesa dello Sconosciuto. La memoria a stampa è stata redatta dal prof. Federico Cammeo e reca le firme anche degli altri patroni avv. Filippo Ungaro, Benedetto Ferretti, Filippo Serlupi del Foro di Firenze, Giuseppe Cravera ed Edoardo Dagasso del Foro di Torino.

I motivi del Bruneri

Premesse poche parole in fatto per rettificare e precisare quanto è disposto nel ricorso avversario, la difesa dei resistenti eccepisce anzitutto nella sua memoria che nel presente ricorso non sono competenti a giudicare le Sezioni unite in quanto non ricorrono gli estremi dell'art. 547 Codice Procedura Penale; non si è verificato cioè il caso che la precedente sentenza del Supremo Collegio — cassando la prima decisione d'appello — abbia risoluto un punto di diritto a cui la Corte di rinvio si sia poi ribellata. Questo presupposto, secondo i patroni del Bruneri, è contrario alla verità ed è, come tale, da loro respinto.

Essi sostengono che la precedente sentenza della Corte di Cassazione non ha cassata la sentenza della Corte di Appello di Torino per violazione di legge, e quindi non ha avuto occasione di formulare alcun principio di diritto in quanto si è limitata ad annullare la sentenza di Torino per omessa motivazione. Pertanto, la Corte d'Appello di Firenze non può essersi ribellata a nessun precetto giuridico formulato dal Supremo Collegio.

Per quanto riguarda l'omessa motivazione denunciata nel ricorso Canella, il prof. Cammeo osserva nella sua memoria che, al contrario, nessuna circostanza essenziale è stata omessa dalla Corte di rinvio.

In ordine alla prova del sangue, il prof. Cammeo ricorda le conclusioni della perizia stragiudiziale del dott. Protti, esaminate dalla difesa Canella da cui emerge che i figli Canella possono avere per padre tanto il già ricoverato quanto qualunque uomo che appartenga a questo gruppo sanguigno o ad un altro gruppo, per il che lo Sconosciuto non avrebbe potuto mai essere identificato come Canella attraverso i caratteri della prole generata dalla signora Giulia.

Sull'ultimo motivo di ricorso, i patroni del Bruneri affermano che non è esatto che la Corte di Firenze abbia a priori negato la prova del riconoscimento dell'ex-ricoverato, fatta sia direttamente su di lui sia in relazione al preteso famoso randagio. La ragione della non ammessa prova testimoniale sta nella inosservanza dell'art. 229 Codice Procedura Penale in quanto i fatti che si intendevano provare per testimoni non sono stati dedotti spontaneamente come prescrive l'articolo suddetto. Il punto fondamentale della irritualità dei capitoli sta nella circostanza che gli articoli stessi, secondo il prof. Cammeo, sono formulati in modo dubitativo o alternativo e non in modo affermativo e con formule che lasciano assolutamente incerti i fatti da provare.

Alla memoria del prof. Cammeo la difesa Bruneri ha aggiunto altra breve memoria a stampa nella quale è contenuto un quadro sinottico in cui sono riportate tutte le risultanze più salienti relative alla identità fisica e psichica tra Mario Bruneri e il già ricoverato N. 44170, nonchè quelle relative alla diversità tra il prof. Canella e il ricoverato stesso.

In attesa del giudizio definitivo

Questa seconda, breve Memoria conclude: «Per noi, quello che doveva essere detto e fatto è stato detto e fatto. Noi siamo in pace e saremo sempre in pace anche se, dopo tanto navigare tra la vergogna e il ridicolo, potrà accadere, come nelle «Nubi» di Aristofane, che «il discorso ingiusto sopraffaccia il discorso giusto». Noi abbiamo fatto tutto il nostro dovere di avvocati e di cittadini».

Fin qui le due Memorie depositate stamane alla Cancelleria della Cassazione. Come si vede, la difesa del Bruneri pone una eccezione pregiudiziale sulla incompetenza delle Sezioni unite a giudicare, in quanto assume che non ricorrano gli estremi voluti dalla legge per fare appello a sì alto Collegio.

Qualora giovedì prossimo la Cassazione dovesse accogliere questa pregiudiziale, si verificherebbe il caso che il Supremo Collegio dovrebbe, nella stessa udienza, pronunziare due sentenze, l'una a Sezioni unite, con l'intervento cioè dei quindici Consiglieri, per dichiarare la propria incompetenza, e l'altra a Sezioni semplici, con la presenza cioè dei soli cinque Consiglieri anziani, per decidere sul merito. La Cassazione però, ove il caso si verificasse, potrebbe anche pronunziare un'unica sentenza intestata contemporaneamente alle Sezioni unite ed alle Sezioni semplici. Si comprende pertanto l'interesse con il quale è atteso il dibattito di giovedì prossimo.

Teatri - Cinematografi - Concerti

All'Alfieri: *Soli ma insieme*, di Natanson.

Non si deve scherzare con la noia, a teatro; essa è comunicativa, come lo sbadiglio: rappresentarla, al vero, per tutto un atto può essere cosa compromettente. Il secondo atto di questa commedia descrive la noia di due innamorati che si sono rifugiati in campagna credendo di trovarvi pace, solitudine, raccoglimento propizi alle delizie d'amore; essi si accorgono ben presto d'essersi ingannati. Orbene una descrizione di questo genere, particolareggiata, minuziosa, insistente, può, per qualche battuta, per qualche scena, essere comica, ma poi è necessario avvenga qualcosa, se no la commedia che figura ci fa? Anzi come si fa a mettere in moto una commedia su una situazione così statica? Iersera non è avvenuto niente, e la commedia è rimasta racchiusa nelle intenzioni dell'autore. Il primo atto non è privo di una certa grazia spigliata, vivace: siamo nel camerino di un'attrice sazia di facili divertimenti, di distrazioni a getto continuo, di fugaci capricci d'amore; essa attende l'amore passione, l'amore definitivo, conclusivo. E per l'appunto s'è innamorato di lei un bravo giovane, industriale ricco a milioni, per quell'amore diventato d'un tratto timido come un fanciullo. L'incontro tra i due avviene in un tono galante e sentimentale, punteggiato di piccole battute un po' candide, un po' frivole, un po' maliziose: quello che dal più al meno si dice «marivaudage». Ma il sentimento che i due pensano d'avere in cuore è romantico e ardente; non ci vuol molto perchè la decisione sia presa: lei abbandonerà il teatro, la celebrità, le seccature della vita mondana, lui abbandonerà il suo grande stabilimento e le sue grandi preoccupazioni. Che bellezza quando saranno laggiù! Laggiù, dove? In un luogo qualsiasi, lontano da tutti, inviolabile, sottratto alle indiscrezioni degli amici..... un luogo che possa accogliere la loro felicità. A dire il vero tutto ciò non è nuovo di zecca; ma avremmo torto di cercare cose nuove a teatro: tutto sta a trovarvi uno spirito e uno stile nuovi. Qui anche lo stile, anche lo spirito sono quanto mai convenzionali, ma, tant'è, le scene si svolgono con garbata gaiezza, e l'atto si conclude come tanti altri atti, lietamente. Ed eccoci al secondo atto, quello della noia. Anche questa invenzione ha già servito in teatro, in romanzi e in novelle, a molti e svariati usi: che l'amore solo con se stesso non sempre basti a se stesso, è cosa risaputa. I nostri due colombi legittimamente quindi, dopo un mese e mezzo di vita campestre, si annoiano all'estremo. E le scenette che illustrano questo mal celato stato d'animo sono lepide. Ma poichè questo fastidio, questa nervosità, questa noia ci è stata detta, ripetuta, descritta e commentata in ogni modo, con innumerevoli battute e trovate sazievoli nel loro accumularsi, noi ci aspettiamo da un momento all'altro che o per reazione dei personaggi, o per una sopraggiunta avventura, o per altro, finalmente si ingrani un intreccio, e abbia inizio una commedia. Ne «La mantellina scozzese» una situazione del genere è spunto a un'autentica e divertente commedia. Ma, qui, solo quando il velario sta per chiudersi arrivano da Parigi gli amici, quegli amici che avrebbero potuto dar occasione, come nella citata commedia di Guitry, a qualche gustoso sviluppo di situazione. Ahimè! essi giungono davvero troppo tardi. La commedia finisce prima di incominciare. Poichè dell'ultimo atto è meglio non parlare: un atto appiccicato, che non ha nulla a che vedere con gli atti precedenti, inutile e vuoto. Un'automobile in panna, qualche freddura e qualche lieve baruffa verbale, e la generale pacificazione, non riescono ad animare i personaggi divenuti oramai fantocci, nè a costituire un atto tollerabile. La Compagnia della Commedia come sempre ha recitato in modo eccellente: garbatissima, affiatatissima, attenta ad ogni sfumatura e ad ogni eleganza. Elsa Merlini, Cimara, Tòfano, e i loro compagni, la Cellini, Rosetta Tòfano, Pavese, Cattaneo, Mottura, Porelli, furono precisi, coloriti, divertenti. Ma questo abbozzo malcerto e banale di commedia, questa povera cosa non è riuscita a salvarsi. Dopo qualche applauso al primo e al secondo atto, il pubblico ha manifestato decisamente, al terzo atto, la sua disapprovazione, e tra energici zittii il velario è rimasto chiuso.

I. b.

Questa sera all'Alfieri, Elsa Merlini dà la sua serata d'onore con «Penelope» di Maugham, una delle sue interpretazioni più brillanti e sbarazzine.

AL ROSSINI: la «Stabile di Torino» continua con successo le repliche dell'allegro «vaudeville» di E. M. Chiappo «Quand che Berta a filava» che nelle rappresentazioni di sabato e domenica ha segnato tre «esauriti». Nella rappresentazione di questa sera saranno aggiunti nuovi «couplets». Intanto Umberto Mozzato allestisce infaticabilmente altri spettacoli del genere. Sono allo studio due novità di due noti autori del teatro leggero, la prima dovuta al Drovetti, la seconda a Giovanni Corvetto.

Sullo schermo: «Dirigibile»

Il vice-ammiraglio W. A. Moffet, capo dell'Aeronautica della Marina degli Stati Uniti, dopo aver visto questo film, ha così telegrafato al presidente della Columbia Pictures: «Vi dà la sensazione di ciò che giornalmente si opera nella Marina, vi dimostra a quale prezzo si sia raggiunta quella tenacia nel proseguire oltre qualsiasi ostacolo la lotta pro navi aeree, onde provare il loro valore non solo come strumento di difesa nazionale ma anche come elemento commerciale che gradatamente riunirà in grandi comunicazioni tutte le Nazioni». Par di sentire un brano di relazione in sede di bilancio; e si capisce che l'ammiraglio è un fautore del più leggero dell'aria. Ma a noi interessa soltanto il film e il suo direttore, Frank Capra, quel gran maneggione che tutti sanno, abile, audace, furbo manipolatore del «mestiere» cinematografico. Per *Dirigibile* si son tutti fatti in quattro per aiutarlo; il vice-ammiraglio gli ha dato il suo autorevole appoggio; autore del soggetto è il capitano Wilber Wead, dell'Aviazione americana; il dirigibile è il «Los Angeles»; il campo d'aviazione, quello di Lakehurst; il Polo Sud, quello degli stabilimenti della Columbia; le didascalie, tradotte da Guido Milanesi. Le cose si fanno o non si fanno. Qui ci sarebbe da dire che, sovente, son fatte fin troppo bene; ma poichè lo scopo che il macchinoso film si propone è di offrire uno «spettacolo» interessante e talvolta emozionante, e lo spettacolo c'è, quasi sempre interessante e talvolta emozionante, applaudiamo pure tranquillamente, e accettiamo ad occhi chiusi anche il soggetto scritto dal capitano Wead, che s'è messo proprio d'impegno, come se dovesse stilare il tema per una manovra della sua squadriglia. Questa, più che una drammatica vicenda, è una piccola enciclopedia aeronautica: c'è di tutto, equamente distribuito, e per il più pesante e per il più leggero dell'aria: il naufragio di un grosso dirigibile, quello d'un grosso aeroplano, l'agganciamento di un aeroplano a un dirigibile, e manovre notturne, e parate aeree, e *loopings*, e avvitamenti, e cadute a foglia morta, e, infine, un aeroplano da caccia che s'infila in un hangar, lo attraversa, e se ne esce dall'altra parte, con un immenso sospiro della folla emozionata. I quadri ben tagliati, fotograficamente ottimi, sono parecchi; e molti, interessanti, danno qualche sensazione della vita di bordo d'un grande dirigibile, anche se per lo più son resi con un tono cronistico, da film documentario, e di propaganda per l'aviazione americana. I trucchi sono naturalmente innumerevoli. Anche il film della spedizione Byrd era abbondantemente truccato; ma se una buona parte di esso fu «girata» in stabilimento, chi poi dovette approvarlo fu proprio il comandante Byrd, che al Polo c'era stato per davvero; e certe ingenuità la fece togliere senz'altro. Se il capitano Wead fosse stato un po' più modesto, e se per quella via l'avesso seguito anche Frank Capra, certe scene sul «pak» si sarebbero svolte con un minor sciupio di gesso e di cartone.

m. g.

AL CHIARELLA: la Compagnia Negra di Douglas, con la rivista «Fantasie della Città Nera», ha riportato lo stesso buon successo con cui si è resa nota l'anno scorso al pubblico torinese. I numerosi quadri della singolare rivista si imperniano tutti sulla danza: la caratteristica danza negra ora vertiginosa e frenetica, ora languida e sensuale, sempre interessante nel suo spirito istintivo e primitivo. La Compagnia del Douglas conta eccellenti ballerini dei due sessi. La rivista è piaciuta altresì per i tipici canti che vi sono intercalati, per un senso di caricatura che non di rado trapela con una divertente ingenuità, per la varietà dei motivi scenici e la vivacità dell'interpretazione.

Il Chiarella apre domani le porte al celebre «clown» Grock, che vi si tratterrà tre soli giorni, con altrettante rappresentazioni. Lo spettacolo consterà di due parti distinte: la prima composta di numeri di varietà e di attrazione, la seconda riservata esclusivamente alle famose, irresistibili creazioni comico-musicali di Grock.

AL VITTORIO: ha luogo questa sera, come già è stato annunciato, la serata in onore di Tatiana Pavlova, con «Sogno d'amore» di Kossorotoff, riduzione di Nino Berrini. La rappresentazione è l'ultima della Compagnia Pavlova; sabato si inizierà una stagione d'opera con la «Traviata».

Concerto Milstein al Liceo

I pezzi conclusivi del concerto, il ventiquattresimo *Capriccio* di Paganini, un frammento della *Vita breve* di De Falla, la *Polonaise* in re maggiore di Wieniawski, e specialmente il Nigun di Bloch, valsero a definire il contenuto artistico di Nathan Milstein, il quale è essenzialmente un virtuoso formidabile (e in questo aggettivo concludiamo sinteticamente tutta la nomenclatura delle più difficili risorse dell'arco e della mano sinistra), e anche un temperamento focoso e appassionato. Con l'esecuzione impeccabile di Paganini, il quale costituisce tuttora l'acme della tecnica violinistica, con l'interpretazione del drammatico frammento blochiano, reso in tutta la sua poematica tragicità dolorante impeccante singhiozzante urlante, si chiarirono le ragioni per le quali la *Sonata* in re maggiore di Vivaldi, la prima *Sonata* per violino solo di J. S. Bach e l'ottava di Beethoven avevano precedentemente ottenuta una realizzazione tanto uniforme quanto impropria, e spesso del tutto arbitraria, pur nella prodigiosa esattezza materiale. Il fervore che aveva accomunato Vivaldi, Bach e Beethoven, gli scatti, quasi esclamazioni, frequentissimi nella bella vocalità strumentale, le sùbite dolcezze seguenti alle violenze, rappresentano gli sfoghi del temperamento di Milstein, vivace e impetuoso, e ribelle all'adeguamento dei singoli stili, indifferente alla interpretazione classica. Ecco perchè quei grandi, distaccati dai loro climi, erano stranamente apparsi in una luce comune e talvolta trasfigurati. Brillò dunque sopra tutto il virtuoso, dotato di naturali doti prodigiose, ricco e disinvolto, nelle cui mani il canoro Guarnieri del Gesù moltiplica le sue segrete virtù, ammalia e stupisce. Vorrà cercare il freno dell'arte, questo ancor giovine concertista, e tentare il cuore delle massime opere, o si abbandonerà sempre più agli impeti della sua natura?

I soci della Pro Coltura femminile non potevano non festeggiarlo per le cose comunque compiute. E lo applaudirono calorosamente, insieme col pianista Herschel.

a. d. c.

CONCERTO ALL'Y.M.C.A. — Il primo dei concerti di musica da camera indetti dall'Y.M.C.A. e organizzati dal dr. F. Ghisi, era dedicato al Settecento italiano. Lo stesso dr. Ghisi espose brevemente gli intenti della manifestazione e diede notizie delle musiche scelte. La signorina Stella Calcina cantò con forte espressione arie serie, con ancora eseguite, di Leo, A. Scarlatti e De Majo, arie di mezzo carattere del *Socrate immaginario* di Paisiello, rilevandone la grazia sentimentale, e insieme col baritono maestro M. Thermignon eseguì brillantemente duetti di Paisiello e di Cimarosa. Il Thermignon fu anche apprezzato da solo in un'aria del Galuppi. Entrambi furono calorosamente applauditi. Li accompagnò al pianoforte, con studiata esattezza, la signorina Emilia Previtali; la quale partecipò anche all'interpretazione di due *Sonate notturne* del Sammartini eseguite dai valorosi violinisti Mortara e Cavazzi. Applausi.

La stagione al Teatro dell'Opera

Roma, 23 notte.

Il Teatro Reale dell'Opera inizierà anche quest'anno la sua stagione il 26 dicembre e l'inaugurazione sarà, come già l'anno scorso, preceduta da una prova alla presenza del Capo del Governo.

Anche a Roma, data la coincidenza con il centenario belliniano, si sarebbe voluto inaugurare la stagione lirica con la «Norma», ma poichè la Scala darà appunto quest'opera la sera del 26 dicembre, si è dovuto differire la celebrazione belliniana.

La stagione lirica romana si inaugurerà con «Lorely» di Catalani. Il repertorio, quest'anno comprende due opere nuovissime: la fiaba lirica di Casella «La donna serpente» e la commedia lirica di Riccitelli «Madonna Oretta». Si darà quindi un'opera nuova per Roma: «Debora e Jaele» di Ildebrando Pizzetti. Il cartellone comprende poi 15 opere, di cui nove del vecchio repertorio e cioè: «Norma», «Sadko», «Tristano ed Isotta», «Tosca», «Traviata», «L'Adriana», «Don Pasquale», «Sonnambula», «Bohème», e sei di nuovo allestimento e cioè: «La Fanciulla del West», «Francesca da Rimini», «I Maestri Cantori» (che sarà la seconda opera della stagione), «Loreley», «Lodoletta» e «Fedora».

Infine il cartellone comprende il balletto intitolato «Fantasia romantica», musicato dal Delibes. Maestri concertatori e direttori d'orchestra saranno Marinuzzi e Santini, ma Casella dirigerà personalmente la «Donna Serpente» e Mascagni «Lodoletta». Altri maestri saranno De Angelis e Messina; maestro del coro sarà Morosini; Direttori della messa in scena saranno Forzano e Govoni; direttore dell'allestimento scenico Pericle Ansaldo. Il corpo di ballo della scuola del teatro è stato affidato a Nicola Guerra.

Nell'elenco artistico si notano le signore Capsir, Carrara, Cigna, Cobelli, Concato, Cristoforeanu, Dalla Rizza, Favero, Ferroni, Ghiri, Kravecenco, Pasini, Raisa, Pederzini, Saraceni, Bellincioni, Stignani ed altre. Tra gli uomini: Borgioli, Baronti, Cirino, De Paolis, Franci, Grandi, Masini, Melandri, Minghetti, Merli, Nardi, Paeini, Pertile, Schipa, Stracciari, Vaghi, Zanelli.

Il Teatro dell'Opera intanto ha compiuto notevoli lavori allo scopo di migliorare e completare tutto il proprio impianto dei servizi tecnici, come il servizio estinzione incendi, servizio aspirazione fumo, vapore, ecc. Notevole sopra ogni altro lavoro è quello relativo alla installazione della piattaforma girevole applicata al palcoscenico. Si tratta di un'opera veramente notevole dovuta a Pericle Ansaldo. La piattaforma ha un diametro di 18 metri ed è smontabile in venti settori a spicchio dei quali dieci a ruote multiple su cuscinetti a sfere rotolanti su due rotaie attorno a un perno centrale circolare di reggi-spinte. Il tutto montabile in 35 minuti. La piattaforma permetterà di variare la scena in pochi secondi sostituendo a quella in vista del pubblico una nuova completamente allestita.

Consiglio Provinciale dell'Economia
TORINO

AVVISO

La SOCIETA' GENERALE ITALIANA EDISON DI ELETTRICITA' anonima con sede in Milano, quivi costituita con rogiti Strambio 6 e 28 gennaio 1884, avente attualmente un capitale azionario di un miliardo e 250 milioni di lire, interamente versato, ed un capitale obbligazionario costituito da n. 6762 Obbligazioni 4,50 %, emissione 1911; n. 85.000 Obbligazioni 6 %, emissione 1923; e n. 400.000 Obbligazioni 6 %, emissione 1931; tutte da L. 500 nominali caduna, ha presentato domanda per l'ammissione delle predette 400.000 Obbligazioni 6 %, emissione 1931, a quotazione ufficiale nelle Borse Valori di Genova, Milano, Roma e Torino.

Il valore venale di queste Obbligazioni al 3 ottobre u. s. era di L. 475 circa caduna.

Torino, 21 novembre 1931 - Anno X.

Il Vice-Presidente
E. AGNELLI.

Il Segretario Generale
G. COLLA.

Tipografia del Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Il cambio dei dirigenti dei Sindacati dell'Industria

L'imponente assemblea

L'on. Edoardo Malusardi, si è ufficialmente congedato ieri sera dai lavoratori organizzati dell'Unione provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria che egli lascia per recarsi a coprire la carica di Segretario generale dell'Unione di Genova, in sostituzione dell'on. Ugo Clavenzani che è destinato a Torino. Il cambio della guardia è avvenuto alle ore 21 nel salone del Palazzo di corso Galileo Ferraris, 12, in una imponente adunata alla quale hanno partecipato tutti gli organizzatori della città e della provincia, i fiduciari di fabbrica e l'intero personale direttivo dell'Unione. La vasta sala era completamente gremita: si calcola che oltre mille fossero i rappresentanti degli operai intervenuti per testimoniare la loro simpatia al loro capo in procinto di partire.

All'adunata hanno partecipato anche S. E. il Prefetto dott. gr. uff. Umberto Ricci, che era accompagnato dal suo Capo Gabinetto marchese di Suni, il vice-Podestà ing. Silvestri in rappresentanza del Podestà, il Consultore Chiaberto, il cav. Gazzotti per il Segretario Federale. Da Roma è giunto il Commissario della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Industria, on. avv. Bruno Biagi, che al tavolo della presidenza ha preso posto a sinistra del Prefetto, avendo a fianco l'on. Clavenzani, mentre a destra del Capo della Provincia sedeva l'on. Malusardi. In mezzo alla folla dei convenuti erano poi i segretari delle altre Unioni, cav. Guido Pasella per i Sindacati del Commercio, on. Santini con l'avv. Poerio per i trasporti, l'avv. Sanna per i Sindacati dell'agricoltura, l'on. Vassallo ed altre personalità.

Quando le Autorità e i gerarchi entrano nella sala, dall'assemblea parte un'acclamazione altissima.

I discorsi di Malusardi e Clavenzani

Cessata la dimostrazione, l'on. Malusardi si alza e prende per primo la parola. Egli non si dilungherà troppo. Ringrazia l'on. Biagi e il Prefetto per il loro intervento, rivolge un pensiero ad Andrea Gastaldi, assente-presente, quindi, con parola ferma ma che tradisce l'interna commozione per il distacco dai suoi fedeli collaboratori, riafferma in brevi tratti e in poche cifre l'opera da lui compiuta nei quattro anni di permanenza all'Unione, opera che si concreta come segue: Nel 1927 gli organizzati dell'industria erano 42 mila, nel 1928 salirono a 91.975, nel 1929 a 104.023, nel 1930 a 117.095, nel 1931 (20 novembre) 110.916. Le vertenze trattate nei tre anni 1929-30 e 31 (ottobre) furono complessivamente 17.468 e quelle risolte 14.064, con un ricupero di lire 8.062.168. Le Casse Mutue, interne, interaziendali e professionali, da 63 nel 1928 con 86.617 operai inscritti, sono salite nel 1931 (fine giugno)) a 96 con 100.029. L'Ufficio di collocamento ha avuto 74.224 inscrizioni, 44.393 avviamenti al lavoro nel 1930, e 78.206 inscrizioni e 45.020 avviamenti al lavoro nel 1931. I contratti collettivi di lavoro stipulati sono stati in numero di 16 nel 1928, di 17 nel 1929, di 7 nel 1930 e di 13 nel 1931, in totale 53, oltre 4 in attesa di ratifica e 25 in discussione. Si sono infine costituite 9 Delegazioni di zona in provincia con 100 Sedi comunali da esse dipendenti.

L'on. Malusardi dichiara che dopo tutto questo lavoro, conscio di aver assolto con fede e con tenacia al suo dovere, ha chiesto al Presidente della Confederazione di portare la sua fatica in un ambiente — egli dice — meno logorante e più calmo. «Ciò non significa — prosegue — mutamento di indirizzo: significa solo avvicendamento nel comando. Gli organizzati possono essere certi che i loro diritti, le loro posizioni sindacali e la dignità dell'organizzazione saranno tutelate dal nuovo Segretario come lo furono fino ad oggi». Invita pertanto i convenuti a voler dissipare qualsiasi equivoco circa i motivi della sua partenza, e li prega di continuare con la stessa fede, con la stessa passione e con lo stesso disinteresse, sotto la guida dell'on. Clavenzani, quell'opera che, col pensiero volto alla Patria e al Duce, essi hanno dato a lui. Le persone poco contano: solo l'idea sovrasta a tutti e in nome dell'idea saluta i lavoratori torinesi, dei quali porta lontano il ricordo come di una realtà operante alla cui formazione egli sente di aver donato tutto se medesimo.

L'oratore, che era stato frequentemente interrotto da vibranti applausi, è alla fine fatto segno ad una nuova manifestazione che dura alcuni minuti.

Si alza poi l'on. Clavenzani, il cui discorso, pronunciato con impeto oratorio e mirabile lucidità, afferra e trascina subito l'uditorio. Egli si compiace del plauso tributato dall'assemblea all'on. Malusardi perchè ciò prova che il Sindacalismo Fascista non è cosa inerte, ma possiede un'anima capace di vibrare per ogni impulso generoso, e costituisce un'arma prodigiosa a disposizione del Partito. Assicura che continuerà nell'opera svolta da Malusardi, di cui tesse un vivo elogio e dichiara che farà il possibile perchè, all'infuori della differenza fisica, i lavoratori non si accorgano che è cambiato il dirigente. Prega infine l'on. Biagi di portare al Duce l'attestazione che nella grave responsabilità di ubbidirlo, saprà trovare l'auspicio migliore per ben comandare.

L'on. Bruno Biagi

Anche l'on. Clavenzani è lungamente acclamato. L'assemblea invoca a gran voce il Duce. Poi ristabilito il silenzio, l'on. Biagi, salutato egli pure subito dopo da una nuova acclamazione, dice che ha voluto presenziare al cambio della guardia sia perchè considera Torino industriosa, laboriosa e fedele come uno dei punti a cui si deve guardare con particolare attenzione; poi perchè voleva portare a Malusardi il ringraziamento della Confederazione per ciò che egli a Torino ha fatto; ed al camerata Clavenzani il suo saluto augurale.

«Il camerata Malusardi — poi prosegue — consegna al camerata Clavenzani una posizione: il cambio della guardia significa appunto che non vi è discontinuità fra l'opera difensiva di ieri e di domani. Azione difensiva, non in senso classista, ma in senso corporativo. E' profonda la differenza. L'azienda, l'attività economica, sono da noi considerate in senso unitario e complesso: l'interesse dei vari fattori della produzione si compone, si armonizza, si concilia nell'interesse unitario della produzione. La difesa salariale, l'attività contrattuale si compiono con la comprensione del superiore interesse. Ciò è chiaro. Però la comprensione deve essere reciproca e l'egoismo della classe deve cedere di fronte ad un concetto di collaborazione, non più astratto, ma sicuro, preciso.

«Il Comitato Corporativo Centrale — continua l'on. Biagi — ci ha dato direttive chiare, cui obbediamo come è nel nostro costume di soldati e di fascisti. Il Comitato ci ha chiesto di esercitare le nostre funzioni di dirigenti sindacali con l'intento di contribuire all'assestamento delle sane attività economiche per preparare gli strumenti più idonei per la resistenza e la ripresa. Gli operai italiani sentono la loro responsabilità e sanno assumersi i sacrifici necessari: essi chiedono solo che i sacrifici siano fecondi ed assicurino l'efficienza del lavoro e della produzione. Non si può e non si deve vedere nel sacrificio salariale un comodo mezzo per vivere nel vecchio solco senza programma e senza direttive precise. Si devono chiedere sacrifici ai lavoratori solo quando si può loro dimostrare che essi concorrono ad un'opera di interesse comune che assicura successi alla nostra industria. Noi sentiamo in questi casi di poterci assumere le nostre responsabilità; sentiamo che il dovere sindacale si concilia col dovere corporativo; sentiamo che allora in noi è la fiducia delle masse, le quali hanno il vecchio, tradizionale buon senso che distingue la nostra gente, specie questa gente piemontese, forte e fedele».

Scoppia nella sala un'ultima acclamazione. Tutti si fanno attorno all'on. Malusardi per salutarlo affettuosamente. Quindi lentamente la sala sfolla, ed alle 23 la grande adunata per il cambio della guardia è finita.

Al termine della riunione è stato inviato il seguente telegramma:

«Eccellenza Mussolini, Capo Governo, Roma. — Con stile di soldati e di fascisti, è avvenuto cambio guardia Sindacati Industria Torino. Lavoro continua con obbedienza sicura e fedeltà devota, mentre operai inneggiano Vostro Nome e Vi attendono nella loro Torino. — *Biagi, Malusardi, Clavenzani*».

Altri due vibranti telegrammi sono stati inviati alle LL. EE. Bottai e Giuriati.

VIA ROMA

La ricostruzione dei due isolati frontegglanti Piazza San Carlo

Domenica, alle 11, a Palazzo di Città, presente il vice-Podestà ing. Silvestri, è stata appaltata la ricostruzione dell'isolato di San Giovanni (dove aveva sede la Farmacia Taricco) ad opera dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. L'appalto si è effettuato a licitazione privata con la partecipazione di venti Imprese torinesi, intervenute su invito singolo. Insieme con il prof. Silvestri, presenziava una Commissione composta di quattro ingegneri venuti da Roma e capeggiata dall'ing. Gino Cipriani, Direttore Generale dell'Istituto Nazionale Immobiliare facente parte dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, di cui è Presidente S. E. il Senatore Giuseppe Bevione; la Commissione era completata dall'ing. Paolo Musso, che sarà il direttore dei lavori per conto dell'Istituto e che ha lo studio in via Cernaia, 11.

I lavori sono stati aggiudicati alla Impresa del geom. Pietro Monateri, che più degli altri diciannove concorrenti si è avvicinato al limite medio di ribasso, il 16,52 per cento, risultato come cifra finale delle operazioni di spoglio delle schede. Il complesso dei lavori ammonterà ad un totale che si aggirerà dai 15 ai 20 milioni. Autore del progetto è l'architetto Giovannozzi di Roma. Il contratto con l'Impresa è stato firmato nella stessa giornata nello studio dell'ing. Musso.

L'ing. Cipriani, un tecnico di riconosciuto valore, che ha presieduto alla preparazione di tutto il piano ricostruttivo, è ripartito con gli altri ingegneri per Roma. Egli ha disposto che la consegna dell'area avvenga in settimana, in guisa che i lavori cominceranno immediatamente. In essi troveranno occupazione circa 300 operai. Il progetto prevede la costruzione di due piani sotto terra, ciò che richiederà un maggior tempo per gli scavi e le opere di fondazione e di rivestimento. L'Impresa conta tuttavia di poter giungere a metà del prossimo aprile con le colonne dei portici già alzate, a sostegno degli archi compiuti: il che significa il lavoro continuato anche nell'inverno.

In tal modo la fatica del Podestà, Conte di Revel, continua ad essere coronata dal più confortante successo, ed oggi per merito del Sen. Bevione. Fin da quando uscì il decreto ministeriale che fissava in maniera irrevocabile il passaggio all'azione, invano contrastata dalle oscure manovre da noi a suo tempo denunciate, il Presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, il quale evidentemente anche da lontano non dimentica la sua città natale, fu tra i primi a rispondere all'appello del Capo della Civica Amministrazione, contribuendo validamente ad avviare il problema verso lo sbocco ultimo della ricostruzione dell'arteria.

Ma la lieta notizia non si arresta qui. A giorni verrà aggiudicato anche l'isolato di San Federico, fronteggiante quello testè appaltato e una delle cui rispettive facciate è volta verso piazza San Carlo. Questa nuova aggiudicazione, dovuta alla Società presieduta dal Sen. Agnelli, condurrà al lavoro altri 300 operai.

La dolorosa odissea della ragazza trovata piangente per via

Abbandonata dalla madre sui gradini di una chiesa - Come è stato venduto a un passante il fratellino - Il ricordo della tragica morte del padre

Giorni sono abbiamo narrato l'avventura della ragazza diciassettenne Maria Valentino, incontrata sotto i portici di piazza S. Carlo da un sottufficiale di P. S., mentre piangente e smarrita stava appunto per recarsi in Questura a chiedere soccorso ed aiuto, al fine di uscire dalle tristi contingenze nelle quali si trovava. Sola al mondo, essa diceva, priva di mezzi, non sapeva nè dove avrebbe potuto dormire la sera, nè a chi rivolgersi per avere un piatto di minestra per calmare gli stimoli della fame. Il Commissario cav. Sigismondi, alla cui presenza la ragazza veniva accompagnata, prendeva a cuore la triste vicenda, della quale essa era protagonista e riusciva sollecitamente a darvi una soddisfacente soluzione. Il funzionario mandava a chiamare i signori Feria, proprietari della bottiglieria ove la Valentino era stata ultimamente occupata, e con parole dettate da cuore paterno li convinceva a riprendere in casa la giovane. I signori Feria di buon grado aderivano all'invito, tanto più che la Valentino dimostrava, con la sincerità delle lacrime che le rigavano il volto, di voler riprendere il posto già occupato con rinnovato zelo e buona volontà.

La più grave sciagura

Intanto alla Polizia giungevano le richieste informazioni dalla Questura di Campobasso e da queste si aveva conferma di buona parte del racconto fatto dalla Valentino. La ragazza d'altra parte — passato il momento di smarrimento, naturale in lei, che per la prima volta si trovava negli uffici di Questura — completava il racconto già fatto e così si poteva ricostruire, quasi passo per passo, l'odissea dolorosa, attraverso la quale essa è passata nel pur breve corso della sua vita.

Da questo racconto, controllato da accurate indagini e da informazioni direttamente assunte, vien fuori malauguratamente una trista figura: quella della madre, che veramente pare indegna di questo nome. Su tutta la drammatica storia, è vero, grava il peso della più nera ed assillante miseria; ma questo non basta a giustificare una donna che dinanzi ai teneri figli dimentica, non solo il dovere, ma anche ogni senso di pietà, di umanità.

Ecco ora quel che dice della sua vita passata la stessa Maria Valentino.

— Laggiù a Montagnano di Campobasso si abitava in una casetta tutta per noi; la mamma, io, mia sorella Bambina e i due fratelli: Giacomo che era più anziano e Vincenzo, che aveva quattro anni meno di me. Allora sì, si stava bene tutti quanti, perchè allora c'era il babbo...

— Ah, lei ricorda il papà?

— Sì, ricordo benissimo. Veniva solo a tratti in casa, quando non c'erano i soldati.

Questa risposta, che pare non abbia senso comune, nasconde invece nella sua ingenuità una terribile verità che forse sta al centro di tutto il dramma, come un punto nero, attorno cui gravitano gli avvenimenti seguiti poi. Dice infatti la fanciulla che quando il babbo non era in casa, venivano sempre soldati ed altri uomini. Di suo padre, la Valentino, ricorda che vestiva una divisa, ma non militare. Essa dice:

— Era sempre vestito in divisa, con un berretto ed una giubba di colore grigio scuro. Quando veniva in casa si toglieva la divisa e indossava abiti borghesi.

Forse egli apparteneva all'Amministrazione ferroviaria e ciò verrebbe confermato dall'episodio che segue, narrando il quale la Valentino non può evitare che due lacrime scendano ancor oggi a rigarle le gote.

— Fu nel '23 — essa dice —; un mattino portarono a casa il babbo sopra un'automobile, ferito. Venne anche la nonna che era sua mamma, che abitava poco distante. Il papà sanguinava in varie parti del corpo. Noi piccoli ci fecero uscire di casa e non ci lasciarono vedere il papà che molte ore dopo, alla sera, quando, uno per volta, ci accompagnarono nella camera perchè gli dessimo un bacio. Era pallido pallido, come di cera. Morì il giorno dopo.

La casa bruciata
Il piccolo «perduto»

Da quel momento, segnato da un lutto, la rovina si abbattè sulla famiglia. La mala sorte pare appunti tutti i suoi strali contro quei poveri orfani, cui sono già mancati il sostegno e la guida del padre. Un altro ricordo doloroso.

— Una notte, non so per quale causa — continua la Valentino — si appiccò il fuoco alla nostra casetta. Fuggimmo; la mamma portava in braccio il piccolo Vincenzo. Gli uomini accorsi si diedero gran da fare a portar via di casa le masserizie, ma quando il fuoco cessò, della casa e delle cose nostre restava ben poca cosa.

E' lo sfacelo della famiglia che crolla sotto i colpi della sfortuna che la perseguita. La madre non sa trovare in sè la forza per opporsi al destino crudele e tutto si sfascia, corre a rovina. Bambina e Giacomo, i più anziani, se ne vanno sulle vie ampie del mondo a cercare chissà dove un cielo dove il sole rechi loro miglior fortuna. La donna resta con i più piccoli.

— Andammo in casa della nonna che ci voleva molto bene, ma non restammo a lungo. Fu la mamma che volle andare a Napoli e qui...

La ragazza esita, guarda con i suoi occhi celesti e grandi l'interlocutore, quasi volesse chiedere, scusa, perdono del fatto che sta per narrare.

— ... Qui *perdemmo* il fratellino Vincenzo... Sì, fu così.

La giovane pare essersi rimessa; parla speditamente, come se desiderasse superare d'un tratto il momento imbarazzante:

— Si era in una grande strada, dove c'era tanta gente, automobili, tranvai. Vincenzo si era aggrappato a me e più non mi lasciava, in alcun modo. Eravamo stanchi, molto stanchi. Anche la mamma doveva essere esausta, perchè camminava a stento, alcuni passi innanzi a noi, tra quella gente che ci guardava appena. Ad un tratto la mamma si mise a dire ad alta voce:

— «Chi vuole questo bambino... chi lo vuole...».

— Lo disse molte e molte volte, fino a tanto che un uomo vestito elegantemente si fermò a parlare con lei. Noi ci avvicinammo e Vincenzo si stringeva a me, più che mai, forse non capiva ma aveva paura, come me, di quel signore, della mamma, di tutti. Io non so come sia andata; quel signore guardò Vincenzo, guardò me, diede dei soldi alla mamma e poi prese il bimbo per mano, e lo condusse con sè. Io non so, forse ci fece la carità, perchè da due giorni non mangiavamo, ma io allora ebbi la impressione che Vincenzo fosse stato venduto...

Questo racconto suona alle nostre orecchie come un capitolo d'uno di quei romanzi di moda alla fine del secolo passato, ma la ragazza ha detto queste terribili cose con tale tono di ingenua e commossa sincerità che la commozione più profonda ha preso anche noi che ascoltavamo. Chi fu colui che prese con sè il piccolo fanciullo, allora appena di 5 anni? Quale sorte è toccata al ragazzo? Mistero. Una indicazione pervenutaci da Campobasso dice che attualmente la donna si dovrebbe trovare a Napoli con un figlio. Sarà egli il Vincenzo, ritrovato dopo chissà quali traversie, oppure sarà il Giacomo, oppure ancora sarà un rampollo nato più tardi? Nulla di ciò ha potuto essere accertato.

Abbandonata

Seguiamo quindi ancora il racconto della ragazza, la quale ora narra come essa stessa fu abbandonata.

— Tornammo a Montagnano e la nonna chiese con insistenza di Vincenzo, che non era più con noi. Quando io le raccontai quanto era successo, essa mi abbracciò e volle tenermi con sè, ma la mamma non voleva. La mamma era andata ad abitare in altra casa e molte volte venne per prendermi, tanto che la nonna un giorno per non lasciarmi andar via mi nascose in un armadio. Alla fine dovetti andare con la mamma e assieme ci recammo a Campobasso. Qui, non ricordo con precisione il luogo, ma mi pare si fosse vicini ad una chiesa, venni lasciata sola. Da allora non ho più visto nessuno dei miei...

E fu qui che la misera orfana venne raccolta da colui che essa chiamò «lo prete» e cioè da un pio sacerdote, appartenente all'Ordine dei «Signori della Missione». Il religioso, commosso dal caso pietoso cercò invano di ritrovare la donna che con inqualificabile gesto aveva così abbandonata la sua creatura e quindi pensò di provvedere ad una sistemazione della poveretta. Egli stava per partire per Salsomaggiore, dove doveva compiere cure idroterapiche e portò con sè la ragazzina, con la speranza che intanto una soluzione sarebbe venuta. A Salsomaggiore le speranze del religioso non andavano deluse. Egli era ospite di una pensione gestita da suore e qui incontrava una monaca dell'Ordine di S. Vincenzo, suor Elisabetta Savi, l'attuale superiora delle Carceri Giudiziarie di Torino. In quel tempo la pia suora esercitava il proprio ministero presso l'Ospizio degli Esposti della nostra città.

A lei si rivolgeva il sacerdote e l'occasione di compiere un'opera buona era tosto accolta dalla suora che prendeva con sè la Valentino, portandola a Torino. Suor Elisabetta sapeva di non poter accogliere la poveretta nel suo Istituto, riservato ai nati nella Provincia di Torino, ma confidava nella bontà del Cielo e nell'animo generoso di qualche pia persona. Nè le speranze della suora andavano deluse. Una caritatevole persona s'incaricava dell'orfanella e per mezzo del dott. Mottino, attuale Podestà di Castellamonte, che in quegli anni faceva parte del Comitato di vigilanza appunto dell'Opera degli Esposti per la zona canavesana, trovava a collocare la ragazza presso una famiglia di Sale di Castelnuovo. Per il resto, pur attraverso ad altre vicende di minor conto, il racconto della Valentino è quello che già abbiamo riportato.

Per intanto alla Questura si stanno continuando le indagini del caso, per scoprire quali motivi abbiano spinto la madre della Valentino ad abbandonare le sue creature ed ancor più per stabilire quale sorte sia toccata al più piccolo, al povero Vincenzo Valentino, di cui nessuna notizia si è più avuta.

Il ragazzo scomparso è tornato

Tre giorni di avventura - Una marcia fin quasi ad Alessandria - La resa per fame

Si è felicemente conchiuso l'episodio della scomparsa del dodicenne Domenico Liberti, allievo dell'Istituto Magistrale Domenico Berti di via Duchessa Jolanda, il quale, come abbiamo narrato l'altro giorno, si era allontanato di casa in seguito ad una punizione riportata in iscuola. I famigliari — i genitori ed un fratello ancor minore — hanno passato il giovedì e il venerdì in ansia ed in ricerche, ma finalmente nella giornata di sabato hanno avuto notizie ed assicurazioni sul conto del loro caro. Ai coniugi Liberti, abitanti in via San Bernardino 22, si è presentato un agente di Polizia a notificare loro che il loro figliolo si trovava negli uffici della Questura. Il padre è subito accorso e, dopo il riconoscimento ed una ramanzina, il funzionario incaricato della pratica ha consegnato il ragazzo nelle sue mani. Così il piccolo fuggiasco ritornava a casa sua.

Uscito di scuola a mezzogiorno di giovedì, e deciso di non presentarsi ai genitori, il Domenico Liberti, con pochi soldi in tasca, ha preso la strada per Alessandria, allo scopo di recarsi in un paese sito nei pressi di questa città, ove abitano alcuni parenti della famiglia del padre. Egli camminò tutto quel giorno e la notte appresso, senza fermarsi a dormire. Spesi i pochi soldi per comperarsi del pane, si era trovato completamente all'asciutto, senza potere pagarsi un letto in una locanda. Non avendo il coraggio, d'altra parte, di chiedere ospitalità ad estranei, aveva deciso di continuare la strada. Passò così per Pino, Chieri ed Asti. Dopo Chieri incontrò due carabinieri; ebbe una gran paura che questi lo fermassero; viceversa, potè proseguire indisturbato.

Ma intanto la fame e la sete si erano impadronite di lui e lo torturavano. Ad un dato punto si sentì così debole e affamato, che decise di troncare la sua avventura. Al primo paese che raggiunse — era Felizzano — chiese dei carabinieri ed andò a consegnarsi nelle loro mani... Narrò i suoi casi, si rifocillò, si pose a dormire in una branda... Quindi, accompagnato da un milite, prese la via del ritorno, questa volta in treno. Giunti a Torino, il suo custode lo condusse in Questura, di dove, come abbiamo detto, raggiunse poi la sua abitazione.

Il ragazzo ha ripreso ieri a frequentare le lezioni, dopo aver fatto ai genitori solenne promessa di non più imbarcarsi in una simile avventura.

LA TRAGEDIA DI CORSO MONCALIERI

L'autopsia esclude il delitto

Come sarebbe accaduta la sciagura

Come si è detto nel giornale di ieri, l'autopsia della salma dell'avanguardista Enzo Feltrini è stata compiuta domenica mattina. Ha proceduto all'operazione il dott. Busalto, assistente del prof. Canuto. Il perito settore, che era assistito nel suo compito dal giudice istruttore cav. Casalegno, non ha ancora redatto la definitiva relazione intorno all'esito dell'esame necroscopico compiuto, ma da quanto è dato di sapere per informazioni assunte, pare che nessun elemento atto a suffragare l'ipotesi d'un delitto sia emerso da tale esame. Infatti sul corpo del disgraziato giovinetto non si è trovata traccia alcuna di violenza. La sola lesione riscontrata è quella alla regione occipitale, che ha provocato la morte del Feltrini. Come già aveva constatato il dottor Quartara, il colpo ha fratturato la base cranica e quindi la morte deve essere stata quasi istantanea. Questi i risultati dell'autopsia, che vengono a suffragare la tesi inizialmente esposta e cioè che il ragazzo sia stato vittima di una disgrazia.

Sulla scorta di questi elementi e di dati raccolti in vari, accurati sopraluoghi compiuti nella località, la sciagura può così essere ricostruita.

Il giovinetto in quella tragica sera aveva voluto fermarsi alla sede della U. S. Pilonetto per regolare il suo tesseramento nella squadra «boys» di «foot-ball» di tale Società, che appunto nella veniente domenica, e cioè ieri l'altro, doveva iniziare la disputa delle prove di campionato. Sceso dal tranvai intercomunale alla fermata Pilonetto, si era incamminato verso la sede della Società, che è situata duecento metri più oltre, verso l'esterno della città. I locali della U. S. Pilonetto non sono proprio sulla strada provinciale, ma al fondo di un vicolo chiuso, lungo venticinque metri, che dallo stradone scende verso il Po. Qui si recava il giovinetto e si tratteneva fino all'ultimo momento in vana attesa che venisse alcuno dei dirigenti della Società per sbrigare la sua pratica. Questo desiderio impediva al Feltrini di recarsi in tempo alla fermata del tranvai per tornare a casa. Il ragazzo, infatti, rimaneva fino all'ultimo momento presso la sede della Società e solo quando sentiva il fischio del tranvai si decideva ad allontanarsi. Il ragazzo sapeva che al passaggio del ponte in riparazione il convoglio avrebbe dovuto rallentare la sua corsa, come è prescritto appunto per lo stato dei lavori e come è segnalato da appositi cartelli. Compiuta la breve salita e raggiunto il corso Moncalieri il Feltrini svoltava a destra ingaggiando una gara di velocità con il treno che allora stava passando. I cinquanta metri che separano l'imbocco del viottolo ove è l'U. S. Pilonetto e il ponte venivano coperti in pochi secondi e il Feltrini, quando giungeva alla testa di ponte tentava il salto per aggrapparsi all'ultimo predellino del convoglio. E avveniva la disgrazia.

A fine di chiaramente spiegare come essa sia accaduta, converrà por mente ad alcuni particolari che risultano assai interessanti ed importanti. La testa di ponte attuale è più stretta dello stradone di un metro e ottanta, cosicchè a chi venga di corsa dalla città, riesce naturale percorrere il marciapiedi fino alle immediate vicinanze del ponte. Ad un metro circa dalla testata del ponte stesso esiste un palo di sostegno della linea aerea della tranvia. Questo palo obbliga chi venga correndo ad una svolta brusca e tale da compromettere il suo equilibrio. A ciò si aggiunga che proprio in quel momento il Feltrini doveva spiccare il salto per salire sul predellino del tranvai — predellino alto non meno di quaranta centimetri da terra. — Evidentemente il ragazzo deve esser giunto a porre il piede sinistro sul predellino, ma non ad afferrarsi alle maniglie. Il muricciolo di sponda del ponte è alto appena settantacinque centimetri e largo quarantacinque: ora il Feltrini cadendo dal predellino del tranvai si è rovesciato sopra il muricciolo, senza potersi aggrappare a nulla, ed è precipitato nel vuoto. Cadendo a capofitto, con la schiena in fuori, egli è andato a battere la nuca sopra una delle traverse di un piano inclinato che serve per il trasporto dei materiali. Il colpo è stato tale che, come si disse, ha provocato la morte immediata. Il fragore del treno ha evidentemente impedito che alcuno sentisse nè il suo disperato richiamo nè il tonfo, e quindi non si è avuta notizia della tragedia che il mattino seguente.

Ieri a Moncalieri hanno avuto luogo, in forma solenne, i funerali. La salma, giunta da Torino su di un autofurgone, dopo aver sostato in una cappella situata all'ingresso del paese, preceduta da un lungo corteo e recata a braccia dagli Avanguardisti compagni del morto, è stata trasportata alla Parrocchia. Seguivano la bara i genitori del povero Feltrini ed uno stuolo di parenti, amici e conoscenti. Erano presenti tutte le Autorità locali, fra le quali il Podestà, il Direttorio del Fascio con gagliardetto, una rappresentanza del Real Collegio Carlo Alberto e il direttore della Scuola di avviamento al lavoro. Il corteo era composto dai Balilla, dagli Avanguardisti, dai Giovani Fascisti, dai bimbi di tutte le scuole di Moncalieri e dalle Donne Fasciste. La salma, dopo la cerimonia della benedizione nella Parrocchia, sempre preceduta dal corteo, è stata portata al Cimitero, dove è stata tumulata.

L'arresto di tre ladri che avevano svaligiato un negozio di tessuti

Alcune notti addietro veniva compiuto un audace furto nel negozio di tessuti sito in via Villafranca 35 (borgo San Paolo), di proprietà della signora Angela Losi, abitante al n. 50 della stessa via. I ladri, penetrati mediante scasso nel negozio, riuscivano ad impadronirsi di stoffe per un valore di sette mila lire, ed a portarsele via indisturbati. Il mattino seguente verso le ore 8,30 il genero della signora Losi, Alberto Borsi, si recava ad aprire il negozio, e faceva la scoperta del furto. Questo veniva tosto denunciato al locale Commissariato, il quale iniziava le indagini del caso, indagini che trovavano un efficace ausilio nella Squadra Mobile.

Il maresciallo Anselmi della Mobile veniva infatti a sapere che la stessa notte del furto un camion era penetrato nel cortile di via Michele Lessona n. 3, depositando della merce in un magazzeno. Il sottufficiale interrogò il portinaio Giovanni Seregni, il quale gli disse che il magazzeno da qualche tempo era stato affittato ad un tale sulla trentina, di cui gli diede i connotati. Con la scorta di queste informazioni il maresciallo riuscì ad identificare certo Andrea Bergoglio fu Giovanni, di 30 anni, abitante in corso Novara 5, che venne tratto in arresto. Poco dopo furono arrestati due suoi amici e soci di... affari, certi Enrico Comoglio fu Giovanni, di 37 anni, abitante in via San Secondo 45, e Felice Trinchieri fu Pietro, di 32 anni, dimorante in corso Racconigi 155. Due altri compari, uno dei quali noto come «Giosep 'l pivel», riuscirono a rendersi uccelli di bosco.

Il Bergoglio ha negato ogni diretta e indiretta partecipazione al furto, ma un sopraluogo al magazzeno di via Lessona 3, lo ha completamente smentito. Vi sono stati, infatti, ritrovati i tessuti rubati alla Losi, e che furono da questa perfettamente riconosciuti. In casa del Comoglio, durante una perquisizione operata dagli agenti della Mobile, sono state rinvenute 54 chiavi false, tre delle quali è risultato che potevano aprire il negozio ove è avvenuto il furto, nonchè un «palanchino» per scasso, di specialissima fattura. Quanto al Trinchieri, la guardia notturna Enrico Nuti ha deposto di averlo visto fare da «palo», la notte del furto, nei pressi del negozio della Losi.

Un incendio in via Assarotti divampato dalla caldaia del termosifone

Nel pomeriggio di ieri alle ore 15 circa è scoppiato un incendio in una cantina di via Assarotti n. 9. Denunciavano l'incendio dense nuvole di fumo che si sprigionavano dalle cantine attraverso la tromba delle scale. Alcuni volonterosi tentarono subito di scendere nei corridoi dei sotterranei, ma il calore intenso ed il fumo li obbligarono ben presto a desistere dall'impresa. I pompieri, immediatamente avvisati, si recavano sul luogo con due autopompe, al comando dell'ing. Viterbi.

La temperatura rovente e soffocante impedì anche ai vigili, benchè avessero indossato le maschere e speciali indumenti protettivi, di avvicinarsi per tagliare le comunicazioni tra il serbatoio della nafta ed il sotterraneo adiacente. Preclusa dalle fiamme e dal calore la via di accesso alle cantine i pompieri tentavano, per tre volte, di calarsi dalle finestre nelle cantine, ma inutilmente perchè fiammate continuamente alimentate dalla nafta del serbatoio assumevano proporzioni sempre più impressionanti. Visto che i comuni mezzi di estinzione risultavano inadatti i pompieri si servivano di mezzi chimici. Questi ottenevano un pronto successo ed infatti, poco dopo, le fiamme erano domate, quasi completamente. Il brigadiere Maino allora con la maschera per la respirazione artificiale, avvolto in abiti difesi da amianto, poteva calarsi nella cantina e chiudere, malgrado l'intensissimo calore, le comunicazioni tra il serbatoio della nafta e la caldaia. Intanto nel corridoi del sottosuolo e nella scala si era formato per l'accumularsi di una notevole quantità di gas sprigionatisi, e per l'eccessivo calore, un detonante che provocava il crollo di una rampa della scala e la rottura di molti gradini.

Il lavoro dei pompieri è durato un'ora. Lo stabile è di proprietà del signor Bellosta Francesco.

Oltre tre quarti di secolo

La prima pratica effettuazione in Italia, nel campo della cooperazione di consumo — è bene ricordarlo — avvenne proprio a Torino, nel 1854, con l'apertura del primo magazzino di previdenza, modesta ma significativa anticipazione di quella Alleanza Cooperativa che, costituita nel 1899, rappresenta oggi in Italia la più importante organizzazione cooperativistica nazionale.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 2 apprendisti fabbri anni 14-15 — 3 apprendisti meccanici anni 14-15 — 6 lavoranti sarte da uomo abilissime — 1 lavorante sarta dai 22 ai 25 anni abilissima — 1 macchinista pellettiere — macchinista macchine a motori per lavorazione tele da tenda — 1 scalpellino.

Gli interessati iscritti al collocamento possono passare stamane, alle ore 8.30, per essere avviati al lavoro.

Una serata benefica al Teatro Gianduja, avrà luogo domani sera, mercoledì, a favore dell'Associazione Dame della Carità della Parrocchia del Pilonetto.

Pro Coltura Femminile. — Mercoledì 25 corrente, alle ore 17,30, Michele Guerrisi inizierà alla Pro Coltura Femminile un breve ciclo di lezioni sul tema: «Il gusto artistico contemporaneo». Le conferenze saranno illustrate da molte proiezioni luminose. Per le iscrizioni rivolgersi alla Società, via Mercantini, 3.

Onorificenze

Il signor Gaetano Prandi, noto industriale in legnami di Milano, con Sovrano Motu Proprio è stato insignito della Croce di Cav. Uff. della Corona d'Italia.

STATO CIVILE

23 novembre 1931 - X

NASCITE 14: maschi 5; femmine 9.

MORTI 27: Mattiotto Luigi di Guido, di mesi 7, di Torino, via S. Rocchetto, 14 — Long Elena m. Chiadò, d'anni 37, di Saint Sauise, istitutrice, via Montevideo, 41 — Ne Sebastiano fu Giuseppe Antonio, id. 43, di Torino, viaggiatore di commercio, via Le Chiuse, 13 — Peretino Celestina m. Gabri, id. 62, di Castagnole Monf., casalinga, via Ormea, 80 — Baretta Domenico fu Giovanni, id. 65, di Torino, carrettiere, via Borgo Dora, 36 — Greco Giovanna ved. Malna, id. 67, di Crescentino, casalinga, via Pier Carlo Boggio, 151 — Alvano Lucia m. Arduino, id. 64, di Torino, casalinga, corso Moncalieri, 19 — Doglio Romolo fu Luigi, id. 63, di Asti, giornalaio, via Porporati, 4 — Miola Vincenzo fu Tommaso, id. 71, di Torino, pensionato, via Borgo Dora, 40 — Motta Caterina ved. Pagnone, id. 77, di Valperga Canavese, lavandaia, corso Beccaria, 2 — Ferro-Famil Caterina ved. Castrale Bela, id. 78, di Usseglio, casalinga, via Mottarone, 4 — Bergero Maria m. Chiesa, id. 64, di Torino, casalinga, via Ormea, 33 — Frola Giulia ved. Fracelli, id. 85, di Verolengo, casalinga, corso Regina Margherita, 66 — Tassalli Carolina m. Pesci, id. 29, di Roma, agiata, via Mongalvo, 58 — Ruffino Maria ved. Depaoli, id. 63, di Leynì, casalinga, via Sesia, 25 — Müller Giovanni fu Giov. Battista, id. 63, di Torino, portinaio, via Mongineyro, 47 — Mosca Gecilia Maria, di giorni 28, di Torino — Feltrin Enzo di Pasquale, d'anni 53, di Bardonecchia, studente — Cravero Giovanni fu Cristoforo, id. 61, di Ivrea, giardiniere — Tamietti Caterina m. Tamietti, id. 64, di Crova, casalinga — Berlone Antonia m. Stolo, id. 55, di Rivara, casalinga — Tartarini Candido di Carlo, di mesi 8, di Torino — Carri Nina m. Morello, d'anni 27, di Trossano, casalinga — Monetto Anna, di mesi 10, di Torino — Bobba Michele fu Giacomo, d'anni 67, di Torino, giardiniere.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia della «Commedia»). — Ore 21,15: «Penelope», di W. S. Maugham. (Serata in onore di Elsa Merlini). **CARIGNANO** (Compagnia Genovese G. Govi). — Ore 21,15: «Pignasecca e Pignaverde», di Valentinetti. **VITTORIO EMANUELE** (Compagnia Tatiana Pavlova). — Ore 21,15: «Sogno d'amore», di Kossorotoff. (Serata in onore di Tatiana Pavlova). **BALBO** (Compagnia Opera Comica). — Ore 21,15: «I moschettieri al convento», di L. Varney. **ROSSINI** (Compagnia «La Stabile»). — Ore 21,15: «Quand che Berta a filava», di E. M. Chiappo. **GIANDUJA**. — Riposo. **ESPOSIZIONE AL PALAZZO DELLA PROMOTRICE AL VALENTINO.** — Aperta tutti i giorni: ore 9-12 e 14,30-18,30. **CHIARELLA**. Ore 21: Douglas coi suoi negri. **CAY-DANZE**: Lezioni Rumba: 17 e 21: Trattenimento.

I divertimenti

POLITEAMA CHIARELLA

La Compagnia Negra di Douglas ha ottenuto ieri sera un vivissimo successo. Grandi applausi a tutte le originali creazioni ed esibizioni. Stasera, alle 21, seconda e ultima delle due eccezionali rappresentazioni.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Progr. Cines «Rivista N. 15» e «Figaro e la sua gran giornata». Topolino. **VITTORIA**: «Uomini della notte». M. Nolan. **ITALA**: «Il bacio del cavaliere». Maynard. **SPLENDOR**: «Giglio Imperiale». B. Dove. Domani: «Anima e corpo». Farrell, Landi. **IDEAL**: «Femmina». Dolores Del Rio, Lowe. **ALPI**: «I dominatori del mare». O' Brien. **STATUTO**: «I dominatori del mare». Brien. **DORIA**: «Femmina». Dolores Del Rio, Lowe. **PRINCIPE**: «Uomo dai due volti» e Varietà. **SAVOIA**: «Tutto s'accomoda» e «Tentatrice». **AMBROSIO**: «Siviglianà». Premiere.

I prezzi della vendita popolare ribassati

La Federazione Provinciale Fascista del Commercio comunica:

«A partire dal 24 novembre corr., i negozi iscritti alla «vendita popolare» praticheranno le seguenti riduzioni di prezzi: merluzzo secco da lire 2,20 a lire 2 al kg.; merluzzo bagnato da L. 1,80 a L. 1,60 al kg.; olio d'oliva genuino da L. 6,80 a L. 6,20 al kg.; gorgonzola da L. 6 a L. 5,80 al kg. Sono inoltre state aggiunte le seguenti nuove voci al listino dei generi tipici: sardine all'olio L. 1,40 alla scatola da 200 gr. circa; formaggio «Primavera» L. 6 al kg.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15, 13, 16,30, 19, 20, 23: Giornale radio — 13,15: Musica varia — 13,30: I cinque minuti del radio-curioso — 13,35: Dischi — 14: Borsa di Torino — 16,45: Cantuccio dei bambini — 17: Musica riprodotta — 19,15: Comunicati del Consorzi agrari — 19,15: Musica varia — 19,40: Dopolavoro — 20,30: Lezioni 51.a e 52.a di lingua inglese — 20,45: E. Bertarelli: conversazione scientifica — 21: Conc. sinfonico diretto dal maestro A. Pedrollo. Nell'intervallo: Mario Ferrigni: «Da vicino e da lontano» (conversazione).

ULTIME NOTIZIE

Le riparazioni

Il Belgio intransigente

Ripresa allarmistica a Parigi contro gli Stati Uniti

Parigi, 23 notte.

Il malcontento suscitato dalla luce singolare che il Memoriale tedesco alla Banca Internazionale di Basilea getta sui negoziati franco-tedeschi di Parigi, trova in uno eco a Bruxelles dove si comincia a temere che Laval abbia messo le mani in un ingranaggio dal quale non gli sarà più tanto facile salvarsi. Interessato fortemente alla ripresa del versamento dell'annualità incondizionata, il Governo belga insiste, per via diplomatica e per mezzo della stampa, nel dichiarare che Hymans intende salvaguardare il saldo netto riconosciuto al Belgio dai Trattati per le sue riparazioni propriamente dette, e, malgrado il suo desiderio di perseguire una politica di cooperazione, non intende sacrificare agli interessi tedeschi e a quelli dei banchieri anglo-sassoni il suo credito privilegiato. Bruxelles dunque si ripromette di far pressioni sulla Francia per esigere che i versamenti della parte incondizionale vengano ripresi. In tale eventualità l'accordo Tardieu-Jaspar-Gutt dovrebbe salvaguardare i suoi interessi. Sotto riserva del pagamento delle somme destinate alle riparazioni propriamente dette, il Belgio non si opporrà ad un accordo che tenga conto dei crediti «congelati».

La tesi del Belgio

Questa mossa in campo del Belgio che, per bocca di Hymans avrebbe già esposto le idee che precedono al Ministro di Germania conte di Lerchenfeld, viene salutata a Parigi come un rinforzo provvidenziale, e si prevede già che dichiarazioni analoghe verranno fatte dai competenti Circoli jugoslavi. Ma se si annette tanto interesse all'appoggio di questi Paesi, è probabilmente perchè non si nutre eccessiva fiducia nella possibilità di vedere le tesi francesi adottate dal Comitato consultivo di Basilea. Come ricordavamo giorni or sono, e come riconosce oggi il *Figaro*, la Francia non gode delle simpatie della Banca Internazionale di Basilea. Nel Consiglio dell'Istituto essa è in minoranza, e se ne ebbe la prova indubbia sei mesi or sono quando, essendo in ballottaggio due liste di nomi per completare questo Consiglio, la vittoria arrise alla lista patrocinata dal Presidente Mac Garrah, americano, e non a quella caldeggiata dal Delegato francese Moret, Governatore della Banca di Francia.

Oggi la questione è forse più complessa, le condizioni finanziarie generali permettendo al Governo di Parigi di esercitare, sui Governi recalcitranti, una pressione finanziaria che nel giugno scorso era meno facile attuare.

Esitiamo tuttavia, sino a questo momento, a credere che la Francia pensi sul serio a praticare, per difendere non tanto le poche centinaia di milioni dell'annualità incondizionata quanto il principio delle riparazioni, una politica di ricatti finanziari. C'è un precedente, è vero, che la nuova discesa della sterlina, sia dovuta a manovre subacquee dell'Istituto di emissione francese, destinate a durare tutto il tempo necessario a condurre in porto le imminenti discussioni di Basilea. D'altra parte sarebbe difficile non accorgersi che la stampa francese, la quale non manca di mettere in grande rilievo le debolezze della valuta britannica, ripiglia, in sordina, sui propri organi finanziari, una sottile campagna di sfiducia contro il dollaro.

Tendenzioni allarmi anti-americani

Secondo l'*Agence economique et financière*, la situazione finanziaria attuale degli Stati Uniti sarebbe piuttosto delicata e «per quanto la fine dell'emorragia aurea abbia prodotto un certo sollievo, persisterebbe il timore che qualche provvedimento legislativo possa venire quanto prima a pesare di nuovo gravemente sulle riserve della *Federal Reserve Bank*». Alcuni ambienti americani — continua lo stesso foglio — hanno espresso apertamente dei timori e, sebbene la cosa sia ritenuta generalmente inammissibile, il noto industriale Alva Simonds avrebbe dichiarato recentemente che gli Stati Uniti abbandonerebbero presto il regime aureo.

Vedete con quanto garbo la voce allarmista è messa in circolazione nel pubblico. L'*Information*, organo finanziario di alta autorità, tiene naturalmente un linguaggio più misurato, e non esita anzi a proclamarsi convinta che il dollaro si risolleverà; ma basta avere la più elementare nozione di quell'arte, oggi tanto in voga, che si chiama «propaganda tendenziosa» per sapere che un articolo, apparentemente fatto per consolidare la fiducia, può servire viceversa benissimo a scuoterla.

Ad ogni modo, ci rifiutiamo a credere, sino a nuovo ordine, che queste manovre indirette, per ridurre a discrezione gli avversari sul ring di Basilea, abbiano a trovare gli anglo-americani impreparati o indifesi. I Tedeschi finora si sono battuti bene, giacchè nulla spinge tanto a battersi bene quanto il trovarsi con le spalle al muro. Ma il fatto che Wiggins sia stato delegato da Wall Street a partecipare ai lavori della Conferenza di Berlino sui debiti commerciali permette di comprendere che anche gli Americani intendono fare altrettanto. Francia e Belgio insisteranno accanitamente, ma con tutta probabilità le soddisfazioni da essi richieste avranno, come sempre, carattere prevalentemente giuridico, e non sarà difficile ottenere la loro acquiescenza dietro la promessa che le concessioni fatte alla Germania e ai creditori privati avranno carattere transitorio, cioè dureranno fino alla prossima Conferenza.

Attacchi a Laval

La stampa di opposizione parigina trae la morale della situazione rinfacciando a Laval di avere imposto al Paese una politica di canzonatura, riappiccando a lui la famosa definizione «giunco dipinto in ferro» che servì già a combattere Poincaré. Laval si difenderà dall'accusa domani alla Camera, dove è prevista la fine delle interpellanze sulla politica estera. Senonchè l'approssimarsi delle elezioni rende il fiduciario della maggioranza moderata assai difficilmente vulnerabile, se pratutto fuori del terreno della politica interna e tributaria.

C. P.

La valanga conservatrice contro MacDonald

Gli ultra-protezionisti domandano tariffe per l'agricoltura, il ferro e l'acciaio - Nessun cambiamento dello statuto politico dell'India

Londra, 23 notte.

La campagna ingaggiata dalla stampa conservatrice contro qualsiasi tentativo da parte del Governo di infondere un po' di vita alla morente Conferenza della Tavola Rotonda sta creando seri imbarazzi a MacDonald, cosicchè si sta lentamente delineando una situazione che, se non trattata a tempo e con la massima cautela, potrà determinare eventi politici piuttosto inquietanti. Il conservatorismo ha vinto la partita protezionistica, o ritiene di averla già vinta. Il Governo non sarà in grado di resistere alle pressioni degli ultra-protezionisti che chiedono, ora, l'introduzione immediata di tariffe doganali in favore dell'agricoltura interna e di quella imperiale, e così pure in favore dell'industria del ferro e dell'acciaio. Le misure richieste verranno concesse forse a piccole dosi, ma non potranno in alcun caso essere rifiutate, poichè coloro che le chiedono formano la maggioranza della Camera.

«Si rimandi a casa Gandhi»

Ora, il conservatorismo si accinge ad attaccare la trincea indiana. La lotta sarà dura, ma, anche questa trincea dovrà cedere, non per debolezza, stavolta, di MacDonald o di Baldwin, ma per colpa degli stessi indiani. Grideranno questi ultimi come in passato contro la perfidia di Albione, e si rifiuteranno di riconoscere i propri errori, ma ne hanno commessi qui a bizzeffe, e da una settimana in qua le loro lotte intestine servono alla stampa conservatrice da catapulta per demolire, una per una, tutte le illusioni che si erano fatte il Governo e una larga sezione della pubblica opinione sulla possibilità di dare all'India una forma di mitigata autonomia entro la cerchia imperiale.

Non un solo giornale della Destra si erge oggi a difesa della Conferenza della Tavola Rotonda. Il motto di tutta la stampa è ormai «basta con la Conferenza, si rimandi a casa Gandhi». In testa ai propugnatori del ritorno puro e semplice allo stato di cose preconferenziale è il «Daily Mail»: «Nelle condizioni presenti — sostiene il giornale — non v'è alternativa possibile nel sistema mutevole di dominio britannico sull'India». Il giornale cita il caso del Giappone che, a dispetto del mondo, si sta impadronendo della Manciuria, istituendovi un regime di disciplina ed efficienza. «Mentre i nostri sentimentalisti erano intenti a demolire l'intero sistema di Governo nell'India — dice il giornale — il Giappone lavorava ad impiantare un solido Governo in Manciuria».

Il paragone può suonare sgradito alle orecchie indiane, ma sentiranno presto note più insistenti.

Lo stesso giornale oggi pubblica una serie di dichiarazioni di personalità autorevoli della politica e dell'Amministrazione dell'India, le quali sostengono che la Conferenza della Tavola Rotonda è finita, e che all'India va dato il solo regime che realmente le conviene, quello della ferrea disciplina. L'ex-Governatore del Punjab, il famoso sir Michele O'Dwyer, sostiene che e ora che i conservatori costituiscono i quattro quinti della Camera attuale, il loro dovere è di insistere che la loro politica indiana sia accettata, e che il Paese non sia più impegnato in base a gesti affrettati o a vaghe dichiarazioni, come quelle fatte nel 1917 da Montagu, che è stato la causa di tutte le numerose successive difficoltà in India».

Come il lettore vede, non solo non si vogliono più Conferenze indiane a Londra, non solo si respinge l'idea di concessioni all'India in fatto di riforma costituzionale, ma si esercitano pressioni sul Governo perchè si ritiri persino la «vaga» promessa fatta da Montagu all'India, quando nel 1917 essa inviava i suoi figli sui campi di battaglia di Francia e di Asia Minore, promessa ripetuta da allora in poi dal Sovrano, da ogni Capo di Governo inglese, e da tutti i Viceré che si sono susseguiti a Delhi. Essi avevano fatto la promessa all'India che un giorno le sarebbe stato dato di raggiungere la meta dell'eguaglianza con gli altri membri dell'Impero, attraverso un lento sviluppo costituzionale.

Stasera l'«Evening News» esprime l'opinione dei 200 membri della Commissione parlamentare conservatrice sull'affare indiano, dicendo:

«Nello stesso interesse della popolazione indiana non si dovrà sollevar per molti decenni una qualsiasi questione di un cambiamento di statuto politico dell'India che coinvolga un indebolimento del regime fermo, giusto ed imparziale dell'Inghilterra».

La resistenza di MacDonald

MacDonald ha finora energicamente resistito alle pressioni di questa Commissione parlamentare, ed ha dichiarato che nessuna decisione sarà presa dal Governo all'insaputa e contro la volontà della Camera. Se questa disapproverà l'operato del Governo non dovrà far altro che esercitare il suo diritto, ossia adottare una mozione di sfiducia. Baldwin si è schierato nettamente a fianco di MacDonald, ed il primo attacco frontale dei conservatorismo alla politica indiana del Governo non ha ottenuto successo. Oggi alla Camera dei Comuni il Ministro delle Indie ed il Primo Ministro hanno calmate le impazienze ed i risentimenti della maggioranza informandola che prima della sospensione dei lavori parlamentari per le vacanze natalizie il Governo farà ampie dichiarazioni, nelle quali comunicherà i risultati della Conferenza della Tavola Rotonda, dichiarazioni che potranno esser fatte oggetto di un esauriente dibattito parlamentare.

Le parole pronunziate da Samuel Hoare hanno sortito effetti calmanti, poichè sono state subito interpretate come il preannunzio ufficiale della chiusura imminente dei lavori della Conferenza indiana. Siccome questa non è riuscita a realizzare accordi di qualsiasi genere su uno qualunque dei problemi sottoposti al suo esame, i risultati che il Governo ha promesso oggi di comunicare alla Camera non potranno essere che negativi.

Per giunta, i Sovrani degli Stati autonomi dell'India, che con tanto entusiasmo avevano aderito al piano di Costituzione federale, ora si ritirano in buon ordine e avvolgono le loro adesioni iniziali alla riforma di tanta mai ovatta di restrizioni e di «distinguo» da togliere loro quasi ogni valore.

MacDonald non dispera tuttavia di salvar la Conferenza da una morte indecorosa, e fa in questi giorni sforzi immani per evitare che la Conferenza termini niente altro che con una esplosione di risentimento, di sfiducia e di inasprita ostilità. Egli ha deciso di aver dei colloqui a quattr'occhi con le persone più influenti della Conferenza, per ottenere, come egli dichiara, «una conoscenza personale di ciò che pensano i rappresentanti delle principali tendenze della Conferenza».

La serie di questi colloqui dell'undicesima ora si è aperta oggi con la visita fatta stamani a Downing Street dall'Aga Khan, capo della Delegazione musulmana. Il colloquio è stato lungo, ma non se ne conosce l'esito.

Nel pomeriggio il Primo Ministro ha ricevuto Singh, il principale rappresentante dei «sikhs», e per domani ha invitato alla sua residenza il «leader» dei moderati indiani Sapur, ed un rappresentante delle caste depresse o degli intoccabili. Per domani sera è fissato pure l'abboccamento con Gandhi.

Senonchè stasera i duecento deputati conservatori del Comitato parlamentare indiano si sono riuniti alla Camera dei Comuni per decidere in qual modo ostacolare i tentativi compiuti da MacDonald per il salvataggio della Conferenza. Venerdì, in ogni caso, si aprirà a Londra un'altra Conferenza della Tavola Rotonda, quella convocata dal Governo per «ricercare nella massima misura possibile di accordo sulla futura Costituzione della Birmania, e sulle relazioni future fra questa e l'India».

La Conferenza sarà inaugurata dal Principe di Galles che leggerà il discorso d'apertura, e subito dopo assumerà la presidenza dei lavori Lord Peel.

R. P.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 23 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia le LL. EE. gli Ammiragli Acton, Presidente del Comitato degli Ammiragli, Nicastro, Comandante in capo del Dipartimento Marittimo del Basso Tirreno, Ducci, Capo di S. M. della Marina, Conz, Presidente del Consiglio Superiore di Marina, Monaco, Comandante in capo del Dipartimento Marittimo dell'Alto Tirreno, Burzagli, Comandante in Capo della Prima Squadra, Rota, Comandante in capo della Seconda Squadra, Foschini, Direttore Generale armi e armamenti navali e il Tenente Generale del Genio Navale Vian, Presidente del Comitato per l'esame dei progetti delle navi, convenuti a Roma per l'annuale riunione della Commissione Suprema di avanzamento.

Il primo nato fra i coloni di S. Eufemia

Un telegramma al Duce

Roma, 23 notte.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto da S. Eufemia il seguente telegramma: «Oggi, nella chiesa consacrata al culto del villaggio agricolo di S. Eufemia, riceve il battesimo il primo nato dai coloni di Rovigo e di Forlì. I coloni settentrionali immigrati in questa generosa ed ospitale terra calabrese comunicano a V. E. il lieto evento che acquista un valore di simbolo in terre fino ad oggi abbandonate e rinnovano i sensi della loro indefettibile, entusiastica devozione. Per i coloni di Rovigo e di Forlì, il capo di famiglia Zanellati Giuseppe».

I conti Ciano a Napoli

Napoli, 23 notte.

Proveniente da Roma, è giunto nella nostra città, con la consorte, S. E. Ciano. Essi accompagnavano i coniugi Magistrati-Ciano, in partenza per Tunisi. Sul «Città di Genova», ha avuto luogo un pranzo intimo. S. E. Ciano è quindi ripartito per Roma.

I compiti degli Istituti di cultura fascisti dal Segretario del Partito

Roma, 23 notte.

I delegati degli Istituti fascisti di Cultura d'Italia, dopo aver reso omaggio al Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti della Rivoluzione, sono stati ricevuti a Palazzo Littorio da S. E. il Segretario del Partito, alla presenza del vice-Segretario, on. Bucci, e dei membri del Direttorio: prof. Marpicati, on. D'Addabbo, on. Parolari, avv. De Martino.

Il sen. Gentile, nella sua qualità di Presidente dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, a nome di tutti i congressisti, ha rivolto al Segretario del Partito un fervido saluto. Dopo aver rilevato il compito affidato agli Istituti di Cultura nel quadro dell'attività del Regime e in difesa del patrimonio ideale del Fascismo, ha sottolineato la fedeltà degli intellettuali al Partito.

Rispondendo al saluto rivoltogli, il Segretario del Partito si è compiaciuto di una così numerosa e significativa adunata; dopo aver ascoltato con vivo interesse tanto la relazione del camerata Marpicati, densa di fatti e di cifre, che quella del camerata Gentile, alta e nobile per propositi, S. E. Giuriati ha assicurato che seguirà con la più viva attenzione i lavori del Congresso.

Venendo poi a parlare dei compiti degli Istituti fascisti di Cultura, ha ricordato come una rivoluzione, per essere tale, ha bisogno, oltre che d'impeto, di riflessione, cioè della matura elaborazione dell'idea rivoluzionaria, ed ha pertanto riconfermato l'autorevole appoggio del Partito. Tanto più intensa deve essere oggi l'azione degli Istituti in quanto, nella presente crisi economica e politica del mondo, il Fascismo sa di poter dire una parola nuova e universale. A tal proposito, ha rivolto una viva esortazione ai congressisti acciocchè le loro parole e la loro opinione siano sempre tali da poter impegnare tutta la loro responsabilità. A conclusione, S. E. Giuriati ha voluto che i congressisti, oltre che il giuramento prestato ai Caduti, rinnovassero al Duce quello di essere sempre degni di lui.

Le parole di S. E. Giuriati sono state salutate da una calorosa ovazione e da una prolungata dimostrazione all'indirizzo del Duce.

Il tesseramento del Partito per l'anno X

Nessuna revisione degli iscritti - Controllo dei Giovani fascisti - Riesame dei «sospesi»

Roma, 23 notte.

S. E. Giuriati, Segretario del P.N.F., ha tempestivamente impartito alle Segreterie federali le disposizioni per il tesseramento dell'anno X. Egli ha infatti deciso che il tesseramento sia subito iniziato e proseguito con la massima solerzia, per modo che tutte le operazioni siano ultimate entro il 31 Gennaio prossimo.

«Sarà bene avvertire — ha inoltre disposto S. E. Giuriati — che dopo questa data i ritardatari ed i negligenti, resteranno fuori del Partito».

Il Segretario del Partito ha quindi aggiunto: «Secondo gli ordini impartiti dal Duce, non si farà quest'anno revisione degli iscritti, salvo per i Giovani fascisti che, in base alle disposizioni già comunicate, dovranno essere oggetto di attento esame e di continuo controllo, per assicurare il Partito che la Leva prossima sarà immissione di veri e degni fascisti. Lascio al senso di responsabilità e giustizia del Segretario Federale la facoltà di riesaminare la condizione di quei fascisti ai quali la tessera fu sospesa per l'anno IX; potranno essere ammessi coloro che avranno dato prova sicura di essersi ravveduti».

A sua volta, il Segretario amministrativo del Partito, on. Giovanni Marinelli, ha dato particolareggiate e minuziose disposizioni circa lo svolgimento delle operazioni di tesseramento, stabilendo il costo di cessione delle tessere alle Federazioni ed il costo di cessione agli iscritti. Per quanto riguarda quest'ultimo, il solo che interessa i singoli iscritti, l'on. Marinelli ha disposto che, per i Fasci maschili, femminili ed i Giovani fascisti, il distintivo e la tessera conservino immutato il costo dell'anno IX; per i Fasci giovanili, la tessera costerà una lira ed il distintivo 1,50 ed egualmente è stato disposto per i Gruppi Universitari Fascisti. Gli iscritti alle Associazioni dipendenti dal Partito, pagheranno indistintamente la tessera, lire due. Quanto al distintivo, gli inscritti all'Associazione della Scuola (media ed elementare), al Pubblico Impiego ed ai Dipendenti Statali, lo acquisteranno al prezzo di lire quattro e i Ferrovieri e Postelegrafonici, al prezzo di lire due.

L'Istituto Mobiliare Italiano

La relazione del Duce alla Camera

Roma, 23 notte.

E' stato presentato alla Presidenza della Camera il Disegno di Legge concernente la costituzione dell'Istituto Mobiliare Italiano; il Disegno di Legge è accompagnato dalla Relazione del Capo del Governo.

Il provvedimento riguarda la creazione di un Ente per investimenti industriali per l'esercizio del credito mobiliare. Da molto tempo, in Italia, si sentiva la necessità di un Istituto di credito che potesse svolgere la sua attività a beneficio delle forze produttrici del Paese mercè la concessione di mezzi finanziari a medio termine, e quindi con maggior respiro di quanto potessero fare gli altri Enti.

L'opera del nuovo Ente sarà efficace per lo svolgimento dell'economia del Paese, anche perchè sarà fornito un sicuro impiego al risparmio che verrà convogliato verso i migliori scopi produttivi della Nazione.

Uccide figlia e genero e muore nel darsi alla fuga

Palermo, 23 notte.

Una impressionante tragedia è avvenuta a Polizzi, in via Vinciguerra. Nella strada rintronavano, improvvisamente, tre colpi di rivoltella che facevano accorrere i vicini. Questi bussarono alla porta ma poichè nessuno rispondeva chiamavano i Carabinieri. Riuscito vano il tentativo di abbattere la porta, i militi, attraverso i tetti, penetravano nella casa dove, entrati in una camera dell'appartamento abitato dalla famiglia Scarpa, rinvenivano sul letto matrimoniale due cadaveri, quello di Giuseppe Scarpa e della moglie Maria Dolce. Iniziate le ricerche, al primo piano trovavano un uomo rantolante a terra, che veniva identificato per il padre della Dolce, il pregiudicato Salvatore Dolce il quale aveva un punteruolo conficcato nel cervello. Un medico accorso constatò la morte dei coniugi Scarpa mentre il Dolce veniva ricoverato all'Ospedale in gravissimo stato. Qualche ora dopo l'assassino decedeva.

Si è potuto stabilire che i coniugi Scarpa vivevano, da varii anni, in perfetta pace. Giorni fa il Salvatore Dolce che abitava con la famiglia a Campofelice, venne a Polizzi, accolto premurosamente dal genero. Ieri sera, dopo la cena, il suocero veniva alloggiato in una stanza al primo piano, ma, non si sa per quale motivo, il Dolce, mentre i due coniugi dormivano, saliva sin nella loro camera e, armato di rivoltella, li uccideva. Compiuto il misfatto frugava tra i bauli delle vittime, asportando duecento lire e un libretto di risparmio intestato alla figlia. Per il sopraggiungere dei Carabinieri cercava di fuggire e tornato nella propria camera, dopo avere spento la luce, tentava di trovare uno scampo, ma nell'oscurità cadeva e batteva col capo contro un lungo e acuminato punteruolo che gli si conficcava nel cervello.

Irma Gramatica vittima di un grave incidente di strada

Milano, 23 notte.

Un grave incidente è accorso questa sera a Irma Gramatica, che insieme a Luigi Carini, da circa una settimana, recita al teatro Odeon. L'illustre attrice, verso le ore 19, stava per rientrare all'albergo, uno dei più noti di corso Vittorio Emanuele, e si accingeva ad attraversare la strada, in quell'ora oltremodo affollata di veicoli; essa aveva quasi raggiunto il marciapiede, quando un giovane velocipedastra la investiva con violenza, facendola ruzzolare pesantemente al suolo, e rovesciandosi addosso a lei con la macchina. E' stato subito un accorrere di gente, che ha sollevato l'attrice, la quale, sebbene spaurita, si sforzava di sorridere, ripetendo: «Grazie, grazie, non è nulla». Ma era invece facile accorgersi come Irma Gramatica soffrisse assai: a malapena ella si sosteneva in piedi. Accompagnata all'albergo, fortunatamente vicino, essa si è messa subito a letto, accusando dolori viscerali. Un medico, sollecitamente accorso, oltre a varie contusioni, ha riscontrato alla degente un inizio di commozione viscerale.

Massacrata in letto da un ladro

Brescia, 23 notte.

Un delitto raccapricciante è stato commesso nel Comune di Padenghe, sulla riviera bresciana del Garda: in una casetta, nella località Ronchi, abita il possidente Giovanni Fusi, di 30 anni, con la moglie trentenne Margherita Pasinetti, e con quattro figli giovanissimi. Circondata dai campi, di proprietà dei Fusi, e fiancheggiata da un viottolo, la casa è quasi isolata, avendo per soli vicini certi mezzadri chiamati Merigo.

La scorsa notte, la Pasinetti si era coricata nel letto matrimoniale, insieme con i quattro bambini, di cui il maggiore di 8 anni; il secondo di 4; l'altro di 2, ed uno, lattante, di 6 mesi. Appunto per non essere disturbato dal lattante, il marito dormiva in un'altra camera, separata da quella della moglie da un loggiato. Verso le due del mattino, il bambino maggiore, svegliato dai lamenti della madre, che gli giaceva accanto, è balzato dal letto e, piangendo disperatamente, svestito e al buio, ha raggiunto la stanza del padre. Questi si è affrettato a correre presso la moglie; e accesa una luce, un orribile spettacolo lo ha colpito. La donna giaceva morente, con la testa resa informe da numerose ferite, prodottele con uno di quei punteruoli di ferro che i minatori usano per premere la polvere dentro i buchi di mina. L'arnese, intriso di sangue, era stato abbandonato sul pavimento presso il letto, in disordine come tutta la stanza: l'armadio, infatti, era spalancato, la biancheria sparsa dovunque, i cassetti dei mobili sottosopra.

Il Fusi ha chiamato in aiuto i vicini Merigo, ed ha fatto accorrere il medico, il quale ha prestato le cure più sollecite alla Pasinetti, che già era in stato comatoso, facendola poi trasportare all'Ospedale di Lonato, dove, senza avere ripreso i sensi, la poveretta è morta.

Sul luogo si sono recati il Pretore di Lonato ed i Carabinieri. Dalle prime indagini, sembra si tratti di delitto commesso da uno sconosciuto, introdottosi nell'abitazione dei Fusi, forzando la porta del viottolo, e a scopo di furto. Sorpreso dalla donna, svegliatasi d'improvviso, il ladro, che forse era stato da essa riconosciuto, l'ha colpita furiosamente con il punteruolo, del quale si era prima servito per forzare la porta. E' pure risultato dalle indagini, che, nella notte dal 2 al 3 corrente, essendo il Fusi andato a Bagolino per affari, la moglie era stata svegliata da rumori e si era trovata davanti uno sconosciuto, entratovi per rubare, il quale era poi fuggito non appena la donna aveva invocato soccorso.

CRONACA

L'imminente ritorno del Segretario federale Gastaldi

Il Segretario federale Andrea Gastaldi, ormai completamente ristabilito dalla grave malattia che lo aveva colpito tempo fa, sta per lasciare Santa Margherita Ligure, dove ha trascorso un necessario periodo di assoluto riposo, e far ritorno a Torino.

Questi giorni Andrea Gastaldi ha ricevuto numerose visite di Autorità fasciste torinesi e ieri, appunto, ai Fiduciari dei Gruppi rionali recatisi a trovarlo ha detto che sarebbe ben presto tornato nella nostra città per riprendere le sue occupazioni di dirigente del Fascismo provinciale. Interpreti del sentimento delle Camicie Nere torinesi, i Fiduciari hanno espresso al Segretario Federale le loro più vive congratulazioni ed il più sentito compiacimento.

La prima lezione di nuoto ai Balilla della Scuola «Casati»

Ieri alla Casa del Balilla, per la prima volta, la magnifica piscina ha funzionato: cento Balilla delle scuole Gabrio Casati, accompagnati dal direttore prof. Pogliani e dagli insegnanti, hanno ricevuto la prima lezione di nuoto. Erano presenti il direttore sanitario dell'O.N.B. prof. Bertocchi, il prof. comm. Cramarossa, capo dell'Ufficio d'Igiene, il prof. Canepa, presidente del Comitato provinciale dell'Opera col suo segretario ten. Fassini, la fiduciaria dei Fasci femminili prof. Sala, ecc. I sanitari, controllata la temperatura dell'acqua e quella dell'ambiente, davano il via per il bagno. I cento scolari, in costume, sotto la sorveglianza del maestro di nuoto, capo-manipolo prof. Musso, facevano i primi tuffi. La doccia completava poi, dal punto di vista igienico, i benefici effetti del bagno. I fanciulli si rivestivano subito dopo e riprendevano la via del ritorno.

Non vi sarà d'ora innanzi Balilla, Avanguardista, Piccola e Giovane Italiana che non sappia nuotare. Ai Balilla e alle Piccole Italiane, a turno, è riservata la piscina durante tutte le mattine della settimana; mentre gli Avanguardisti e le Giovani Italiane vi si recheranno, a turno, tutti i pomeriggi.

Le lezioni di nuoto ai Balilla ed alle Piccole Italiane sono gratuite, e quasi altrettanto può dirsi per gli altri ai quali la tessera verrà rilasciata dietro il pagamento di sole 30 lire all'anno.

A ciascun bagno assisterà il maestro di nuoto prof. Musso, e questo serve ad escludere la possibilità che si verifichi il minimo incidente, e a garantire la massima disciplina.

Le vicende dei Codici di Mombasiglio

L'assolutoria del libraio Bourlot

I lettori ricorderanno le singolari peripezie di alcuni preziosi documenti di Mombasiglio, spariti e ritrovati presso un antiquario torinese e che dettero luogo ad una intricata vicenda giudiziaria, in cui erano implicati la signora Gemma Casalone in Falco e il noto libraio di piazza San Carlo, Ettore Carlo Bourlot e che ha avuto ieri il suo epilogo dinanzi ai giudici della VII Sezione Penale del Tribunale di Torino. Il Tribunale ha assolto il Bourlot, con la formula più ampia, e cioè per non aver commesso il fatto.

SPORT

I boxeurs italiani vittoriosi ad Hannover

Berlino, 23 notte.

La squadra italiana di «boxe» ha chiuso ad Hannover la sua «tournée» con un'altra brillante vittoria per 11 a 5. I valorosi «boxeurs» sono stati grandemente festeggiati dal pubblico. L'unica vittoria della squadra di Hannover è dovuta a Luecke che ha battuto ai punti Laria.

Il golf a Gardone

Gardone, 23 notte.

Con un tempo meraviglioso che ha fatto convergere nel Campo di Bogliacco un numero insolito di appassionati si è oggi disputata la sesta giornata della riunione golfistica di Gardone Riviera: la Bogey Competition che ha visto la partecipazione di un forte lotto di stranieri i quali hanno ancora sugli italiani vinto una bella e interessante gara. Ecco i risultati: Bogey Competition 18 buche, handicap:

1. Watson (Inghilterra); 2. Maggiore Whitney (Inghilterra) 1, down; 3. signorina Mantovani, 5 down e handicap 24; 4. signor Mantovani (Italia) down 5 e handicap 36; 5. signorina Gilda Talpo (Italia), 9 down e handicap 36.

Il torneo di palla al canestro alla Società Ginnastica

Ieri sera nella Palestra della S. Ginnastica è proseguito il torneo di palla al canestro al quale partecipano nove squadre torinesi. Il G. S. Fiat (frat. Bosco, Bourlot, Perini, Pinciaro, Peccei e Vitali) ha battuto la giovane squadra del G. S. Lancia (Venturello, Ferrari, Bellomo I, Bellomo II, Puglia, Gilardi e Righetti) per 24 a 15. Le squadre erano partite rispettivamente con handicap e falli di 2-1 e 4-1/2.

La seconda partita è stata vinta dalla S. Ginnastica B (Saracco, Ferinandeo, Calcela, Bava, Trinchero, Tavella e Nunzio) sulla consorella C. (Gianfaldoni, Donatello, Costa, Falcione, Vernetti, Paci, Manfredi e Mariot) per 30 a 24 1/2. Handicaps rispettivi 3-1 e 3-1/2. Mercoledì terza giornata di gare.

Soffocato da un fagiolo

Udine, 23 notte.

Una pietosa fine ha fatto a Torreano di Martignacco, il piccolo Mario Stella di 5 anni, il quale durante il pasto inghiottiva un fagiolo, che gli si conficcava nella trachea, causandogli la morte per soffocazione.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 23 novembre 1931

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	d. 90 1/8	
Lavori Pubblici 7 % 1947	d. 80 —	l. 83 —
Id. 1937	d. 86 —	l. 86,50
Prest. Milano 6,50% 1952	d. 68,25	l. 69 —
Id. Roma id.	d. 72,75	l. 73,50
Fiat 7% 1946 (s. Warrants)	d. 75,25	l. 78 —
Sip	d. 58,50	l. 59 —

AZIONI

Italian Superpower	1,75
American Can.	73,50
American Radiator e Standard S.	8,25
American Telephon e Telegraph	130 3/8
Consolidated Gas	68,25
Eastern Kodak C. of. New York	88 —
General Electric	27 5/8
International Harvester Co.	29 —
Johns Manville Corporation	28 —
General Motors	26,25
Kennecott Copper	12,25
Montgomery Ward	10 5/8
National Biscuit	44,25
New York Central Ry	36 5/8
North American Co.	36 —
Procter Gamble Company	43 —
Radio Corporation	8 7/8
Standard Brands Inc.	14 7/8
Standard Oil of New Yersey	32,50
Texas Gulf Sulphur	28,—
United Corporation	11 7/8
United States Steel	59 5/8
Union Carbide Co.	33,50

Londra, 23. — Il nuovo deprezzamento della sterlina ha causato dei ribassi di circa mezzo punto nei fondi statali inglesi, e ridotta ai minimi termini l'attività della situazione finanziaria del mercato allo Stock Exchange. Una tendenza alquanto favorevole si è sviluppata invece nella sezione industriale del mercato, e rialzi frazionali sono stati subiti da quasi tutte le azioni transatlantiche. Snia Viscosa 7,6, 8,6. Cavi e senza dil preferenziali 60-61; A) 33-34; B) 12-13.

Mercato dei cotoni

New York, 23. — Chiusura cotoni: Disponibili: tendenza calma; Middling 6,10; Futuri: tendenza apertura: poco stabile; tendenza chiusura: calma.

	21	23		21	23
Dicemb.	6,00	6,00	Giugno	6,57	6,60
Id.	6,01	6,02	Luglio	6,66	6,67
1932 gen.	6,12	6,12	Id.		6,68
Febbr.	6,21	6,20	Agosto	6,75	6,75
Marzo	6,30	6,29	Settemb.	6,84	6,82
Id.	6,31	6,30	Ottobre	6,92	6,89
Aprile	6,39	6,39	Id.		6,91
Maggio	6,49	6,48			

New Orleans, 23. — Disponibili: Middling 6,01; Futuri:

	21	23		21	23
1931 dic.	5,99	5,99	Id.	6,31	6,32
id.	6,01	6,00	Maggio	6,49	6,50
1932 gen.	6,12	6,11	Luglio	6,66	6,67
Id.	6,13	6,12	Id.	6,67	6,68
Marzo	6,30	6,31	Ottobre	6,89	6,90

Liverpool, 23. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. - American Middling 4,87. Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,30; Id. Upper 5,65; M. G. Surtee F. G. 4,60; M. G. Broach 4,37; American Sind Punjab 4,38; M. G. Bengal 4,04; Id. id. Superfine 4,24; Id. Scinde 4,04; Id. id. Superfine 4,24. Importazioni della giornata balle 1600.

Liverpool, 23. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani: tendenza calma, sostenuta.

	21	23		21	23
1931 nov.	4,54	4,58	Agosto	4,65	4,69
Dicemb.	4,53	4,57	Settemb.	4,67	4,71
1932 gen.	4,52	4,57	Ottobre	4,70	4,73
Febbraio	4,52	4,57	Novemb.	4,72	4,75
Marzo	4,53	4,56	Dicemb.	4,74	4,77
Aprile	4,56	4,60	1933 gen.	4,76	4,79
Maggio	4,58	4,63	Marzo	4,82	4,85
Giugno	4,60	4,65	Maggio	4,87	4,89
Luglio	4,63	4,67			

Futuri egiziani - Tendenza sostenuta. - Sakels Fully Good Fair:

	21	23		21	23
1931 nov.	6,91	6,97	Luglio	7,63	7,64
1932 gen.	7,05	7,07	Ottobre	7,81	7,84
Marzo	7,22	7,24	Novemb.	7,81	7,84
Maggio	7,36	7,39			

Upper F. G. F.:

	21	23		21	23
1931 nov.	5,37	5,37	Luglio	5,81	5,81
1932 gen.	5,49	5,49	Ottobre	5,99	5,99
Marzo	5,60	5,60	Novemb.	6,05	6,05
Maggio	5,71	5,71			

Indiani:

	21	23		21	23
1932 gen.	4,23	4,29	Luglio	4,18	4,23
Marzo	4,14	4,19	Ottobre	4,25	4,30
Maggio	4,14	4,19			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

23 Novembre 1931-X

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	16	5	sereno	calmo
Milano	9	2	½ cop.	
Genova	13	8	»	mosso
Venezia	9	3	½ cop.	l. mosso
Firenze	13	-1	»	
Ancona	9	6	coperto	mosso
Bologna	7	4	½ cop.	
Napoli	14	9	»	l. mosso
Taranto	13	9	½ cop.	»
Palermo	16	14	coperto	mosso
Catania	18	12	piovoso	agitato
Cagliari	16	10	½ cop.	mosso
Tripoli	20	14	piovoso	»
Messina	19	13	½ cop.	l. mosso
Trieste	9	6	½ cop.	»
Trento	7	2	½ cop.	
Fiume	10	5	½ cop.	»
Bari	13	10	coperto	mosso
S. Remo	10	9	½ cop.	mosso
Bengasi	16	11	sereno	l. mosso
Rodi	14	14	½ cop.	»

Temperatura di Torino

dal Regio Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 22 al 23 + 1,6
Massima del giorno 23 + 5,8

In città (Stazione Martina):

Minima notte dal 22 al 23 — 0,5
Massima del giorno 23 + 8
Pressione barometrica (ore 9) 730

Previsioni

Roma, 23 notte.

Il regime anticiclonico culminante non accenna a modificarsi o ad attenuarsi. Pertanto persisteranno venti maestrali moderati sull'alto, e medio versante adriatico quasi forti sul basso. Altrove saranno quasi ovunque grecali deboli sull'alto e medio versante tirrenico, moderati sul basso versante e sull'Istria, quasi forti sul versante ionico e sulla Sicilia. Il cielo si manterrà sereno o poco nuvoloso sull'Italia Meridionale, però con tendenza a schiarire. Sulla Sicilia cielo in prevalenza coperto, specie sulla parte orientale, dove si avranno piogge residue. La temperatura diminuirà lievemente. L'Jonio agitato presso la Sicilia; mossi gli altri mari.

Colpito a mazzate dai ladri

Bologna, 24 notte.

Giunge notizia dalla vicina Vergato di un impressionante e misterioso fatto, avvenuto colà la notte scorsa. In località Pian di Setta, certo Enrico Colombi, di 45 anni, avendo sentito, verso le 3 del mattino, latrare furiosamente il cane di guardia che era legato alla catena, nel cortile, scendeva a vedere di che si trattasse. Giunto in cortile, poteva constatare facilmente come la porta di un negozio di generi alimentari, attiguo alla sua casa, fosse spalancata. Mentre egli si accingeva ad entrarvi, il disgraziato riceveva una violentissima mazzata al capo, che lo stendeva a terra, privo di sensi. I famigliari del Colombi, impressionati di non vederlo risalire, scendevano in cerca di lui e lo trovavano a terra svenuto. Dei ladri, disturbati nell'impresa, nessuna traccia. Il Colombi, trasportato all'Ospedale Maggiore, non ha ancora ripreso i sensi.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARSONI - Red. responsabile

✝

Sabato 21 novembre alle ore 22, dopo una vita dedicata alla famiglia ed al lavoro, all'età di 60 anni spirava nella lontana Oran

Giacomo Hoehn

Angosciati ne danno il triste annunzio:
Il figlio Ing. Ernesto Hoehn colla consorte Maria Cortese ed il nipotino Enrico;
Il fratello Carlo a Oran e parenti tutti.
Serve la presente come partecipazione personale. 20384
Bussoleno, 23 novembre 1931.

Impiegati e Maestranze del Cotonificio Valle di Susa (Stabilimento di Bussoleno) annunciano con dolore la perdita avvenuta a Oran (Algeria) il 21 corrente del Signor

Giacomo Hoehn

padre del loro Direttore Sig. Ing. Ernesto Hoehn.
Bussoleno, 23 Novembre 1931.

✝

Oggi, dopo brevissima malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava l'

Ing. Prof. Carlo Trinchero

dopo una vita di onestà e lavoro.
Con animo straziato ne danno il triste annunzio la moglie Maria Maddalena Reyneri, coi figli Cecita, Beppe, Rosmilla, Vincenzo, la suocera Catterina Reyneri-Barberis, la zia Maria Barberis, i cognati, i nipoti, i cugini Trinchero e Montrucchio.
La salma sarà trasportata a Govone ove i funerali avranno luogo alle ore 14 di mercoledì 25 corr.
Torino, 23 Novembre 1931.
Via Napione 3.
Genta Tel. 44-076 Primo Stab. Pompe Fun.

Serenamente come visse stamane spirava

Emilia Bertola ved. Gallo

Angosciati ne dànno l'annunzio: i figli Ugo e Pojo, la nuora Cicty Cane, i nipoti Renzo, Ketty, Mille e Maria Maddalena coi parenti tutti. I funerali avranno luogo il 25 corr., alle ore 9 partendo dall'abitazione, corso Vinzaglio, 96.
Non fiori nè visite.
Torino, 23 novembre 1931.
Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Cristianamente spirava nelle braccia dei suoi cari

Arduino Lucia nata Alvano

madre e moglie esemplare
Costernati ne dànno il triste annunzio: il marito Giacomo, i figli Giuseppina, Caterina e Giacomo, i generi, la sorella Caterina, il nipotino Luciano, lo zio e parenti tutti.
I funerali avranno luogo martedì 24 corr., alle ore 16,30, partendo da corso Moncalieri, 19.
Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Dopo lunga malattia cristianamente mancava ai suoi cari

Elba Cagna

d'anni 24
Ne dànno il triste annunzio il marito Fiorenzo, la piccola Enrica, i suoceri, i cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 25 corr. alle ore 14,30 partendo da via Federico Menabrea 2.
Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Il 20 ottobre 1931, nel suo ottantesimo anno, moriva improvvisamente nella sua casa: 58 Baker Street, Marylebone, W. 1.

Francesco Canuto

proprietario del Ristorante Canuto.

MEMENTO

Nel primo triste anniversario della morte della compianta signora ELVIRA SOLERI FEANO verrà celebrata mercoledì 25 corrente, alle ore 10, Messa di suffragio nella Chiesa di San Giovanni Evangelista (corso Vittorio Emanuele). La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle preghiere per l'anima della carissima Estinta. 20185

La Messa di trigesima in suffragio della compianta Signora ELISABETTA NERI CARNERI sarà celebrata mercoledì 25, ore 10, nella Chiesa SS. Angeli. 20357